



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 luglio 2012

Rassegna Stampa del 25-07-2012

PRIME PAGINE

25/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
25/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
25/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
25/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
25/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
25/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
25/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
25/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
25/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
25/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
25/07/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

25/07/2012	Stampa	Semipresidenzialismo strappo di Pdl e Lega	Festuccia Paolo	12
25/07/2012	Messaggero	Crisi, Monti in allarme convoca la maggioranza	Gentili Alberto	14
25/07/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Ora o nel 2013 prima del voto c'è l'agenda Ue - Ora o nel 2013, da Pd-Pdl-Udc ci si attende prima del voto il sì all'agenda Ue	Folli Stefano	15
25/07/2012	Mf	Perché non è proprio tempo di elezioni anticipate	De Mattia Angelo	16
25/07/2012	Corriere della Sera	La giustizia civile e i 550 mila appelli - Una riforma per snellire i processi. Così il sistema attuale va ripensato	Vietti Michele	17
25/07/2012	Messaggero	Slitta tra le polemiche l'esame del ddl anticorruzione	...	18

CORTE DEI CONTI

25/07/2012	Tempo	Eni Corte Conti: bene il 2011 va migliorato il controllo	...	19
25/07/2012	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Eni	...	20
25/07/2012	Giornale di Sicilia	Sicilia, cancellata la "pensione d'oro"	Pipitone Giacinto	21
25/07/2012	Stampa	Tagliata la pensione record: 1369 euro al giorno	Anello Laura	22

GOVERNO E P.A.

25/07/2012	Mf	Piano blinda-aziende di Tesoro e Cdp - Tesoro e Cdp blindano le aziende	Sommella Roberto	23
25/07/2012	Finanza & Mercati	Monti: «Per la Sicilia un piano vincolante» - «Sicilia, subito piano di rientro vincolante»	...	24
25/07/2012	Corriere della Sera	Sui conti siciliani piano «vincolante» di Palazzo Chigi	Al.T.	25
25/07/2012	Avvenire	I sindaci in piazza: stop ai tagli o sarà conflitto	Pini Nicola	26
25/07/2012	La discussione	Intervista a Mario Baldassarri - «Cinque miliardi di tagli non risolvono i problemi»	Maranesi Nicola	27
25/07/2012	Messaggero	Nuovo allarme tredicesime per gli statali e i pensionati	Cifoni Luca	28
25/07/2012	Corriere della Sera	Linea dura sugli statali «inefficienti» Sanzioni per chi non rispetta i tempi	Baccaro Antonella	29
25/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Vi siete scordati le privatizzazioni	Stagnaro Carlo	30
25/07/2012	Italia Oggi	Casse col cerino in mano - Sostenibilità a 50 anni senza fretta	D'Alessio Simona - Marino Ignazio	31
25/07/2012	Messaggero	Saccomanni confermato direttore generale	R.La.	33
25/07/2012	Sole 24 Ore	L'Italia aspetta segnali dall'Europa	Pesole Dino	34
25/07/2012	Sole 24 Ore	Appalti del settore pubblico senza responsabilità solidale	Trovati Gianni	35
25/07/2012	Finanza & Mercati	Consiglio di Stato gela Alemanno Stop a vendita della quota Acea - Acea, il CdS stoppa la vendita del 21%	...	36
25/07/2012	Repubblica	Una legge anti-cemento per salvare i contadini - Ogni giorno cento ettari sepolti sotto il cemento	Petrini Carlo	37
25/07/2012	Sole 24 Ore	Patente sempre revocata se si causano incidenti mortali	Caprino Maurizio	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/07/2012	Sole 24 Ore	Il Btp a due anni vola oltre il 5%	Davi Luca	41
25/07/2012	Sole 24 Ore	Analisi - Gettito tributario al test di settembre	Pesole Dino	43
25/07/2012	Corriere della Sera	Salva-risparmi, i conti deposito funzionano? - Difendere i risparmi ecco cosa rende di più	Marvelli Giuditta - Puliafito Patrizia	44
25/07/2012	Mf	Più inflazione anti-debito	Ninfolo Francesco	46
25/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Jean Paul Fitoussi - "La medicina non è il rigore Così si rischia il suicidio"	Farruggia Alessandro	47
25/07/2012	Stampa	L'inutile attesa del salvatore straniero	Manacorda Francesco	48
25/07/2012	Stampa	L'equilibrio tra politica ed economia	Parsi Vittorio_Emanuele	49
25/07/2012	Finanza & Mercati	Bilancia commerciale in avanzo Aumenta l'export fuori dall'Unione	...	50
25/07/2012	Italia Oggi	Verbalì Inps riutilizzabili dal fisco - Ispezioni Inps riutilizzabili	Alberici Debora	51

UNIONE EUROPEA

25/07/2012	Messaggero	Europa nel caos, i mercati affondano - Lo spread vola a 537 punti Piazza Affari cede il 2,7%	<i>Leoni Giulia</i>	52
25/07/2012	Sole 24 Ore	Sull'Europa lo spettro deflazione - Sull'Europa incombe lo spettro della deflazione	<i>Sorrentino Riccardo</i>	54
25/07/2012	Stampa	I tre nodi irrisolti che ritardano l'azione dell'Europa	...	56
25/07/2012	Corriere della Sera	Un'antica diversità - Europa tedesca e mediterranea, un'antica diversità	<i>Galli Della Loggia Ernesto</i>	57
25/07/2012	Corriere della Sera	Il contagio si può fermare - Il vertice di giugno e un contagio che si può fermare	<i>Messori Marcello</i>	58
25/07/2012	Corriere della Sera	Lettera a Monti - Puntiamo all'unione politica europea	<i>Bassanini Franco - Bruni Franco</i>	59
25/07/2012	Giornale	Le armi spuntate della Bce e le spinte per imitare la Fed	<i>Parietti Rodolfo</i>	60
25/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Spread senza freni, Europa a pezzi - Caos sullo scudo anti-spread	<i>Feltri Stefano</i>	62
25/07/2012	Repubblica	Fondo salva-Stati con poche munizioni il destino dell' euro nelle mani della sola Bce	<i>Ricci Maurizio</i>	64
25/07/2012	Sole 24 Ore	Le risposte date e quelle da dare	<i>Forquet Fabrizio</i>	66
25/07/2012	Sole 24 Ore	L'ultima ridotta di Francoforte - L'ultima ridotta della Ue	<i>Cerretelli Adriana</i>	67
25/07/2012	Mattino	Berlino miope solo la Bce può salvarci	<i>Fortis Marco</i>	68
25/07/2012	Stampa	Ma i sacrifici non sono stati inutili	<i>Lepri Stefano</i>	69
25/07/2012	Sole 24 Ore	«L'Eurotower in campo contro la deflazione»	<i>Bocciarelli Rossella</i>	70
25/07/2012	Sole 24 Ore	Una via d'uscita ordinata non sia tabù	<i>La Malfa Giorgio</i>	71
25/07/2012	Repubblica	L'analisi - Noi, appesi come foglie d'autunno	<i>Spinelli Barbara</i>	72
25/07/2012	Corriere della Sera	Bernanke guida la Fed verso la svolta E ora il Fmi pone vincoli alla Bce	<i>Fubini Federico</i>	73
25/07/2012	Corriere della Sera	Interventi «dettati» da Bruxelles. Il prezzo dello scudo	<i>Taino Danilo</i>	74
25/07/2012	Italia Oggi	Mette le ali l'esenzione Iva	<i>Ricca Franco</i>	76
25/07/2012	Unita'	Europa, il mistero dell'appello smentito - Nella crisi europea va in panne anche l'asse mediterraneo	<i>Soldini Paolo</i>	77

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 175

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

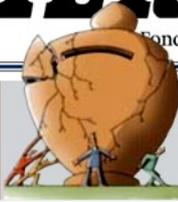
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Una guida per resistere alla crisi



Mercati in altalena

Salva-risparmi, i conti deposito funzionano?
Rendimenti e clausole, ecco come muoversi per difendere l'investimento

di **Giuditta Marvelli** e **Patrizia Puliafito** a pagina 3



EUROPA TEDESCA E MEDITERRANEA

UN'ANTICA DIVERSITÀ

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

Almeno un merito alla crisi economica che oggi squassa l'Unione Europea va riconosciuto: quello di obbligare a ripensare dalle fondamenta il modo in cui essa è nata e cresciuta. Solo così sarà possibile trovare una via d'uscita. Ma è un compito che tocca alle opinioni pubbliche, agli studiosi e agli osservatori indipendenti, dal momento che la leadership politica europea lo evita accuratamente, impegnare come sono ad impiegare il proprio tempo unicamente nel rimbalzare da un vertice all'altro, indicando ogni volta come risolutivo e ogni volta, però, destinato a non risolvere nulla.

Ripensare la costruzione europea, dunque. Oggi è chiaro, ad esempio, che alla sua origine vi fu un atto di temeraria cecità geopolitica. La conclusione della I Guerra mondiale e il sequestro da parte dell'Unione Sovietica dell'intera parte orientale del continente furono l'elemento decisivo che portò a considerare Italia, Francia, Germania e Benelux come realtà omogeneamente «europee». In verità esse lo erano solo per un motivo: perché tutte erano allora gravitanti nella sfera d'influenza degli Stati Uniti, non per altro. Solo la riscoperta egemonia americana da parte delle loro classi dirigenti dell'epoca conferiva insomma a quell'organismo un carattere «occidentale».

La concezione dell'Europa alla base dei Trattati di Roma cancellava di fatto almeno due aspetti decisivi: l'esistenza da un lato di un'«Europa mediterranea» (allora soltanto Italia, ma che con Spagna, Grecia, Portogallo, Malta e Cipro sarebbe poi divenuta una realtà di rilievo), e dall'altro di un'«Europa tedesca» incentrata sulla Germania ma in realtà este-

sa dalla Scandinavia all'Olanda, all'Austria, alla Slovenia. Quella concezione cancellava l'esistenza di due Europee con storie, società, tradizioni assai diverse. Due Europee, da secoli unite sì da valori comuni, ma quasi quanto divise da conflitti: con la differenza, però, che i primi erano patrimonio quasi esclusivo di ristrette élite, mentre i secondi, invece, avevano radici vastissime e profonde. Due Europee, la cui esistenza accuratamente, impegnare come sono ad impiegare il proprio tempo unicamente nel rimbalzare da un vertice all'altro, indicando ogni volta come risolutivo e ogni volta, però, destinato a non risolvere nulla.

Ma sia il mantello ideologico che la prospettiva generale appaiono oggi in frantumi: finito lo scontro Usa-Urss, l'«Occidente» è divenuto una categoria sempre più evanescente; mentre l'economia, sottoposta alle tensioni della globalizzazione, si sta rivelando un fattore assai più di scollamento che di unificazione. E così oggi riprendono il sopravvento la geografia, la politica e con esse la storia. Sulla finta capitale Bruxelles riprendono il sopravvento le capitali vere del continente: Berlino, Parigi, Madrid, Roma. E torna a prevalere una diversità antica. Oggi, infatti, riappare in tutta la sua drammatica evidenza la diversità tra l'«Europa tedesca» e l'«Europa mediterranea» (con la Francia a metà tra le due); a complicare ulteriormente le cose ci si aggiunge pure, grazie al disseminato allargamento a Est, la radicale diversità dell'«Europa balcanica».

CONTINUA A PAGINA 10

Madrid annuncia un patto inesistente con Roma e Parigi, poi ottiene un segnale da Berlino

Spagna e Italia senza tregua

Spread Btp-Bund a quota 537. Borse giù, Milano a -2,71

Spagna e Italia restano sotto attacco. Le tensioni aumentano, la speculazione galoppa e i mercati restano nell'incertezza. Lo spread, il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi, sale a quota 537, ancora giù le Borse: Piazza Affari chiude a meno 2,71. La paura per la tenuta dei conti di Madrid si affaccia ai timori sulla crisi della Grecia, tomata sotto esame di Fmi, Bce e Commissione europea. Giallo, intanto, sull'annuncio spagnolo di un appello congiunto con Parigi e Roma per accelerare sull'uso del fondo salva Stati. Secca smentita. Poi arrivano segnali da Berlino.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11



Le scelte del Consiglio europeo

IL CONTAGIO SI PUÒ FERMARE

di **MARCELLO MESSORI**

Cancellare le pasticciate decisioni assunte nelle riunioni dell'eurogruppo del 9 e del 20 luglio e ripristinare i risultati del Consiglio europeo di fine giugno.

CONTINUA A PAGINA 4

Diktat e ruolo della politica

LE TRINCEE DI HOLLANDE

di **MASSIMO NAVA**

Dunque non esisterebbe proprio un appello congiunto di Parigi, Madrid e Roma per l'applicazione immediata dello scudo antispread.

CONTINUA A PAGINA 15

Federica, Alice e le altre



I sogni d'oro delle azzurre

di **ROBERTO PERRONE, GAIA PICCARDI e FLAVIO VANETTI**

Da Josefa Idem a Federica Pellegrini e Valentina Vezzali, da Alice Mizzau, la Pellegrini del futuro, a Tania Cagnotto. I sogni d'oro delle ragazze azzurre all'Olimpiade. Il sipario sui Giochi di Londra si alza venerdì, l'Italia spera.

(Foto: Alice Mizzau e Federica Pellegrini) DA PAGINA 42 A PAGINA 45 Cavalera, Natali, Ravelli

CONTINUA A PAGINA 10

Palermo L'ex ministro: «Dimostrerò la mia estraneità»

Per la trattativa Stato-mafia i pm chiedono di processare Mancino, 2 generali e i boss

Trattativa Stato-mafia: la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio per 12 persone. Insieme a boss come Riina e Provenzano anche due generali, Marcello Dell'Utri e due ex ministri, Calogero Mannino e Nicola Mancino, l'unico accusato di falsa testimonianza, mentre per tutti gli altri si parla di «tentato a un corpo politico». Mancino si difende: «Dimostrerò in giudizio la mia estraneità».

ALLE PAGINE 12 E 13 Cavaliero

QUELLA LINEA SOTTILE TRA VERITÀ E TEOREMI
di **ANTONIO POLITO**

Se un giudice accoglierà la richiesta della Procura di Palermo, per la prima volta nella storia d'Italia avremo un processo in cui sul banco degli imputati siederanno insieme i più grandi boss della mafia, un paio di generali dei carabinieri, un ex ministro degli Interni e due senatori.

CONTINUA A PAGINA 13

Mosaico di una stagione

La ricostruzione: uomini dello Stato vittime e complici

di **GIOVANNI BIANCONI**

La trattativa è cominciata prima della strage di Capaci ed è continuata dopo. Aveva obiettivi più ampi e complessi dell'attuazione del carcere duro per i boss. Serviva a stabilire la nuova convivenza tra Stato e Cosa nostra, che aveva resistito fino al 1992. La trattativa per ridefinire l'accordo tra la politica e la mafia nella Seconda Repubblica cominciò con il delitto Lima. È questo il quadro disegnato dalla Procura di Palermo nella richiesta di rinvio a giudizio: lo Stato fu vittima di un'estorsione.

A PAGINA 13

CORRIERE DELLA SERA presenta

SUMMERTEST

Mettiti alla prova!

9 771122 498036

Perché la scuola ha perso la passione. Il caso dei test impossibili per l'abilitazione

Non è (più) un Paese per insegnanti

di **SILVIA AVALLONE**

In quarta elementare testammo le nostre maestre: volevamo fare la nostra recita. A sorpresa ci diedero fiducia per dare a noi l'opportunità di crescere. Naturale, dopo un'esperienza così, sognare un giorno di eguagliarle. Ma a questo io ho rinunciato. Ho visto la scuola pubblica smantellata pezzo per pezzo, la ricerca agonizzare.

A PAGINA 23 Cavatini

L'urgenza di una riforma

La giustizia civile e i 550 mila appelli

di **MICHELE VIETTI**

La giustizia civile e i suoi 550 mila appelli. I tempi attuali, con ricadute anche sull'economia, giustificano l'urgenza di una riforma per snellire i processi. Così il sistema va ripensato.

A PAGINA 38

I letterati, lo sciamano e noi

Zolla e quella sfida alla mediocrità

di **EMANUELE TREVI**

Il conflitto con l'altro, il destino dei nativi e le barriere tra gli uomini. Ma anche la sfida alla mediocrità. Si riaccende l'interesse intorno a Ettore Zolla, a dieci anni dalla morte.

A PAGINA 35

IN EDICOLA DAL 25 LUGLIO

QUI È GIUDICE

A SOLI € 4,90

CORRIERE DELLA SERA Alpha Test

optariston
ottica - Roma
optariston.com

► INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

optariston
ottica - Roma
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. Lic. Post. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 204 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2012 - S. GIACOMO IL MAGGIORE



La Borsa perde il 2,7%, pressing per l'intervento della Bce. La Ue alla Grecia: nuove misure

Europa nel caos, i mercati affondano

Spread a quota 537. Appello della Spagna ma Francia e Italia non firmano

L'URGENZA DI AVERE UNO SCUDO

di **MARCO FORTIS**
DOPO le già difficilissime giornate di venerdì e lunedì, la revisione dell'outlook di Germania, Olanda e Lussemburgo da parte di Moody's, che ha abbassato il suo giudizio da stabile a negativo pur mantenendo la tripla A per tutti i tre Paesi, ha avuto un ulteriore effetto depressivo sui mercati e sul cambio dell'euro.

Secondo l'agenzia di rating, le crisi di Spagna e Italia, i cui spread ieri sono ulteriormente aumentati, pesano notevolmente sul futuro delle economie del Nord Europa, e in particolare su quella tedesca. Nella peggiore delle ipotesi, questa è la conclusione di Moody's, in caso si rendano necessari nuovi soccorsi o salvataggi dei Paesi mediterranei Berlino dovrà sobbarcarsi nuovi oneri. Ciò dimostra che un avvitamento della crisi dell'Eurozona non conviene nemmeno alla Germania.

La maggior parte degli imprenditori tedeschi, per la verità, questo lo sa da tempo. Quanto costi anche a loro l'ostinata rigidità e lentezza di Berlino nell'agire a difesa della moneta unica sembra invece sfuggire tanto ad Angela Merkel quanto ai suoi elettori di riferimento, ai «falchi» della Bundestag e persino ai leader di alcuni grandi gruppi industriali tedeschi che pensano di poter sostituire rapidamente il mercato europeo con quello cinese. Sta di fatto che il surplus commerciale con l'estero della Germania è risultato nel 2011 ancora inferiore di 37,5 miliardi di euro rispetto ai valori record pre-crisi del 2007.

CONTINUA A PAG. 12

ROMA - L'attacco della speculazione a Spagna e Italia non si allenta. Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 2,7% affossata dai titoli delle banche e il listino di Madrid è scivolato del 3,5%. Al galoppo gli spread: il differenziale tra Btp e Bund è schizzato a 537 punti, ritornando allo stesso livello del 17 novembre del 2011 quando Monti si avvicinò a Berlusconi, quello tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi ha toccato il massimo storico di 638 punti. A riaccendere la sfiducia degli investitori sono state prevalentemente le brutte notizie in arrivo dalla Spagna. Un appello lanciato da Madrid per una rapida applicazione dello scudo anti-spread non è stato sottoscritto da Francia e Italia. La Ue boccia la Grecia.



La parabola della Catalogna da modello di ricchezza al crac

MADRID - Finisce l'illusione di una delle regioni più ricche di Spagna. La Catalogna è a rischio crac e si è vista costretta a chiedere aiuti finanziari al governo centrale.

Del Vecchio a pag. 4

Terzi: a Berlino non conviene la fine della moneta unica

di **CARLO FUSI**

LA Germania è «straordinariamente consapevole» che la fine dell'euro le si ritorcerebbe contro. Giulio Terzi rassicura contro le tentazioni che secondo alcuni Berlino coltiverebbe per un abbandono della moneta unica. Per il ministro degli Esteri l'Italia ha guadagnato un passaporto di credibilità che le consente di avere forte voce in capitolo a Bruxelles. Le riforme fatte dal governo Monti vanno nella giusta direzione «ma devono essere completate» ed è decisivo che «gli italiani si abituino ad un cambio di mentalità. Alla Farnesina il compito di sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo. Dopo il 2013 - assicura il capo della diplomazia italiana - penso che assisteremo ad una ricomposizione dell'elettorato moderato. Sarà questo il futuro del nostro Paese».

L'intervista a pag. 5

AMERI, BERTI, FRANZESE, LAMA, LEONI, PIERANTOZZI E RAUHE DA PAG. 2 A PAG. 5



Arriva il sì, Destro è giallorosso

FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Palermo, sulla presunta estorsione a Berlusconi sentita la figlia Marina

Stato-mafia: chiesto il processo per Mancino, Dell'Utri e Mori

ROMA - La procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio, per la cosiddetta trattativa Stato-mafia, degli ex ministri Nicola Mancino e Calogero Mannino e del senatore Marcello Dell'Utri. Insieme a loro ci sono anche i boss Bernardo Provenzano, Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Antonino Cinà, Massimo Ciancimino, cioè mafiosi e figli di mafiosi, oltre agli uomini di vertice dei Ros dell'epoca Mario Mori, Antonio Subramani e Giuseppe De Donno. Per Mancino l'accusa è di falsa testimonianza, per tutti gli altri di attentato a un corpo politico. Intanto sulla presunta estorsione a Berlusconi è stata sentita come testimone a Palermo la figlia Marina.

GALLUZZO, MANGANI E MARTINELLI ALLE PAG. 10 E 11

Finmeccanica, l'indagine su Orsi passa da Napoli a Busto Arsizio

ROMA - L'inchiesta su Finmeccanica che vede indagato l'amministratore delegato Giuseppe Orsi deve essere trasferita a Busto Arsizio. Lo ha deciso la Corte di Cassazione, che ha ritenuto incompetente la Procura di Napoli e ha così accolto il ricorso presentato dai legali del manager. Le indagini, che vedono coinvolti anche l'attuale direttore business di Agusta Westland, Roberto Garavaglia, e un terzo manager dell'azienda, riguardano la vendita di 12 elicotteri al governo indiano da parte di Agusta Westland di cui Orsi era amministratore prima della nomina al vertice della holding. Secondo l'accusa sarebbero state versate tangenti per svariate decine di milioni di euro e per questo Orsi è indagato di corruzione internazionale e riciclaggio. Restano a Napoli, invece, altri filoni di inchiesta, tra cui quello sulla corruzione di esponenti del governo panamense nell'ambito di altri appalti che si sono aggiudicate aziende del gruppo Finmeccanica.

A PAG. 14

IL CASO

Mai più latte in vena a un neonato

Il ministro: applicare le norme Ue

di **SILVIO GARATTINI**
IL CASO del piccolo Marcus ha destato grande emozione in tutti, sembra quasi impossibile che possa essere accaduto un errore del genere, visto che i nostri reparti di neonatologia hanno in generale una buona reputazione. Non si vuole qui discutere sul merito dell'evento, che magistratura e autorità sanitarie dovranno giudicare, ma solo cercare alcune spiegazioni.

Continua a pag. 12

LOMBARDI, MENAFRA, NUNBERG E TROILI A PAG. 13 E IN CRONACA

migliora la qualità del tuo sonno...usa

TI-MELatonin

prodotto disponibile in farmacia
integratore alimentare a base di Melatonina pura, Zinco e Selenio.

www.ti-melatonin.com

Proietti: le mie serate a Caracalla

ROMA - Alle Terme per la stagione estiva dell'Opera di Roma, Proietti (il 30 luglio e il 6 agosto) offre alla città due serate su Roma. «Nella prima parte gli imperatori, da Marco Aurelio a chi ha costruito questo luogo che resiste nei secoli; nella seconda i miei numeri e i miei personaggi, ma sul filo conduttore della lirica, che d'estate si fa qui».

Sala a pag. 25

LA STORIA

«Mamma, ho preso l'aereo» a 11 anni da Manchester a Roma

di **DAVIDE DESARIO**
UNDICI anni, capelli rossi e una faccia che non si dimentica. Si chiama Mike, vive a Manchester e tutto solo ha bucatosi i rigorosi sistemi di controllo dell'aeroporto inglese e si è tranquillamente imbarcato su un aereo diretto a Roma. A tradirlo solo il smal di volos: il ragazzino durante la traversata si è sentito poco bene e solo allora l'equipaggio che lo ha soccorso si è reso conto di avere un baby clandestino a bordo: partito senza documenti e senza biglietto.

Continua a pag. 17

3570.it **06 35701 PER LEI**

La priorità è donna.

Dall'1:00 alle 5:00 componi **06 35701** il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it

Il giorno di **Branko**

Gemelli, torna il cielo fortunato

BUONGIORNO Gemelli! Costantemente nell'attenzione delle stelle più belle, siete il segno più corteggiato. Avete finalmente la possibilità di scegliere la strada che vi è più congeniale, interrompere o iniziare qualsiasi rapporto. Non dimentichiamo la crisi che investe noi tutti, ma anche nelle crisi c'è sempre qualcuno che vince: voi. Una nuova luna di miele per i coniugi, felici incontri e innamoramenti per i nati (di ogni età) che cercano, e proprio il caso di dirlo, l'anima gemella. Molti auguri!

© REDAZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 14

Da domani con La Stampa *

ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL.

LA STAMPA

DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO. Unipol GRUPPO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 204 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'indagine sui fatti del 1992-93: il procuratore Messineo non firma
Mafia, i pm chiedono 12 rinvii a giudizio per la "trattativa"
Mori, Mancino, Dell'Utri e i boss



L'attentato del 1992 al giudice Borsellino. Arena e Ruotolo ALLE PAG. 8-9

UN CAMMINO PIENO DI OSTACOLI
FRANCESCO LA LICATA

Per la Procura di Palermo, dunque, nel 1992 - dopo il trauma del feroce assassinio dell'eurodeputato Salvo Lima - lo Stato italiano scese a patti con Cosa nostra, che chiedeva un «ammorbidente» del carcere duro in cambio della fine della strategia stragista e, in particolare, della programmata «mattanza» di uomini politici già nel mirino e sottoposti, addirittura, a controlli propedeutici al loro assassinio.

CONTINUA PAG. 29

Il differenziale Btp-Bund come a novembre: 537. Piazza Affari ai livelli del 2009. Moody's punisce il fondo salva-Stati
Lo spread torna a far paura
Giallo sull'annuncio di Madrid di un appello all'Ue con Italia e Francia

MA I SACRIFICI NON SONO STATI INUTILI
STEFANO LEPRI

Guardando solo un numero, quello spread tra titoli di Stato italiani e tedeschi che ormai tutti conoscono, siamo tornati ai livelli che fecero cadere il governo Berlusconi, nel novembre 2011.

CONTINUA PAG. 29

REPORTAGE
Spagna, i voli degli sprechi
Viaggio al «Don Chisciotte» l'aeroporto dei debiti
Marco Alfieri A PAG. 7

Lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi torna a quota 537, i numeri di novembre, la Borsa sprofonda ai livelli del 2009 mentre la crisi di Madrid si aggrava. Nella notte è arrivata la notizia che Moody's ha rivisto anche le prospettive del fondo salva-Stati da stabile a negativo. DA PAG. 2 A PAG. 7

INCHIESTA
La nuova mappa dell'Italia 2014
Etruria e Grande Brianza nel rebus delle Province
Paolo Baroni A PAG. 13

LA POLITICA
Sulle riforme strappo Pdl-Lega
Votano sì all'elezione diretta del Capo dello Stato
Paolo Festuccia A PAGINA 10

UN ANNO DOPO
Calma tesa nella Londra della rivolta
ANDREA MALAGUTI CORRISPONDENTE DA LONDRA



Una strada di Tottenham

Viaggio nelle periferie londinesi dove nell'estate 2011 esplose la rivolta che provocò 5 morti. Aspettando i Giochi, restano i problemi di sempre. ALLE PAG. 14-15

L'EQUILIBRIO TRA POLITICA ED ECONOMIA
VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Chissà se tra le letture di Angela Merkel figurano anche i romanzi di Agatha Christie... Tra questi, uno particolarmente famoso è «10 piccoli indiani», che racconta della progressiva eliminazione da parte di un misterioso padrone di casa dei suoi ospiti, tutti collegati tra loro per una particolare vicenda.

CONTINUA PAG. 29

PER I CUCCIOLI ADOZIONI DIFFICILI: «MALATI E SPAVENTATI PER IL TEMPO TRASCORSO DA GREEN HILL»
Migliaia di richieste per i beagle salvati



Uno dei beagle sequestrati dalla Forestale. Oltre 2500 saranno dati in adozione, tra adulti e cuccioli

Antonella Mariotti A PAGINA 20

INDUSTRIA
L'inutile attesa del salvatore straniero
FRANCESCO MANACORDA

C'è un mito che aleggia in un'Italia dove fare industria è sempre più difficile: il mito di un salvifico ingresso di forze e denari freschi dall'estero per sopprimere alle mancanze di una classe imprenditoriale locale. CONTINUA PAG. 29

Colfagina advertisement featuring a bottle of the product and text: 'Difendi il tuo intestino'.

Buongiorno advertisement with the headline 'Il cerchio mancante' and text about the Olympic Games and the 'Vecchio Continente'.

Intesa advertisement showing various grooming products like 'Schiuma da barba' and 'After shave'.

ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.

Quotidiano Nazionale

Q.N. il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

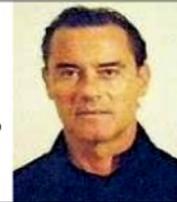
MERCOLEDÌ 25 luglio 2012 | Anno 127 - Numero 175 € 1,20 | 2.553.000 lettori (dati Auditpress 2012/1) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



Milano Marittima choc Uccide la ex e poi si spara

PRIVIATO ■ A pagina 17



IL COMMENTO

di ANDREA CANGINI
L'ILLUSIONE
DELLE URNE

NULLA è come sembra, sotto i cieli della politica. Mario Monti è il premier che tutt'Europa ci invidia, ma dopo otto mesi di governo ed altrettante riforme «strutturali» l'Italia si ritrova esattamente nelle condizioni in cui la lasciò Silvio Berlusconi: mercati scatenati, spread a 537, nessuna certezza su come uscire dalla crisi. Il Senato con i soli voti di Pdl e Lega approva il semipresidenzialismo, ma sappiamo che la riforma non vedrà mai la luce e che servirà solo a dare un barlume di credibilità politica alla campagna elettorale di Berlusconi e Maroni. Tutti dicono di volere una nuova legge elettorale, ma gli obiettivi divergono. Berlusconi sa di perdere e vuole un sistema per cui nessuno vinca: spera d'essere lui, dopo il voto, il mazziniere che darà le carte di un nuovo governo fondato su larghe intese. Bersani pensa invece di vincere, e dunque vuole un premio di maggioranza. Ma per non correre i rischi legati a una trattativa post-elettorale chiede che ad essere premiata sia la coalizione, non il partito. Intende infatti allearsi con Vendola, fingendo di non sapere che il prossimo governo dovrà inesorabilmente incamminarsi sulla strada tracciata da Monti e da Draghi: che Vendola, contrario anche al fiscal compact, accusa di fare «macelleria sociale».

[Segue a pagina 8]

Spread, record da paura

L'indice a 537, come all'arrivo del governo Monti. Minimi storici per euro e Borse Madrid: scudo subito. Ma Italia e Francia non firmano l'appello

Commento di G. MAZZUCA e servizi ■ Da p. 2 a p.5

IL CASO PIERRE CARDIN, GRATTACIELO DI 245 METRI SULLA LAGUNA

Il Palais che sorgerà a Marghera: primo sì fra le polemiche



IL MOSTRO DI VENEZIA

B. BIANCHI ■ A pagina 28

Confesercenti lancia l'allarme sui tagli

«Statali senza tredicesime»
E il ministro smentisce

Servizio ■ A pagina 6

Nomina di un primario
«Vendola alla sbarra»

Servizio ■ A pagina 22

Semipresidenzialismo
Primo voto in Senato

Pdl e Lega, riforma con blitz
Pd furioso

PASSERI ■ A pagina 8

«Stato-mafia, processate Mancino»

Il patto Palermo vuole a giudizio anche i boss e Dell'Utri

B. RUGGIERO ■ A pagina 9

Bologna, aveva 41 anni

Muore in moto mentre va al lavoro

RADOGNA ■ In Cronaca



Acquisite le quote di Yien Guaraldi ora ha il 51% della società rossoblù

VITALI
■ Nel Quotidiano Nazionale

LA NOVITA'

di MASSIMO PANDOLFI

AIUTO, ARRIVA IL... SUPERTUTOR

HANNO inventato un nuovo, micidiale marchingegno che un po' — pessima notizia — ci farà dannare, ma che — buonissima notizia — salverà tante vite umane. L'hanno chiamato Vergilius ed è un cocktail perfetto fra autovelox e tutor. Entrerà in vigore dopodomani su tre statali italiane, compresa la celeberrima Romea, nel tratto intorno a Marina Romea, nel Ravennate, una delle strade dove si muore di più in Italia.

[Segue a pagina 14]

WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM



9 771128 674428



www.ilsole24ore.com



€1,50* Mercoledì 25 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valerio Sestini/ANSA - D.L. 35/2012 Anno 548° con L. 48/2004 art. 1, L. 1/2012 Milano Numero 204

SPECIALE SALVIAMO L'EURO

Sezione monografica di 18 pagine dedicata alla tempesta sui mercati

► pagine 2-18

FOCUS

COME PROTEGGERE I TUOI SOLDI

Cosa fare e cosa non fare durante la grande crisi

D'Angerio, Gennari, Incorvati, Lo Conte, Mancini, Sgambato ► pagine 15-18

SPORTELLO

DOMANI

INSERTO SPECIALE SU CODICE DELLA STRADA E MULTE

I LIBRI DEL SOLE

VENERDI

LA GRANDE CRISI: «IL MERCATO» di LUIGI ZINGALES

A 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Nuova ondata di vendite sulle Borse e sui titoli di Stato italiani e spagnoli: BTp-Bund a 537 punti, ai livelli dell'insediamento di Monti, i Bonos decennali arrivano al 7,53%

Sale l'allarme spread, allerta della Bce

Ocse: Draghi torni a comprare - Appello alla Ue, è giallo: Madrid firma, Roma e Parigi smentiscono

LE ARMI PER SALVARE L'EURO

L'ultima ridotta di Francoforte

di Adriana Cerretelli

La guerra che si fa in questi giorni non è quella che si fa sul campo, ma quella che si fa in aula di consiglio. Non c'è più tempo per trasalire. Facendo finta di niente, per continuare a scherzare col fuoco nell'illusione dell'invulnerabilità, per marciare solo al ritmo di diktat, dogmi e inviolabili regole ferree. Dopo due anni e mezzo di questa cura, l'euro sta per arrivare al capolinea: deflagrazione e poi il buio oltre la siepe. Per tutti.

Ci sono solo otto giorni per scongiurare il peggio, la fine dell'euro dell'Europa. Il suicidio di un continente. Prigionieri dei rispettivi micro-orizzonti nazionali, i Governi più che per virtù hanno tutti peccato deluso per inadeguatezza e incompetenza. E nulla oggi può seriamente indurci a credere che, di fronte al collasso annunciato, cambierebbero davvero atteggiamento. Probabilmente non ne avrebbero la forza prima ancora della volontà politica.

Continua ► pagina 7

LO SPREAD OTTO MESI DOPO

Le risposte date e quelle da dare

di Fabrizio Forquet

Il ritorno dello spread ai valori del 15 novembre scorso, quando si insediò il Governo Monti, è un evento anche simbolico che non va sottovalutato. Indica la gravità della situazione in cui ci ritroviamo. E impone al Paese, e alla sua politica prima di tutto, un'unità di intenti come davanti a una minaccia bellica.

Sarebbe un errore, però, pensare che questi mesi siano trascorsi invano. Al di là dei valori dello spread, infatti, quasi nulla è come otto mesi fa. Molto è cambiato, molto è stato realizzato. L'Italia, soprattutto, è stata capace di un cambio di passo. I compiti a casa sono stati fatti. Tanti interventi potevano essere fatti meglio. Ma innalzamento dell'età pensionabile, liberalizzazioni, semplificazioni, riforma del lavoro, spending review, decreto sviluppo sono un elenco di misure che non ha riscontri nella storia recente del Paese.

Continua ► pagina 7

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora o nel 2013 prima del voto c'è l'agenda Ue

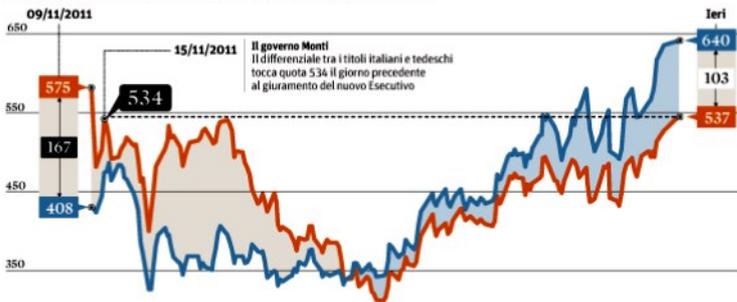
Se ci fosse maggiore logica nella nostra politica, il governo Monti non si appoggierebbe da mesi a una bizzarra semi-maggioranza Pd-Pd-Udc. Sarebbe invece proietto dal sostegno di una vera maggioranza di unità nazionale: godrebbe del sostegno convinto dei tre maggiori partiti e sconfiggerebbe l'opposizione delle forze populiste, come in effetti accade. L'anomalia italiana ha reso impossibile questo scenario e il riaffacciarsi di Berlusconi sulla scena non ha migliorato le cose.

Continua ► pagina 6

La deriva di Madrid fa paura ai mercati. Il differenziale BTp-Bund sale a 537 punti, ai livelli dell'insediamento di Monti. Bonos decennali al 7,53%. Piazza Affari cede il 2,96%. Madrid il 3,62%. L'Ocse: Draghi torni a comprare. Giallo su un ipotetico appello di Francia, Spagna e Italia alla Ue per attuare gli impegni presi dai leader europei. Madrid firma, gli altri smentiscono. Servizi ► pagine 2-9

Lo spread torna ai livelli pre-Monti

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



SUSCETTIBILITÀ TEDESCHE E PAURE MEDITERRANEE

La fuga in avanti di Rajoy

di Attilio Geronzi

Che cosa è successo ieri tra Spagna, Italia e Francia? Madrid ha compiuto una fuga in avanti attribuendo anche ai due partner il contenuto di una lettera nella quale si sollecitava la Ue a rispettare gli impegni presi al vertice del 28-29 giugno. Le smentite italiane e francesi sono state rapide: non ne sappiamo nulla, non esiste alcuna iniziativa comune. Continua ► pagina 7

PARLA STEFANO DOLCETTA (CONFININDUSTRIA)

«Contratti innovativi, ridurre il cuneo fiscale»

di Nicoletta Picchio

«Non si possono gestire i rinnovi come nel passato, il mondo è cambiato, bisogna puntare su contratti innovativi». È il messaggio del vicepresidente di Confindustria Stefano Dolcetta che sollecita anche la riduzione del cuneo fiscale.

Servizio ► pagina 41



GIOVANNI GORNO TEMPINI (CDP)

«Da Export Banca 9 miliardi alle imprese»

Carlo Marzani ► pagina 34

PANORAMA

Trattativa tra Stato e mafia: chiesto il processo per Mori, Mancino, Dell'Ultri e i boss

I pm di Palermo hanno chiesto il rinvio a giudizio di 12 persone nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Chiesto il processo anche per gli ex ministri Mancino e Marimino, per il senatore Pd Dell'Ultri e il generale dei carabinieri Mori.

► pagina 21

L'INCHIESTA

Falciani: «Temo per la mia vita»

di Angelo Mincuzzi ► pagina 20

ALLARME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Sull'Europa lo spettro della deflazione

di Riccardo Sorrentino

La parola «terribile» è stata pronunciata. Deflazione. Il Fondo monetario internazionale ha lanciato l'allarme nel rapporto su Eurolandia per la debole crescita, «c'è un rischio piuttosto grande che l'inflazione possa anche diventare negativa nel medio termine».

RISCHI FINANZIARI

Punti di forza e di debolezza: grandi Paesi a confronto

Servizi ► pagine 10-11



CREATIVITÀ ITALIANA

PNEUMAX, LEADER ITALIANO DELL'AUTOMAZIONE PNEUMATICA.

www.pneumax.it

Mercati

FTSEMib	12920,21	+2,71	12920,21	+0,82	12920,21	+0,45	12920,21	+0,26	12920,21	+0,13	12920,21	+0,06
Dow Jones I.	11017,37	+0,19	11017,37	+0,19	11017,37	+0,19	11017,37	+0,19	11017,37	+0,19	11017,37	+0,19
Xetra Dax	12959,99	+0,54	12959,99	+0,54	12959,99	+0,54	12959,99	+0,54	12959,99	+0,54	12959,99	+0,54
Nikkei 225	11554,09	+0,26	11554,09	+0,26	11554,09	+0,26	11554,09	+0,26	11554,09	+0,26	11554,09	+0,26
FTSE 100	6499,23	+0,13	6499,23	+0,13	6499,23	+0,13	6499,23	+0,13	6499,23	+0,13	6499,23	+0,13
€/5	120,99	+0,13	120,99	+0,13	120,99	+0,13	120,99	+0,13	120,99	+0,13	120,99	+0,13
Brent dtf	104,34	+0,32	104,34	+0,32	104,34	+0,32	104,34	+0,32	104,34	+0,32	104,34	+0,32
Oro Fixing	1503,25	+0,70	1503,25	+0,70	1503,25	+0,70	1503,25	+0,70	1503,25	+0,70	1503,25	+0,70

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB

Enel	3.289	-0,46	Enel	3.289	-0,46
Asstra	2.029	-0,26	Asstra	2.029	-0,26
Asstra	2.029	-0,26	Asstra	2.029	-0,26
Asstra	2.029	-0,26	Asstra	2.029	-0,26

FTSE ITALIA ALL SHARE -2,42

13000 **13000** **13000** **13000**

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

BARI ROMA TORINO PALERMO MILANO ROMA PALERMO CATANIA BUCAREST

www.promedia.it

CET ÉTÉ



UNE ANNÉE, UN PARFUM 1980, Polo de Ralph Lauren PAGE 14

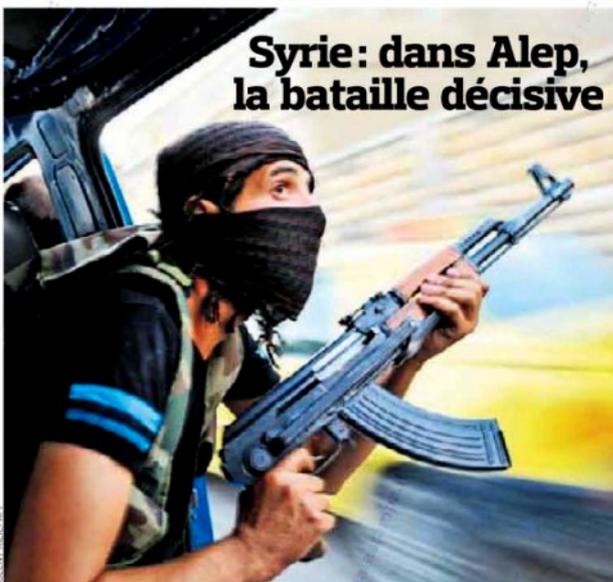


CES LIVRES QUI ONT FAIT SCANDALE Le Livre noir du communisme PAGE 18

LE FIGARO

lefigaro.fr

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Syrie: dans Alep, la bataille décisive

Notre envoyé spécial raconte l'avancée méthodique de l'Armée syrienne libre dans la ville. Pendant ce temps, des milliers de réfugiés quittent le pays. PAGES 6 ET 7

Droits de succession: la surenchère fiscale

Après l'Assemblée, c'est au tour du Sénat d'examiner et d'alourdir les règles fiscales sur les héritages et les donations.



DANS LE CADRE du projet de budget rectificatif pour 2012, les sénateurs examinent ce mercredi la question des droits de succession. Ils devraient aller un peu plus loin que le texte initial du gouvernement, qui prévoit déjà d'alourdir de 1,4 milliard par

an ces taxes sur les héritages et les donations. Ces mesures vont concerner de nombreux ménages. Chaque année, 720 000 successions sont ouvertes en France et plus de 550 000 donations sont effectuées. La droite reproche à

la majorité d'« empêcher de transmettre le fruit des efforts de toute une vie ». Hervé Mariton accusant la gauche de « ne pas aimer la famille ». Le gouvernement, au contraire, affirme vouloir « privilégier le mérite plutôt que l'héritage ». PAGE 23 ET L'ÉDITORIAL

L'Allemagne rattrapée à son tour par la crise de l'euro

Malgré des comptes publics sains, l'économie du pays est fragilisée par ses voisins. PAGE 22

À l'Assemblée, l'UMP lance l'assaut contre Montebourg

Les députés de l'opposition ont ciblé le « Fouquier-Tinville des entreprises ». PAGE 4



Interview: le procureur Courroye se dit victime d'« une chasse à l'homme »

 PAGE 8

LE FIGARO.fr
L'iPhone 5 ne se brancherait plus sur les anciens accessoires
www.lefigaro.fr/hightech

Un banquier accusé d'avoir piégé des stars pendant dix ans
www.lefigaro.fr/actualite-france

Question du jour
Êtes-vous prêt à payer votre assistance téléphonique pour sauver des emplois en France?

Réponses à la question de mardi:
Pensez-vous que la crise de l'euro va encore s'aggraver?

Non: 9%
Oui: 91%
39720 votants

RALPH LAUREN, F. PRIGNET / LE FIGARO MAGAZINE, F. DERON / AFP, F. BOUCHON / LE FIGARO

éditorial

Familles, je vous taxe !



Dans leur grande œuvre de « détricotage » des mesures prises par Nicolas Sarkozy, il y a quelques années, les parlementaires ont, à la fois, décidé de réduire l'abattement sur les droits de succession et d'allonger de dix à quinze ans la période pendant laquelle des parents ou des grands-parents peuvent transmettre une partie de leur patrimoine en franchise de droits. Faut-il ne pas aimer la famille pour prendre une mesure aussi violente sur le plan fiscal ? Faut-il ne pas comprendre que - mérite ou pas - il n'est pas anormal qu'un jeune se voit mettre le pied à l'étrier, à l'occasion de l'achat d'un bien immobilier, par ses parents, ses grands-parents ou une vieille tante généreuse ? Faut-il ne pas réaliser que c'est en faisant circuler entre les générations le patrimoine, l'argent ou les liquidités que l'on apporte de la confiance dans l'économie. Au nom de l'égalité des chances, et du nivellement par la base, c'est un crime pour les socialistes que le fils d'un ingénieur ou d'un cadre ayant travaillé et épargné toute sa vie reçoive l'aide de ses parents. La nouvelle majorité préfère une France sclérosée, où les patrimoines

ne se transmettent plus, où l'argent ne circule plus de génération en génération et où les biens familiaux ne peuvent plus être partagés qu'avec difficulté, à une France où toutes les générations s'entraident dans un sens comme dans l'autre. Le pire, c'est qu'en alourdissant ainsi la facture, le Parlement va permettre à Bercy de mettre la main sur 250 millions d'euros supplémentaires. C'est-à-dire moins que les 300 millions de déficit budgétaire quotidien. Alors qu'en laissant les choses en l'état, voire en fluidifiant davantage la transmission du patrimoine, le gouvernement se serait assuré des recettes de TVA, des droits de mutation, voire des droits de succession marginaux. Cette disposition n'est sans doute pas la plus importante du collectif budgétaire, mais c'est la plus symbolique dans la représentation du dogmatisme à l'œuvre depuis le 6 mai dernier. Tony Blair, qui était le symbole de la social-démocratie, a réussi, lui, car il avait une devise simple : « En économie, tout ce qui compte, c'est ce qui marche. » C'est ce qui l'a amené à conserver de très nombreuses réformes mises en œuvre par les conservateurs. Nos socialistes à nous sont encore, hélas, très loin de cet état d'esprit-là. ■

par Yves de Kerdel ydekerdel@lefigaro.fr

Château La Gordanne
APPELLATION CÔTES DE PROVENCE - MIS EN BOUTEILLE À LA PROPRIÉTÉ
L'abus d'alcool est dangereux pour la santé. À consommer avec modération.
Château La Gordanne - Route de Cuers - 83390 Pierrefeu du Var

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday July 25 2012



Time for a radical Fed

Bernanke is too cautious. Sebastian Mallaby, Page 7

The camera maker that didn't hear film was dead Business Life, Page 8



News Briefing

Small EU banks warn on fallout from rules

Small European banks are warning that EU rules aimed at staving off crises at bigger banks could wreak havoc on their capital costs. Page 11

Spain fears rise

Spain's economy minister flew to Berlin for talks about the eurozone crisis with his German counterpart, as the former Spanish central bank governor warned of a "collapse in confidence". Page 2. Editorial Comment, Page 6. Martin Feldstein, Page 7. Markets, Page 20. www.ft.com/euro

Damascus squeezed

The conflict in Damascus has tightened an already severe economic squeeze on Syria's capital, sending business plummeting during the holy month of Ramadan. Page 3. www.ft.com/syria

Germany feels strain

Germany's private sector shrank in July at the fastest rate in more than three years, supporting suggestions that the eurozone was in recession. Page 2

Online tax resisted

A move to make all online retailers levy sales tax continues to face resistance from some lawmakers in the US Congress even as it is backed by Amazon. Page 4

UPS cuts outlook

Bellwether package-delivery group UPS missed analysts' quarterly results estimates and cut its 2012 profit forecast, citing fears among its customers that the US economy is slowing. Page 11

D Bank misses goals

Deutsche Bank has revealed a steep fall in quarterly profits, missing market expectations with its first results reported under co-chief executives Anshu Jain and Jürgen Fitschen. Page 11

Taliban defections

Thirteen Afghan police officers have defected to the Taliban after poisoning seven comrades, officials in Farah province said. Page 4

China growth hopes

The manufacturing sector in China is clawing its way back towards growth, says a survey that suggests policies to support the economy are starting to work. Page 2

Liberals fight back

A pro-Republican group of fund managers is banking efforts to legalise same-sex marriage in four states that will vote on the issue as the party's socially liberal donors try to regain ground. Page 4. David Frum, Page 7

4G auction nears

The airwaves needed for next generation 4G mobile broadband are set to be sold in a multibillion-pound UK auction at the end of the year after long delays. www.ft.com/uk. Lex, Page 10

Train deal expected

The largest and most ambitious train procurement programme undertaken in the UK is expected to be signed off this week after a delay of more than three years. www.ft.com/uk

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,988

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Warsaw, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Charlotte, Washington, Hong Kong, Johannesburg, Tokyo, Taipei, Sydney, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Hacking charges for Murdoch lieutenants

UK prosecutors cite 19 charges in total

By Ben Fenton in London

Two former newspaper editors in Rupert Murdoch's media empire were charged with involvement in phone hacking yesterday after prosecutors decided there was enough evidence to implicate them and six others in a scandal that has rocked the UK establishment.

The eight people charged with a total of 19 offences include Rebekah Brooks, former chief executive of News International, and Andy Coulson, a former editor of the News of the World who also served as director of communications for David Cameron, UK prime minister.

It was the most significant stage yet in a criminal investigation that has been running for 18 months.

News Corp has so far paid out at least \$27m in legal fees and settlements over the hacking scandal, which led to the closure of the News of the World and the resignation of Mrs Brooks and other senior executives.

Prosecutors alleged that News of the World journalists targeted up to 600 people, including Milly Dowler, a British teenager who was murdered in 2002, Hollywood stars Brad Pitt and Angelina Jolie, and Lord Prescott, the former UK deputy prime minister.

Mrs Brooks, Mr Coulson and five other News of the World executives were accused of conspiracy to hack phones under the Regulation of Investigatory Powers Act.

Stuart Kuttner, the News of the World's former managing

editor, and former news editors Ian Edmondson, Greg Miskiw, Neville Thurlbeck and James Weatherup, were also charged.

All seven also face a general charge of conspiracy to hack phones between October 2000 and August 2006 while Glenn Mulcaire, a private detective who worked for the News of the World, was charged with conspiracy to hack the phones of four individuals.

The defendants are all due to appear before magistrates in London on August 16. All deny the charges.

Mrs Brooks, who is also a close friend of the prime minister, was defiant. "I am not guilty of these charges," she said in a statement. "I did not authorise, nor was I aware of, phone hacking under my editorship. I am distressed and angry that [prosecutors] have reached this decision when they knew all the facts and were in a position to stop the case at this stage."

Mr Coulson said he was disappointed by the decision to prosecute and would fight the allegations in court.

The charges come 18 months after Scotland Yard set up Operation Weeping to investigate phone hacking involving the News of the World. In announcing the charges, Alison Levitt QC, the principal leading adviser to the Crown Prosecution Service, said she had decided there was a realistic prospect of conviction and it was in the public interest to proceed.

www.ft.com/phonehacking

Mayors march Protest by Italian officials



Mayors from Italy's regions, wearing their tricolour sashes, protest in Rome yesterday against the government's spending cuts. Scillian accord, Page 2

Rosneft out to buy stake in TNK-BP

By Courtney Weaver and Charles Clover in Moscow

State oil company Rosneft yesterday declared an interest in acquiring oil major BP's 50 per cent stake in TNK-BP, its Russian joint venture. In a move that pits the Kremlin against some of the country's most powerful oligarchs.

Analysts estimate that BP's stake is worth between \$20bn and \$30bn. Rosneft has long been understood to be interested in it, but any move to acquire it sets up a potential clash between the state oil company headed by Igor Sechin, an ally of president Vladimir Putin, and the AAR consortium of oligarchs. BP's current partners in TNK-BP, who want to buy the stake themselves.

Mr Sechin said Rosneft considered TNK-BP an "attractive commercial proposition".

AAR expressed formal interest in BP's stake last week and, given its aggressive record, the group is unlikely to surrender without a legal battle.

AAR butted heads with Rosneft's announcement.

Valery Nesterov, an energy analyst at Troika Dialog in Moscow, said Rosneft's announcement upset the stakes for the AAR investors, forcing them to potentially shell out more money for BP's stake or risk having Rosneft as a co-investor, an undesirable scenario given the two groups' fraught history.

AAR butted heads with Mr Sechin last year after it successfully blocked a landmark exploration deal that BP had struck with Rosneft. "For the AAR shareholders it's probably the most possible outcome" to be 50-50 partners with Rosneft, Mr Nesterov said.

Rosneft could try to first buy out BP and then AAR to obtain control of TNK-BP, analysts said. Rosneft would then gain control of 40 per cent of Russia's oil production, according to Renaissance Capital, the bank.

Lex, Page 10

Fingers crossed



London will have to rely on luck to avoid serious transport problems during the Olympics, according to the man overseeing the capital's preparations for the International Olympic Committee. Gilbert Felt said London was one of the most difficult cities in the world to hold the games, given its narrow streets. We all cross our fingers." Mr Felt said.

Report, Page 3

Google agrees outline deal with EU to avoid long antitrust battle

By Alex Barker in Brussels

Google has agreed the outlines of a settlement with Europe's top competition authority, in a deal that would spare the US search giant from formal antitrust charges for allegedly abusing its dominance.

In a big test for how Google handles the mounting regulatory scrutiny it is facing worldwide, the company offered to make significant changes to its business to avoid a lengthy EU legal battle and the threat of multibillion-dollar fines.

While the deal must still be finalised, the talks have cleared an important hurdle that could save Google from the sort of decade-long fight in Brussels that dogged the likes of Microsoft and Intel.

The details of the concessions are still unclear, but they

address four specific concerns laid out publicly in an earlier warning by the EU to Google.

The breakthrough came after Google said it would in principle extend the remedies it had offered to make for PC-based search to cover mobile search services too. Joaquin Almunia, the EU's competition commissioner, made this a key demand in the final days of talks, reflecting the growing popularity of smartphones.

Mr Almunia concluded that Google's proposed concessions were a sound basis for moving to advanced talks on a pre-charge settlement, people involved in the talks said.

A two-year Brussels investigation had identified concerns with the way Google favours its own products in search results and demotes potential competitors, "copies" content from rivals without permission, shuts

out competition with its advertising agreements with other websites and restricts advertisers from moving online ad campaigns to rival search engines.

The Google proposal covers all of these areas. It is likely that Brussels will keep open a separate investigation into the alleged dominance of Google's Android mobile phone and tablet operating system.

The 20-strong group of companies that complained about Google - including Microsoft, Expedia and TripAdvisor - have pushed Brussels to take tough action against the internet group and will probably make their concerns clear if the remedies are seen as cosmetic.

Google said it continued to "work co-operatively with the commission". Mr Almunia's office declined to comment. Google is still under investigation in the US, Korea and India.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, DAX, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: Instrument, Rate, Change. Includes data for US 10yr, UK 10yr, etc.

Advertisement for investment services with text: 'Where should I invest my money?' and 'Visit ft.com/funds'

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 25 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.813 | EDICIÓN EUROPA

en verano

Se busca un Bolt que desmienta a la ciencia

Sin dopaje ni avances técnicos, los atletas rozan el límite **PÁGINAS 30 Y 31**



William Shakespeare, a por la plusmarca

El autor de 'Hamlet' es la estrella de la Olimpiada Cultural **PÁGINAS 34 Y 35**



La apuesta olímpica es Brasil-España

Las dos selecciones son las favoritas para luchar por el oro **PÁGINA 45**

LOS MERCADOS ACORRALAN A ESPAÑA Y DISPARAN LOS INTERESES DE LOS BONOS

Cataluña pide su rescate

La Generalitat da el paso asfixiada por 42.000 millones de deuda ● Rajoy busca apoyos en el exterior ● El exgobernador del Banco de España culpa al PP de la crisis de confianza



Josep Antoni Duran, portavoz parlamentario de CiU (izquierda), y Mariano Rajoy conversan ayer en los pasillos del Congreso. / ÁLVARO GARCÍA

M. NOGUER / Í. BARRÓN / C. E. CUÉ
Barcelona / Madrid

El terremoto sigue su curso. Si el viernes pasado fue la Comunidad Valenciana quien pidió el rescate al Gobierno central, y el sábado Murcia, ayer le tocó el turno a

Cataluña, asfixiada por una deuda de 42.000 millones de euros, la mayor de España.

Lo paradójico es que la Generalitat presidida por CiU pide el rescate a un Estado que, a su vez, ha tenido que pedir dinero a Europa para recapitalizar la banca y lu-

cha a la desesperada por evitar un nuevo rescate. El Gobierno de Mariano Rajoy multiplica sus contactos internacionales, con algún tropiezo, mientras los mercados acentúan la presión. La Bolsa cayó ayer a su nivel más bajo desde 2003 y la rentabilidad exigida a

los bonos españoles marcó sus máximos de la era euro. El exgobernador del Banco de España responsabilizó al Gobierno del PP del "hundimiento" de la confianza por su mala gestión de la crisis de Bankia. **PÁGINAS 10, 11 Y 18 A 22**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Muere Gregorio Peces-Barba, uno de los forjadores de la Constitución

SOLEDAD GALLEGO-DÍAZ

Gregorio Peces-Barba, uno de los padres de la Constitución y figura relevante de la Transición, falleció ayer a los 74 años en el Hospital Universitario de Asturias. Fue probablemente una de las personas que antes tuvo claro en España que la Ley Fundamental de la democracia debía ser fruto de un "consenso nacional".



Peces-Barba, socialista, se enorgullecía de su trabajo en la Comisión Constitucional, pero sobre todo de su paso por la presidencia del Congreso de los Diputados, que colmó sus ambiciones públicas.

Artículos de Alfredo Pérez Rubalcaba, Jesús Posada, Juan Luis Cebrián, José Pedro Pérez Llorca, Miguel Herrero y Rodríguez de Miñón, Miquel Roca, José María Lassalle, Fernando Álvarez de Miranda y Tomás Gómez. **PÁGINAS 12 A 15, 27, 40 Y 41**

La aviación de El Asad bombardea Alepo para frenar el avance rebelde

Cazas y helicópteros de El Asad han bombardeado barrios enteros de Alepo para frenar la ofensiva rebelde sobre la capital económica siria. Además, en Damasco, el Ejército está reconquistando casi todo el terreno. **PÁGINAS 2 A 4**

CARTA ABIERTA AL MINISTRO GALLARDÓN

Nadie tiene derecho a obligar al sufrimiento

El médico Esparza expone el dolor que padecen los niños con malformaciones

El neurocirujano infantil Javier Esparza, uno de los médicos de su especialidad más reconocidos de España, alerta en una carta abierta al ministro de Justicia, Alberto Ruiz-Gallardón, sobre las terribles consecuencias humanas de prohibir el aborto

en casos de malformación grave del feto. Esparza, con 40 años de experiencia, expone los sufrimientos que padecen los niños afectados por malformaciones congénitas del sistema nervioso, como la hidrocefalia o espina bífida abierta. **PÁGINA 17**

2012

TAILANDIA

Bangkok, Chiang Rai, Chiang Mai

12 días / 9 noches

Alojamiento y Desayuno + 7 comidas

Hoteles PRIMERA SUP/LUJO

1.570€

Precios por persona en habitación doble. Tasas incluidas. Gastos de Gestión 10€ por reserva.

NAUTALIA 902 811 811
Buen viaje nautaliaviajes.com 200 oficinas en España

LA POLITICA

Sulle riforme
strappo Pdl-Lega

Votano si all'elezione
diretta del Capo dello Stato

Paolo Festuccia A PAGINA 10

Semipresidenzialismo strappo di Pdl e Lega

La ex maggioranza vota per l'elezione diretta del Capo dello Stato. Ira di Pd e Udc

Come potrebbero cambiare i poteri del Presidente

Art. 84

Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto i 40 anni e goda di diritti politici e civili. L'ufficio è incompatibile con qualsiasi altra carica e attività pubblica o privata. Ma sarà la legge a fissare situazioni di ineleggibilità e incompatibilità e la sua dotazione.

**La soddisfazione
del centrodestra:
«Grande occasione
per tutti gli italiani»**

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Bersani lo bolla come un «diversivo», Casini come una sorta di «vorrei ma non posso». Ma ieri al Senato il semipresidenzialismo tanto caro al Pdl ha ottenuto il primo via libera. Con la benedizione solenne del Carroccio, che pare abbia rinsaldato l'asse con il Pdl almeno sul tema delle riforme costituzionali, ma l'astensione di Pisanu e Saro e con il Pd-Idv e Radicali fuori dall'aula nonché il pollice verso del Terzo polo).

Insomma, si ricomincia dall'elezione diretta del Ca-

Art. 85

Il Capo dello Stato è eletto per 5 anni e può essere rieletto una sola volta. Tocca al presidente del Senato indire le elezioni, tra i 60 e i 30 giorni dalla fine del mandato. Le candidature sono presentate da un gruppo parlamentare o da 200.000 elettori, o da deputati e senatori. Se nessuno ottiene la maggioranza, entro 14 giorni si va al ballottaggio.

**Bersani: «Un diversivo
senza costruito»
Casini: «E' un tema
che non esiste»**

po dello Stato, mentre lo spread prosegue la corsa, e Alfano sbarrò la strada alle elezioni anticipate: «Abbiamo sempre ribadito che non poniamo termini alla scadenza di questa legislatura, ma serve una legge elettorale che dobbiamo approvare subito in cui il cittadino possa scegliere direttamente». E già, ma come? Se «il tema del semipresidenzialismo», per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, «non esiste», e con il Pd, soprattutto, che lo definisce «un diversivo senza costruito...».

E così, se Alfano da un lato - tornando sul voto a Palazzo



Madama - rilancia le riforme costituzionali auspicando «che il Pd non faccia perdere questa grande occasione agli italiani, si tratta di un passo storico», il leader dei democat dall'altro taglia subito corto: «Spero solo che con questo gesto irresponsabile, inutile e del tutto inconcludente, non si faccia deragliare quello che dobbiamo fare subitissimo, cioè la riforma elettorale». Archiviando, in buona sostanza, il porcellum e «ridare» così ai cittadini la possibilità di scelta. Il problema, infatti, «non è quale riforma si fa, ma se si vuole fare: questo è il punto», attacca Bersani; altro che semipresidenzialismo e eliminazione del bicameralismo perfetto per restare nell'alveo degli emendamenti approvati proprio ieri a Palazzo Madama. «Questa riforma costituzionale non vedrà mai luce, qui ci celebra non l'interesse generale ma quello di due forze politiche», sentenza la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro. «Un bluff» per Luigi Zanda.

Dunque, «chiudiamoci in una stanza e non facciamo le vacanze - esorta Casini - la legge elettorale è una priorità, affinché si restituisca la possibilità di scegliere i propri parlamentari e si dia un segnale di stabilità ai mercati, per dimostrare che la politica c'è e fa le cose serie». Avanti tutta, dunque, esortano i partiti. Ma da «presidenzialista - fa notare Arturo Parisi - la decisione del centrodestra di approvare in solitudine l'introduzione del semipresidenzialismo finirà

per allontanare il raggiungimento della meta invece di avvicinarla». Di fatto, sostiene l'ex ministro della Difesa dell'ultimo governo Prodi, «è il risultato dell'azione di quanti, su entrambi i fronti, invece di concentrarsi sulla legge elettorale con troppa leggerezza hanno aperto il tavolo delle riforme costituzionali senza preoccuparsi di come sarebbe stato chiuso». Ora, dunque, la corsa contro il tempo. Ma partendo da posizioni tanto distanti (su premio di maggioranza, governabilità, preferenze e collegi) quanto eterogenee. Anche se Ignazio La Russa si dice fiducioso, certo che si riuscirà a fare «una legge elettorale in tempi brevi, trovando le necessarie condivisioni». Condivisioni sulle quali appare scettico Massimo D'Alema: si troverà un accordo? «Non lo so, dato che gli interlocutori non sono affidabili». Su un altro fronte, invece, Antonio Di Pietro preme per il voto anticipato, «prima che scoppi la rivoluzione e la gente scenda in piazza con i forconi».

È in questo quadro, dunque, che il premier Mario Monti vedrà ABC (Alfano, Bersani e Casini), separatamente, tra oggi e domani. Un giro di consultazioni (stamattina Bersani, nel primo pomeriggio Alfano) per discutere certamente di mercati e spread, ma anche di possibili scenari su un voto anticipato che i leader delle forze politiche respingono ma di cui, in tanti palazzi, ormai si ragiona esplicitamente.

IL CASO Le mosse del professore in stretto contatto con il capo dello Stato

Crisi, Monti in allarme convoca la maggioranza

Incontri separati con i leader, sul tavolo anche il voto anticipato

*Sulle elezioni
democrat divisi, no
del segretario
Berlusconi invece apre*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Lo spread schizzato ai livelli del 17 novembre, giorno del suo sbarco a palazzo Chigi, spinge Mario Monti a rompere gli indugi. Questa mattina a Pier Luigi Bersani e poi nel primo pomeriggio ad Angelino Alfano, il premier farà un discorso chiaro. Tracerà un quadro fosco e allarmante della situazione, chiederà un sostegno incondizionato all'attività del governo. «Unica condizione per non dare pretesti alla speculazione che scemette contro l'Italia».

Monti è preoccupato. E non solo dalla tempesta finanziaria. Il professore guarda con apprensione alle fibrillazioni che scuotono la maggioranza in «un momento estremamente delicato per il Paese». Nei due colloqui con i leader di Pdl e Pd spiegherà che il governo si tiene pronto a varare nuovi provvedimenti. Anche in agosto. E illustrerà l'ipotesi di un nuovo pacchetto con la riorganizzazione delle agevolazioni fiscali in modo da evitare l'aumento dell'Iva.

Ma c'è anche dell'altro. E potrebbe essere il piatto forte degli incontri. Con garbo e «senza invasioni nel campo della politica», spiega un collaboratore del premier, Monti chiederà informazioni sullo stato della trattativa sulla leg-

ge elettorale.

«Ma non potrà certo tracciare o sollecitare una road map che conduca a una crisi pilotata e alle elezioni in autunno», aggiungono a palazzo Chigi. «Il professore è stato chiamato a svolgere l'attività di governo e ogni eventuale interruzione anticipata deve essere proposta dai partiti o dal Quirinale. Il nostro orizzonte temporale resta la primavera del 2013».

Eppure, Monti concorda con il capo dello Stato. Se Pdl, Pd e Udc riusciranno a riformare la legge elettorale entro i primi giorni di settembre («il Porcellum ha già fatto troppi danni»), l'anticipo delle elezioni potrebbe essere salutare per il Paese. L'analisi compiuta dal premier e da Napolitano è pressoché identica: sullo spread gravano anche il forte sfilacciamento della maggioranza e le incertezze del quadro politico per il dopo-Monti. Già adesso la maggioranza traballa, il Pdl in Parlamento fa spesso mancare i voti sui provvedimenti del governo. E la situazione peggiorerà quando a settembre di fatto comincerà una campagna elettorale lunga ben 7-8 mesi, con una probabile paralisi dell'azione dell'esecutivo e un accanirsi della speculazione contro il nostro Paese. Allora, secondo il Quirinale, sarebbe meglio far nascere in autunno (con le elezioni) una maggioranza politica omogenea in linea con gli impegni di rigore sottoscritti dal professore. Superando con 7-8 mesi di anticipo l'incertezza sul dopo-Monti. Quell'incertezza che, proprio secondo il premier, è una delle cause dell'impennata del differenziale con i bund tedeschi.

Il primo ostacolo da superare è quello di Bersani. Il segretario del Pd, che ieri avrebbe fatto visita a Napolitano, con i suoi è stato molto netto: «L'ipotesi del voto in autunno per

me non è verosimile, né auspicabile, né opportuna». Salvo poi dichiarare urbi et orbi di «volere il varo subitissimo della nuova legge elettorale». E dunque di voler soddisfare la pre-condizione fissata dal Quirinale. Di certo c'è che Bersani per ottobre ha in programma le primarie per il premiership e in quegli stessi giorni intende lanciare la «carta d'intenti» con cui avviare il «dialogo con la società civile». In più, il segretario del Pd sa bene che in piena crisi economica un Monti-bis sarebbe molto più probabile di quanto lo sarebbe in primavera, scadenza naturale della legislatura.

Però nel Pd sono in molti a spingere per la «road map» elettorale. Massimo D'Alema, nel confermare il sostegno alla candidatura di Bersani a premier, in un'intervista all'Unità è stato durissimo: «La situazione si fa sempre più insostenibile, abbiamo a che fare con forze politiche totalmente inaffidabili». E anche Enrico Letta e Walter Veltroni, alfieri dell'ala montiana del Pd, suggeriscono una «soluzione a breve».

Premesso che come dice un leader politico, «si parla di nulla finché non c'è il varo della legge elettorale», l'altro ostacolo verso la crisi pilotata è rappresentato da Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ondeggia. A volte dice di essere contrario, di avere bisogno di tempo per lanciare la nuova Forza Italia. Altre volte apre la porta. E questa si spalancherebbe se fosse concreta la possibilità di una Grande Coalizione: soluzione che permetterebbe a Berlusconi di avere ancora un ruolo in commedia, anche se com'è probabile uscirà sconfitto dalle urne. Nessun problema, invece, da Pier Ferdinando Casini che Monti vedrà domani. Il leader dell'Udc è il primo a voler dare certezza ai mercati. «Quanto prima possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Ora o nel 2013 prima del voto c'è l'agenda Ue

Ora o nel 2013, da Pd-Pdl-Udc ci si attende prima del voto il sì all'agenda Ue

In attesa della riforma elettorale serve un comune denominatore fra partiti di governo

Se ci fosse maggiore logica nella nostra politica, il governo Monti non si appoggierebbe da mesi a una bizzarra semi-maggioranza PdL-Pd-Udc. Sarebbe invece protetto dal guscio di una vera maggioranza di unità nazionale: godrebbe del sostegno convinto dei tre maggiori partiti e sconfiggerebbe l'opposizione delle forze populiste, come in effetti accade. L'anomalia italiana ha reso impossibile questo scenario e il riaffacciarsi di Berlusconi sulla scena non ha migliorato le cose.

D'altra parte, il gran parlare che si fa di legge elettorale non risolve ancora il problema politico della «governabilità», in autunno o nel marzo del 2013. Se la «grande coalizione» è impossibile oggi, con lo "spread" a 530 e la Borsa ai minimi storici, cosa la renderà possibile dopo una campagna elettorale che rischia di essere lacerante come tutte le campagne degli ultimi decenni?

Sul "Foglio" Giuliano Ferrara usa la definizione di «governi di unità sovranazionale» per dire quali sono i limiti delle competizioni elettorali domestiche nel tempo delle tempeste finanziarie globali. In definitiva non è tanto importante, a questo punto, sapere la data dell'appuntamento con le urne, quanto conoscere lo spirito con cui i partiti si preparano a chiedere il voto degli italiani. Quando ci si riferisce all'«agenda Monti» come a una sorta di comune denominatore programmatico che dovrebbe vincolare la triade PdL-Pd-Udc, si sta parlando proprio della dimensione sovranazionale ed europea del problema.

«Agenda Monti» è un termine sintetico per descrivere tutto ciò che ci lega (o dovrebbe legarci) all'Europa: credibilità dei governanti, scelte dolorose ma lungimiranti, sacrifici condivisi, le famose riforme. Tutto quello che i partiti hanno subito a ma-

lincuore in questi mesi e che da domani, cioè dopo il voto, dovrebbe diventare il fulcro della loro ritrovata azione di governo. Al momento ci sono poche speranze che questo possa accadere.

Può darsi che la riforma elettorale, se e quando vedrà la luce, sarà abbastanza virtuosa da imporre una rivoluzione nei comportamenti politici. Ma bisogna essere realistici. È molto difficile che uno strumento tecnico, magari in chiave neo-proporzionale, possa provocare una svolta epocale. Qualcuno pensa che la «grande coalizione» emergerà dall'impossibilità di formare maggioranze diverse nelle nuove Camere: ma se così fosse, se la prospettiva fosse la paralisi, gli italiani vivrebbero un terribile azzardo.

Sarebbe molto più logico e auspicabile che i partiti si riconoscessero fin d'ora nella cosiddetta «agenda Monti» come in un vincolo generale. Regole e contenuti accettati sia dal centrodestra sia dal centrosinistra. Senza dimenticare peraltro che nel prossimo Parlamento, specie se sarà figlio di uno schema proporzionale, troverà posto una cospicua rappresentanza di forze anti-sistema: Grillo, il Di Pietro incontenibile degli ultimi tempi, forse la Lega (se Maroni non riuscirà ad ammansirla). Con tutti i rischi connessi.

In altre parole, non c'è bisogno di aspettare le elezioni per parlare il linguaggio della responsabilità. Già oggi l'incontro del premier con i capi dei maggiori partiti potrebbe offrire interessanti indicazioni. Forse la «grande coalizione» sarà imposta dalle circostanze, ma sarebbe meglio che i partiti europeisti si preparassero fin d'ora a dar vita a maggioranze politiche prive di troppe contraddizioni interne. E, s'intende, con l'agenda montiana come inevitabile baricentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché non è proprio tempo di elezioni anticipate

È da giorni che, mentre infuria la crisi, si parla, apertamente e no, di possibilità di elezioni anticipate in autunno. Lo scopo sarebbe quello di dare un segnale di stabilità e di rassicurazione della prosecuzione della linea di rigore, nel contrasto della tempesta perfetta, avviata dal governo Monti. Sennonché le differenziazioni che emergono nel coltivare tale ipotesi paradossalmente rischiano di conseguire effetti ben diversi da quelli auspicati. Intanto non c'è, almeno finora, un accordo tra le principali forze politiche sulla riforma della legge elettorale, il Porcellum, che però tutti si dicono fortemente intenzionati a modificare. Oggi si riunisce la Commissione Affari Costituzionali del Senato per una decisione al riguardo: si verificheranno le posizioni dei diversi partiti. Da un lato il Pdl vorrebbe la reintroduzione delle preferenze e l'attribuzione del premio di maggioranza al partito vincitore, dall'altro il Pd sostiene la previsione dei collegi uninominali e l'assegnazione del premio alla coalizione, anziché al partito. Mentre si discute di tale rivisitazione, il Pdl al Senato promuove una riforma costituzionale nel segno del semipresidenzialismo, nella certezza tuttavia dell'inesistenza dei tempi per approvarla. Verosimilmente l'insistenza sull'introduzione del semipresidenzialismo vuole esse un'arma (per quanto si avvicini a una sorta di pistola ad acqua) per negoziare meglio la revisione della legge elettorale. Ma ciò che è singolare è il ragionamento che da diverse parti viene svolto per legittimare l'idea del voto anticipato, che però ora sarebbe in calo. Si sostiene che occorre evitare che si pensi al buio dopo Monti; si ritiene necessaria una soluzione concordata tra i partiti per arrivare alla prova elettorale; ma si aggiunge anche che in questo accordo vi dovrebbero essere impegni comuni per il governo che uscirà dalla competizione e, infine, si ipotizza che questo esecutivo potrebbe essere formato sulla base di ampie convergenze e, magari, avere Mario Monti quale presidente. Ma allora ci sarebbe da chiedersi perché questo esito conclusivo non possa conseguirsi sin d'ora, senza il ricorso alle elezioni anticipate. Gira e rigira, il punto centrale è che non è rinviabile ciò che oggi può essere fatto sulla base della fisiologia dei rapporti tra forze politiche, governo e Parlamento. Se il problema è quello dell'innesto nel governo di esponenti dei partiti di quella che è stata definita la «strana maggioranza», allora è questo il tema che va sollevato apertamente. Ma il prolungamento della discussione sulle elezioni d'autunno potrebbe risultare deleterio anche per un'altra ragione: prospetta il lavacro elettorale come un passaggio che contribuirebbe alla soluzione della crisi, almeno per

DI ANGELO DE MATTIA

quanto riguarda l'Italia (e ciò non è affatto vero, come si è detto), e distoglie da una vera, forte iniziativa a livello europeo e da misure ulteriori da adottare all'interno. Se, come il premier Monti ha detto, l'aggravamento della crisi è dovuto ai messaggi confusi e negativi sulle misure anti-spread, allora non si può rimanere in una situazione atarassica, a osservare la confusione e a non reclamare la corretta attuazione degli impegni deliberati dal Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno, a meno che questa ambiguità non sia da ritenere insita in quegli impegni: con il che occorrerebbe però rivedere le esultanze post-Consiglio sulla «vittoria» delle tesi italiane. Insomma, non si può rilevare la causa dell'intensificarsi della tempesta e poi escludere tassativamente di chiedere un nuovo vertice comunitario, come ha fatto Monti. Non si tratta di postulare aiuti, cosa che giustamente il premier non intende fare, ma di pretendere la corretta attuazione degli accordi raggiunti. E di pretenderla anche con riferimento a una logorrea pronta a esercitarsi con dissociazioni e affermazioni confliggenti. Non si può far mostra di indifferenza o rivalutare l'economia reale, come è sacrosanto, senza dire come il puntare su di essa si concretizzi in specifici atti e iniziative. Non può passare un messaggio che rischia di farci apparire come il Pasquale della nota gag di Totò: bastonato, rideva perché chi lo bastonava lo aveva scambiato per un altro. È ora di agire in sede comunitaria facendo valere, spendendo l'immagine di questo governo. I differenziali Btp-Bund non accennano a un sostanziale miglioramento. Il momento sarebbe favorevole perché ora anche la Germania (con l'outlook non positivo), con altri Paesi come Olanda e Lussemburgo, comincia a capire che cosa significhino i criticabili pronunciamenti delle agenzie di rating, dopo avere registrato quello di Moody's. Si allarga dunque il convincimento che nessun Paese sia immune dalle conseguenze della tempesta e che anche «gli eroi piangano». Non mancheranno tuttavia i tentativi per attribuire la prospettiva negativa alla commistione con i Paesi non virtuosi. Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, ha detto ieri che tutti i Paesi sono impegnati per la stabilità della zona-euro. Ma ciò significa comportamenti e iniziative concreti che dovrebbero essere preferiti alle mere dichiarazioni. Anche Obama torna a sollecitare decisioni europee per la crescita e l'occupazione. In questo quadro, in Italia le forze politiche e quelle di governo dovrebbero pensare al «quid agendum» a livello comunitario, innanzitutto, anziché infilarsi nell'interminabile quanto vacuo dibattito sulle elezioni. (riproduzione riservata)



L'urgenza di una riforma

La giustizia civile
e i 550 mila appelli

di MICHELE VIETTI

La giustizia civile e i suoi 550 mila appelli. I tempi attuali, con ricadute anche sull'economia, giustificano l'urgenza di una riforma per snellire i processi. Così il sistema va ripensato.

A PAGINA 38

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Una riforma per snellire i processi
Così il sistema attuale va ripensato

Il ministro Severino ha inserito nel decreto sviluppo alcune norme per contrastare l'abnorme durata delle cause

Non si propone di abolire l'appello ma se ne vuole strutturare la funzione in modo più razionale

di MICHELE VIETTI

Un recente studio della Banca d'Italia ha messo in evidenza lo stato disastroso della nostra giustizia civile e le sue gravi ricadute sull'economia. Il ministro Severino ha inserito nel decreto legge per la crescita e lo sviluppo alcune norme che intervengono sulla principale causa dell'abnorme durata del contenzioso civile: il nostro sistema delle impugnazioni. I principali ritardi nei processi civili si verificano in Corte di appello e in Cassazione che, pur con tutti gli sforzi già compiuti in termini di produttività, non sono in grado di smaltire in tempi ragionevoli l'enorme numero di controversie pendenti e sopravvenute. Pendono presso le Corti d'appello circa 450 mila cause e presso la Corte di Cassazione circa 100 mila. Con gli attuali numeri degli affari sopravvenuti in appello (circa 165 mila all'anno) e in Cassazione (circa 30 mila all'anno) non basterebbe raddoppiare il numero dei giudici per poter soddisfare questa straordinaria domanda nei tempi ragionevoli richiesti dall'articolo 111 della Costituzione. Di qui la necessità di prevedere un filtro di ammissibilità preventivo per i ricorsi in appello e un ancoraggio dell'atto di appello a motivi specifici, che consentano di rivedere dove e perché il giudice di primo grado ha sbagliato. Non è una rivoluzione, è una misura razionale usata nella gran parte dei Paesi europei, i quali si sorprendono che il nostro attuale sistema consenta la pedissequa duplicazione del giudizio di primo grado. I dati statistici dimostrano, peraltro, che sono limitate le pronunce di integrale riforma in secondo grado. Non si propone di abolire l'appello, che pure non è garantito dalla nostra Costituzione, ma se ne vuole strutturare

la funzione in modo più razionale e funzionale alle esigenze di un Paese moderno. Così anche con la riforma dei motivi per proporre il ricorso in Cassazione, si è inteso affermare il cosiddetto principio della «doppia conforme»: se in primo e secondo grado una domanda è stata respinta per gli stessi motivi, in Cassazione il ricorso sarà proponibile solo per violazione di legge. È un principio di civiltà, oltre che di razionalità. Segue la stessa logica razionale anche la riscrittura del n. 5 dell'articolo 360 del codice di procedura civile volta a restituire alla Cassazione la sua funzione di giudice di legittimità e non di merito. L'attuale sistema non è solo inefficiente, ma è anche economicamente insostenibile per il costante aumento delle condanne di risarcimento per l'eccessiva durata dei processi in sede interna ed europea. È un moltiplicatore del ritardo e dell'inefficienza. A proposito di questa riforma ho sentito in questi giorni parlare di «follia». La «follia», in verità, è nel sistema attuale che consente nei tre gradi di giudizio di «fare e disfare» la tela di Penelope. La reazione si spiega da un lato con la resistenza culturale di alcuni giudici e avvocati verso un cambiamento di mentalità e dall'altro con l'opposizione di chi dalle attuali lungaggini delle cause trae benefici, lucrando sui ritardi. La riforma proposta si ispira al sistema tedesco che, lungi dall'essere «folle», garantisce buoni risultati in termini di durata delle cause e di affidabilità delle decisioni. La verità è che, rafforzato e assicurato un efficiente primo grado di giudizio, l'attuale sistema delle impugnazioni civili è un lusso che non possiamo più permetterci.

Vice presidente del
Consiglio Superiore della Magistratura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Slitta tra le polemiche l'esame del ddl anticorruzione

ROMA – Per dar modo ai senatori di seguire i lavori sulla spending review slitta l'esame dei provvedimenti contro la corruzione e quello che regola l'attività dei magistrati in politica. Succede in commissione Giustizia e Affari Costituzionali del Senato che si sarebbero dovute convocare domani per esaminare questi ultimi due testi.

«Ma a me e a Vizzini - spiega il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli - ci è stata consegnata una lettera annunciata da Silvia Della Monica e firmata dai capigruppo di maggioranza e opposizione delle due commissioni con cui ci chiedevano uno slittamento dell'esame dei due disegni di legge per dar modo ai vari senatori di seguire i lavori in commissione Bilancio sulla spending review. E noi abbiamo accolto la richiesta». «Sono sorpreso di questo rinvio», commenta Felice Casson (Pd). Mentre «vibrate proteste» sono state espresse dai senatori del Pdl Francesco Nitto Palma e da Enzo Bianco (Pd). Il deputato del Pd Oriano Giovanelli trova «molto preoccupante» il silenzio calato sul ddl anti-corruzione fermo al Senato. Tanto che, nel corso di una conferenza stampa del partito sull'incandidabilità dei condannati, Giovanelli si appella alla «società civile» ma anche al Presidente della Repubblica perché ci sia «anche un suo impegno per «sbloccare la situazione».



Eni

Corte Conti: bene il 2011 va migliorato il controllo

■ Il 2011 è stato per l'Eni «un anno caratterizzato da considerevoli progressi e che ha generato importanti profili di crescita a medio e lungo termine, pur nella difficoltà della situazione economica generale». Lo afferma la Corte dei Conti nella Relazione della Sezione del controllo sugli enti, in cui si sottolineano in particolare i «rilevanti successi esplorativi» e il «risultato molto importante» del ripristino delle attività in Libia. La Corte si è anche concentrata sull'«articolato sistema di governance e di controllo interno». Secondo i giudici amministrativi «purse allo stato si rivela efficace, andrebbe valutato per ottimizzarne l'efficienza, anche attraverso una sua semplificazione e razionalizzazione, in linea, peraltro, con le nuove disposizioni del codice di autodisciplina delle società quotate cui Eni ha aderito». Intanto Versalis, l'azienda chimica di Eni, leader internazionale nella produzione di elastomeri, ha firmato un importante protocollo di intesa con Genomatica (società americana specializzata nelle biotecnologie applicate alla produzione di intermedi chimici da fonti rinnovabili) e Novamont (leader nella produzione delle bioplastiche e impresa pionieristica delle bioraffinerie integrate di terza generazione) per la produzione di butadiene da fonti rinnovabili. Eni spiega che la partnership strategica pone le basi per la costituzione di una joint venture, con Versalis capofila, per lo sviluppo dell'intera filiera produttiva per la produzione di bio-butadiene polymer-grade.



FINIS TERRAE

Eni

Al Cane a sei zampe non bastano gli annunci di nuovi contratti in una giornata nera per le Borse. Nonostante l'annuncio dell'intesa strategica siglata ieri con Genomatica e Novamont (a pag. 4), il mercato ha punito il titolo, che ha lasciato sul campo il 2,68% a 15,25 euro. Non solo, nello stesso giorno, l'Eni ha dovuto incassare una dura bocciatura sul fronte della governance da parte della Corte dei Conti. «Il sistema di controllo interno - ha segnalato la magistratura contabile nell'ultima relazione sulla gestione finanziaria del gruppo - pur rivelandosi, in concreto, molto efficace, andrebbe valutato al fine di ottimizzarne l'efficienza, anche attraverso una sua semplificazione e razionalizzazione, in linea, peraltro, con le nuove disposizioni del codice di autodisciplina delle società quotate, cui eni ha aderito con delibera del 26 aprile 2012». Insomma, per la Sezione controllo della Corte dei Conti il sistema di controllo interno va migliorato. «Nel codice - spiegano infatti i giudici contabili - è stata in particolare enfatizzata la centralità del rischio nel sistema dei controlli e definiti alcuni principi volti alla razionalizzazione del sistema, articolando in modo chiaro ruoli e responsabilità degli attori coinvolti e raccomandando il coordinamento tra gli stessi. Principi - conclude la relazione - che peraltro avevano già trovato in Eni una prima attuazione nell'ambito di una serie di iniziative avviata negli ultimi anni ed inquadrabili nel naturale processo evolutivo volto al miglioramento continuo dell'efficacia e dell'efficienza del sistema stesso».



I NODI DELLA POLITICA

LA CASSAZIONE CONFERMA IL VERDETTO DELLA CORTE DEI CONTI: IMPOSSIBILE CUMULARE PIÙ INDENNITÀ

Sicilia, cancellata la «pensione d'oro»

● L'ex dirigente Crosta perde il ricorso: dovrà restituire a rate alla Regione un milione e centomila euro

Crosta dovrà restituire alla Regione un milione e centomila euro più gli interessi: è la differenza fra la superpensione percepita per quasi due anni e la pensione definitiva.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Felice Crosta non avrà la superpensione da quasi 500 mila euro all'anno. L'ex dirigente dell'Agenzia dei rifiuti non è più, da ieri, il Paperone dei pensionati italiani. La sua pensione scende a 227 mila euro all'anno. E ora Crosta dovrà anche restituire alla Regione un milione e centomila euro più gli interessi: è la differenza fra la superpensione percepita per quasi due anni e la pensione che invece ora è diventata definitiva.

L'ultimo capitolo della vicenda è stato scritto ieri in Cassazione. La Suprema Corte ha respinto il ricorso con cui Crosta contestava un cavillo tecnico delle sentenza di secondo grado della Corte dei Conti che dichiarava impossibile il cumulo di più pensioni. Se avesse vinto, il procedimento giudiziario sarebbe ricominciato dall'appello e lui avrebbe potuto sperare in un nuovo giudizio favorevole, e avrebbe anche evitato la restituzione del milione e centomila euro almeno fino alla nuova pronuncia. La superpensione di Crosta è il frutto di un groviglio di norme che furono varate dall'Ars durante il governo Cuffaro. Crosta, storico dirigente dell'assessorato all'Agricoltura, riuscì a cumulare nella base pensionabile anche l'ultimo incarico che nel 2006 l'ex governatore gli assegnò dopo essere andato in pensionato, quello di dirigente dell'Agenzia dei rifiuti. Il maxi compenso, 460 mila euro, fece gioco per la pensione grazie a una legge varata ad hoc l'anno prima. Per ottenere il maxi vitalizio Crosta ha dovuto attendere una prima sentenza della Corte dei Conti, a lui favo-

revole. A quel punto ha ricevuto per un paio d'anni una pensione da 41.600 euro al mese, cioè 1.369 al giorno.

Nel dicembre 2011 l'appello ha dato torto a Crosta, riportando la sua pensione a 227 mila euro. E adesso anche l'ultima sentenza ha visto dare ragione alla Regione che con l'allora assessore Caterina Chinnici si era sempre opposta alla maxi pensione. Chiusa la vicenda giudiziaria si apre quella amministrativa. Perché se è vero che da quasi un anno l'assegno di Crosta si è ridotto a 621 euro al giorno, è vero anche che la Regione riuole indietro i soldi in più dati negli anni scorsi. Il Fondo pensioni regionale chiede da mesi formalmente a Crosta di versare un milione e centomila euro più interessi. Crosta ha sempre evitato la restituzione, dicendo di non essere disponibile ma sfruttando cavilli. Nel momento in cui la sentenza della Cassazione verrà notificata - spiega il direttore del Fondo pensioni, Ignazio Tozzo - la Regione convocherà di nuovo l'ex superdirigente per sottoscrivere un accordo che prevede la restituzione in cinque anni dei soldi dati, a questo punto, indebitamente. In pratica, Crosta sarà costretto a staccare ogni anno fino al 2017 un assegno da 220 mila euro in favore della Regione.

Ieri non è stato possibile avere un commento da Crosta. La notizia ha però avuto ancora una volta grande eco.

E il Pd, con Antonello Cracolici, ricorda di aver condotto una battaglia in questo senso: «Se oggi in Sicilia c'è un tetto agli stipendi e alle pensioni dei manager e se non c'è più l'Agenzia per i rifiuti, il regno cuffariano guidato proprio da Crosta, è grazie all'impegno mio e del Pd per smontare quel sistema di clientele basato sull'uso indiscriminato del denaro pubblico».



Felice Crosta, ex superburocrate della Regione. FOTO ARCHIVIO



Tagliata la pensione record: 1369 euro al giorno

Sicilia, la Cassazione respinge il ricorso dell'ex dirigente del settore rifiuti

LAURA ANELLO
PALERMO

Era diventata la storia simbolo della Sicilia sprecona, irresponsabile, regina dello sperpero. Quella del recordman delle pensioni italiane, Felice Crosta, l'ex dirigente della Regione che era andato in pensione con un assegno di 496 mila e 139 euro l'anno, 41.600 euro al mese, 1.369 euro al giorno. Cifra lorda, s'intende, ma sempre d'oro. Anzi di platino.

Ieri Crosta ha perduto il primato, sconfitto dalla Cassazione che ha sepolto definitivamente il suo ricorso contro la Corte dei Conti, dove in appello gli era stato dimezzato il vitalizio. E quindi adesso l'ex dirigente dovrà rassegnarsi a vivere con 621 euro al giorno, cioè 227 mila euro l'anno. Ce la farà, poveretto? Tanto più che gli toccherà anche restituire alla Regione un milione e centomila euro percepiti dal 2010 a oggi.

Di sicuro però ha perso il primato da Guinness, conquistato grazie una leggina che gli augusti deputati dell'Assemblea regionale siciliana si erano affrettati ad approvare alla vigilia della sua nomina. Ruolo impegnativo, non c'è che dire.

Perché lui, prima vice commissario per l'emergenza immondizia nella Sicilia assediata dal pattume, fu traghettato nel 2006 sulla poltrona di di-

rettore generale dell'Agenzia dei rifiuti e delle acque della Regione siciliana: si trattava di gestire i ventisette carrozzoni che nell'Isola si occupano di raccolta della spazzatura, oggi più o meno al collasso finanziario, di seguire le sorti dei termovalorizzatori di cui non è stato messo neanche un tubo, di realizzare nuove discariche per cui non è stato scavato un metro di terra. Ruolo prezioso, perché a fronte di soli quattro mesi di incarico, Crosta ottenne che il suo super compenso fosse cumulato nella base pensionabile, il colpo da maestro che fece lievitare l'assegno. Una cifra quasi tripla rispetto al tetto da 516 euro quotidiani posto nel 2003 dal Consiglio dei ministri per le pensioni obbligatorie. «Mi rendo conto che questa cifra possa destare curiosità, interesse, magari qualche invidia - commentò -. Ma è bene ricordare che non si tratta di un regalo. Sono entrato alla Regione nel 1961, mi sono laureato e ho vinto tre concorsi mentre ero in servizio». Eppure le sue ragioni non commossero molti burocrati di un Palazzo che pure ha visto e vede di tutto. Un palazzo che applica agli assunti prima del 1987 il vecchio sistema retributivo che fa lievitare gli assegni più che nel resto d'Italia. E che, fino a pochi mesi fa, consentiva a chiunque avesse un parente infermo da accudire, di andare in pensione dopo soli 25 anni di servizio. Il primo a opporsi fu l'ex dirigente del Personale Alfredo Liotta che stabilì di liquidargli 219 mila euro all'anno, senza tenere conto dell'indennità da direttore dell'Agenzia. Adesso la Cassazione, munifica, gli ha riconosciuto qualche spicciolo in più. Dovrà accontentarsi.



IL FONDO STRATEGICO POTREBBE ENTRARE NEL CAPITALE DEI GRANDI GRUPPI SOTTOCAPITALIZZATI

PIANO BLINDA-AZIENDE DI TESORO E CDP

(Sommella a pag. 4)

IL TRACOLLO IN BORSA DELLE BLUE CHIP RENDE CRUCIALE IL FONDO STRATEGICO DELLA CASSA

Tesoro e Cdp blindano le aziende

La spa partecipata dalle Fondazioni, attraverso il suo braccio industriale, potrebbe entrare nel capitale delle grandi aziende sottocapitalizzate e a rischio scalata. Il governo pensa anche a un dl blocca-scalate. Il nodo Unicredit e Mps



Vittorio Grilli

DI ROBERTO SOMMELLA

Amali estremi estremi rimedi. Di fronte al crollo della borsa e di tutte le blue chip, con il Ftse-Mib precipitato al di sotto dei valori del marzo del 2009, il governo Monti cerca di porre un argine alle possibili scalate ostili dei gioielli industriali italiani. E lo fa con un piano che, se non ancora scritto nero su bianco in un provvedimento, ha due pilastri fondamentali: il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti e del suo Fondo strategico italiano (Fsi), nato proprio sull'onda dell'umiliazione della scalata alla Parmalat, e un possibile provvedimento del Tesoro blindo-aziende da abbinare alla recente legge sulla golden share. Il corso delle azioni di giganti del credito (basti pensare al caso Unicredit e Mps, banche costantemente a rischio attacco, che ieri hanno fatto segnare cali rispettivamente del 4,03% e del 4,16%), ma anche l'andamento angoscioso dei corsi borsistici di colossi come Mediaset e Telecom Italia, hanno fatto scattare un campanello d'allarme a Palazzo Chigi. Tanto che lo stesso premier Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, potrebbero seguire un suggerimento che gli potrebbe arrivare dal presidente della Con-

sob, Giuseppe Vegas, e cioè di rafforzare il varo dei decreti attuativi delle legge blindo-gioielli appena approvata dal Parlamento, con due varianti temporanee, ritenute le più plausibili dagli osservatori attenti: una momentanea sospensione della regola della passivity rule oggi in capo all'impresa sotto scalata e il raddoppio del tetto al limite di acquisto di azioni proprie. Si tratta peraltro di due armi difensive che proprio nel 2008, quando in Consob c'era Lamberto Cardia e in borsa, come oggi, si respirava aria di scalate, furono suggerite (e attuate temporaneamente) al governo Berlusconi.

L'altro fronte della strategia anti-opa ostili a Piazza Affari verte invece sul Fondo strategico della Cdp di Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini. Bassanini da tempo ha illustrato la sua «exit strategy» all'amico di vecchia data Monti e cioè quella di utilizzare proprio l'Fsi guidato da Maurizio Tamagnini per mettere in sicurezza, con il beneplacito delle Fondazioni che della Cassa sono azioniste

col 30%, banche, industrie e assicurazioni che potrebbero essere travolte da un eurocrack e dal tracollo di Piazza Affari. D'altronde che il Fondo strategico italiano, creatura di Giulio Tremonti, possa essere proprio la contraerea più indicata per frenare gli assalti degli scalatori stranieri è scritto nel suo statuto. L'Fsi (fondi disponibili pari a 4 miliardi di euro con l'obiettivo fissato a 7 miliardi) può investire in imprese di «rilevante interesse nazionale» e che operino nei settori difesa, sicurezza, infrastrutture e pubblici servizi, trasporti, comunicazioni, energia, assicurazioni e intermediazione finanziaria, ricerca e alta tecnologia o che abbiano un fatturato annuo netto non inferiore a 240 milioni di euro e un numero medio di dipendenti di almeno 200 unità. La mission giusta e non impossibile quando la casa brucia. (riproduzione riservata)



Monti: «Per la Sicilia un piano vincolante»

Il governatore della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, e il presidente del Consiglio, Mario Monti, hanno concordato un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale vincolante per i trasferimenti nazionali. È quanto si legge

in una nota di palazzo Chigi emessa ieri al termine dell'incontro nel corso del quale Lombardo ha anche confermato a Monti l'intenzione di dimettersi entro il 31 luglio per andare al voto in Sicilia il 28 e 29 ottobre, aggiungendo che i conti sono «solidi» e quella del default «una grande balla».

A PAG. 3

«Sicilia, subito piano di rientro vincolante»

Il diktat di Monti al vertice di ieri con il governatore della Regione, Lombardo

Il governatore della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e il presidente del Consiglio Mario Monti hanno concordato un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale vincolante per i trasferimenti nazionali. È quanto si legge in una nota di palazzo Chigi emessa ieri al termine dell'incontro nel corso del quale Lombardo ha anche confermato a Monti l'intenzione di dimettersi entro il 31 luglio per andare al voto in Sicilia il 28 e 29 ottobre, aggiungendo che i conti sono «solidi» e quella del default «una grande balla». L'incontro di un'ora e mezza è stato l'esito di una lettera scritta da Monti a Lombardo nei giorni scorsi nella quale il capo del governo chiedeva conferma delle annunciate dimissioni del governatore e della situazione contabile della Sicilia. Al termine, rispondendo ai giornalisti, Lombardo non ha fatto alcun cenno al piano di rientro finanziario citato dalla nota di Chigi con «riforme strutturali e di riorganizzazione dell'amministrazione pubblica regionale, vincolante negli obbiettivi e nei tempi, e costantemente monitorato dalle strutture tecniche del governo nazionale, alla cui realizzazione saranno subordinati i trasferimenti nazionali nel quadro realizzativo del federalismo fiscale». Lombardo ha detto che «la Sicilia ha conti solidi e una finanza sostenibile e quella del default è una

grande balla» perché «le agenzie di rating ci classificano come il Veneto e noi non chiediamo neppure che i crediti dello Stato nei nostri confronti ci vengano riversati perché comunque i nostri conti tengono». Il governatore ha aggiunto che «lo Stato ha oggi sbloccato 240 milioni per quanto riguarda la sanità». «Mi dimetterò a fine mese e si voterà il 28 e 29 ottobre», ha detto ancora Lombardo il quale ha promesso «che non avverranno in questi mesi spese folli». Nel comunicato di palazzo Chigi nel quale si annunciava l'invio della lettera a Lombardo si parlava di «gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio». La Regione Siciliana ha un indebitamento a 5,3 miliardi a fine 2011, secondo la Corte dei Conti. Lombardo ha annunciato le sue dimissioni entro il mese di luglio per «cause politiche», poiché la sua maggioranza che va dal centrodestra a parte del Pd è entrata in crisi. Lo statuto regionale prevede che, in caso di dimissioni del governatore, si tengano nuove elezioni entro tre mesi. Nelle ultime settimane la crisi è deflagrata dopo un'intervista del presidente regionale degli industriali, che è anche vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, nella quale si denunciava che la Regione è «sull'orlo del fallimento con il rischio di diventare la Grecia del Paese».



» | **L'incontro** Lombardo da Monti

Sui conti siciliani piano «vincolante» di Palazzo Chigi

ROMA — Duecentoquaranta milioni di fondi statali sbloccati per la sanità, annuncio delle dimissioni del governatore per il 31 luglio e definizione di un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale «vincolante negli obiettivi e nei tempi». È questo il risultato dell'incontro tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo. Un incontro richiesto da quest'ultimo, ricorda una nota di Palazzo Chigi, a seguito di una lettera del premier in cui si esprimeva preoccupazione per la stabilità finanziaria della Regione.

La versione di Lombardo è che «il mito» di un rischio default è stato sfatato: «L'incontro è andato molto bene e, come sostenevamo, l'idea che i conti della Sicilia non fossero in ordine era una grande balla. La Regione ha i conti solidi e una finanza sostenibile. Le agenzie di rating ci classificano come il Veneto». La criticità della Sicilia, ha detto Lombardo, è «la liquidità» e «da qui alle elezioni (il 28 e 29 ottobre) non ci saranno sperperi». Ci sarà invece «un programma di contenimento della spesa e di investimenti per la crescita, che dovrà essere il punto caratterizzante di qualunque governo interverrà dopo di noi». Intanto ieri lo Stato ha sbloccato 240 milioni di euro per la sanità siciliana, spiega Lombardo, «a prescindere dai 400 milioni di cui si è parlato nei giorni scorsi»: «Ma noi non chiediamo neppure che questi crediti ci vengano riversati, perché comunque i nostri conti tengono per le radicali riforme che abbiamo approvato». Nel comunicato di Palazzo Chigi, nel quale si annunciava la lettera a Lombardo, si parlava di «gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio». La Regione Sicilia ha un indebitamento pari a 5,3 miliardi a fine 2011, secondo la Corte dei Conti.

Monti ha posto l'accento sulla «necessità che, parallelamente all'impegno alla riduzione dell'organico del personale regionale, parta un processo di confronto serrato, a livello tecnico, per un'analisi di dettaglio di tutte le componenti di spesa del bilancio». Verrà quindi predisposto «nei tempi più brevi un programma di riforme strutturali e di riorganizzazione dell'amministrazione pubblica regionale, vincolante negli obiettivi e nei tempi, e costantemente monitorato dalle strutture tecniche del governo nazionale, alla cui realizzazione saranno subordinati i trasferimenti nazionali nel quadro realizzativo del federalismo fiscale».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindaci in piazza: stop ai tagli o sarà conflitto

Manifestazione dell'Anci a Roma. Delrio: negativo l'incontro con Giarda Esodati, la platea dei 55mila non sarà allargata. Salvata la ricerca

la polemica

È scontro sul provvedimento taglia-spese. Per gli enti locali si tratta di una riduzione lineare dei provvedimenti, una misura «inaccettabile» che renderà impossibile il rispetto del Patto di stabilità. Il ministro auspica miglioramenti alle Camere ma esclude divisioni in seno all'esecutivo
Il relatore gela le attese sui lavoratori in uscita e a rischio pensione: mancano i fondi per estendere ancora le tutele

Bersani incalza Monti: sugli enti locali ci sono aspetti da cambiare, quelli virtuosi non vanno penalizzati

DA ROMA NICOLA PINI

No ai tagli della *spending review*. I sindaci italiani manifestano a Roma sotto le insegne dell'Anci contro il provvedimento in discussione al Senato. Ma l'incontro con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda non scioglie i nodi. Al contrario la tensione sull'asse enti locali governo si alza ancora. «È andata malissimo», sbotta al termine del colloquio Graziano Delrio, presidente dell'associazione dei Comuni, secondo il quale ora si rischia «un pesante conflitto istituzionale e politico». Dall'esame del Senato intanto arriva una buona notizia per il mondo della ricerca – salterà il taglio agli enti di 30 milioni – ma un nulla di fatto per gli esodati: la platea dei nuovi salvaguardati resta a quota 55mila come previsto dal governo, nessuno in più.

Ma il fronte più caldo resta quello dei Comuni. «Siamo entrati nella stanza del ministro – ha spiegato Delrio dopo l'incontro – per discutere sui risparmi di spesa e la lotta agli sprechi prevista nella *spending review*, ma ne siamo usciti sconcertati perché Giarda ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». Un'impostazione «ben diversa da quella che ci era stata garantita e per noi è totalmente inaccettabile. Non accetteremo mai ulteriori tagli lineari, così il Patto di stabi-

lità diventa tecnicamente irrispettabile». Da qui per Delrio il rischio di «un profondo conflitto se in Parlamento non verranno accolti i nostri emendamenti», conflitto «anche nei confronti dei nostri partiti di riferimento».

Da parte sua Giarda ha auspicato che il testo possa «essere migliorato nel corso dell'iter parlamentare» ma ha escluso che ci sia alcun «duello» nel governo sui tagli. Al grido di dolore dei municipi non è insensibile il segretario del Pd Pierluigi Bersani che avverte Monti: sulla *spending review* «ci sono cose pesanti e irrazionali». In vista dell'incontro previsto per oggi con il presidente del Consiglio Bersani afferma che «la parte sugli enti locali non va bene. Quelli virtuosi non possono essere considerati la malattia» perché «sono invece un pezzo della medicina contro la crisi». Tra le richieste Anci che il Pd potrebbe sostenere c'è quella di escludere gli investimenti dai vincoli del Patto di stabilità «altrimenti i territori e l'economia si fermeranno definitivamente», affermano i Comuni. Tanti i primi cittadini presenti alla manifestazione il sindaco di Roma Gianni Alemanno, secondo il quale «siamo in una situazione estremamente grave ed è essenziale che il governo cambi atteggiamento». «Il vero problema – ha aggiunto il primo cittadino torinese Piero Fassino – è che si continua a colpire i Comuni mentre è necessario riequilibrare i conti dello Stato a ogni livello istituzionale». In piazza c'erano anche i sindaci dei

Comuni colpiti dai tagli dei tribunali e degli uffici giudiziari, al fianco di avvocati e personale della giustizia. La delegazione Anci è stata ricevuta anche dal presidente del Senato Renato Schifani. «Il presidente ha riconosciuto che le nostre proposte sono istituzionali e capaci di imprimere un cambiamento al Paese che non sia estemporaneo», ha riferito Delrio. Proprio in Senato oggi dovrebbero essere presentati una serie

di emendamenti in commissione. Ieri le due novità le ha annunciate il relatore Pichetto Fratin (Pdl). La prima riguarda la cancellazione del taglio di 30 milioni di euro alla ricerca, che dovrebbe consentire di salvare gli enti scientifici e culturali a rischio scomparsa. Nulla da fare invece per gli esodati: «Difficile allargare la platea dei salvaguardati», ha ammesso il relatore. Restreranno quindi i 55mila già individuati nel testo oltre ai 65mila messi in sicurezza da un precedente decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO BALDASSARRI

«Cinque miliardi di tagli non risolvono i problemi»

La ricetta in sei emendamenti per abbattere il debito e rilanciare la crescita

DI NICOLA MARANESI

Un pacchetto di emendamenti che, se approvati, permetterebbero al dl Spending review di centrare veramente gli obiettivi che si prefigge. A presentarli il presidente della commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri, il quale ha raccolto le firme di trenta colleghi convinti come lui che «i cinque miliardi di tagli alla spesa corrente previsti dall'esecutivo, che certamente rappresentano un elemento positivo, servono semplicemente a rinviare l'aumento dell'Iva al giorno dopo le elezioni del prossimo anno: la direzione dunque è quella giusta, ma il passo è debole e non risolve i problemi».

Basterebbe un provvedimento di quella entità per tenere a bada la situazione burrascosa dei mercati?

Il rischio è proprio che non basti: anzi, potremmo ritrovarci con le fibrillazioni dello spread da una parte e con dei moti di piazza dall'altra. Una miscela dirompente contro la quale abbiamo proposto di adottare sei emendamenti per approfittare di un provvedimento, quello sulla Spending, per tracciare i binari di una politica seria di risanamento e di rilancio della crescita.

Cosa contengono questi emendamenti?

Due prevedono degli scambi: tagli agli acquisti per tagli dell'Irpef ai lavoratori e alle famiglie e taglio dei fondi perduti per tagli dell'Irap alle imprese. Entrambi passano attraverso la costituzione di un fondo per la famiglia e per le imprese nel quale affluiscono le risorse dei tagli effettuati e che preveda che solo dopo aver concretizzato i tagli di spesa, si proceda alla riduzione delle tasse. Quindi il deficit pubblico non correbbe alcun pericolo.

Andiamo avanti.

Il terzo emendamento prevede l'introduzione delle ricette mediche per dosi e non per scatole: da solo comporterebbe un risparmio di oltre quattro miliardi di euro in medicine che buttiamo ogni anno. Il quarto si concentra sul rilancio degli investimenti in infrastrutture, ricerche e tecnologie. Il quinto è cruciale perché mira all'abbattimento del debito pubblico con una proposta molto preci-

sa: la creazione di un fondo immobiliare Italia presso la Cassa Depositi e Prestiti, al quale afferiscano i circa 400 miliardi pari al valore degli immobili vendibili stando alla lista pubblicata dal ministero dell'Economia.

Lo Stato però non avrebbe bisogno di fare cassa immediatamente?

Esatto, il problema di fondo è che questi immobili sono vendibili nel medio lungo periodo, diciamo tra i cinque e i dieci anni e solamente dopo averne cambiato la destinazione. Per avviare il fondo costituito potrebbe emettere obbligazioni con il warrant, quindi con un'opzione, così da raccogliere sui mercati il finanziamento che serve per abbattere il debito pubblico. Le obbligazioni con warrant sono molto appetite sui mercati, potrebbero ottenere la tripla "a" perché hanno una garanzia reale costituita dagli immobili.

Chi andrebbe a gestire questo fondo?

Il governo attraverso Cdp dovrà deciderlo. La vigilanza sarebbe assicurata dalla Banca d'Italia.

Ci manca un emendamento.

È la proposta di introdurre il conflitto d'interessi per la lotta all'evasione fiscale: grazie alle detrazioni di imposta pensiamo di poter far emergere alcune spese che vengono coperte con il nero.

Giarda ha lamentato l'eccessiva approssimazione sui tagli dei trasferimenti agli Enti locali.

Ha ragione: il bubbone degli sprechi sono le Regioni e la Sanità, non le Province.

Dunque lei le avrebbe lasciate come sono ora?

Il discorso del riordino delle Province è più che fondato, ma è diverso da quello del contenimento della spesa perché i numeri veri degli sprechi si fanno da altre parti.



L'opzione già studiata a giugno e scartata potrebbe entrare nel prossimo decreto
Ma si valutano gli effetti depressivi



I conti della Confesercenti: così sarebbero sottratte ai consumi risorse dai 4 agli 8 miliardi

Nuovo allarme tredicesime per gli statali e i pensionati

Ipotesi congelamento. Patroni Griffi: non ne so nulla

Allo studio un rinvio di 2-3 anni graduato in base al reddito

di LUCA CIFONI

ROMA – Le tredicesime dei dipendenti pubblici, ma anche quelle dei pensionati, potrebbero essere parzialmente congelate con un meccanismo progressivo in base al reddito. Il piano del governo, concepito già a giugno come misura di emergenza e poi non inserito nel decreto sulla revisione della spesa, potrebbe ora finire nel provvedimento in preparazione per agosto, finalizzato a evitare definitivamente l'aumento delle aliquote Iva; provvedimento che avrebbe comunque anche un valore simbolico in una fase così turbolenta per i titoli di Stato italiani. La decisione non è stata ancora presa e sarà valutata con molta attenzione, per gli inevitabili effetti depressivi che ne deriverebbero.

L'allarme è stato lanciato ieri da Confesercenti, che in un proprio comunicato ha fatto riferimento a «voci insistenti» in proposito, chiedendo al governo una chiara smentita. Secondo l'organizzazione la misura potrebbe valere dagli 8 ai 16 miliardi (in base alle modalità di applicazione, al 50 per cento oppure totale). Almeno la metà di queste somme sarebbe di fatto sottratta ai consumi e dunque all'economia.

Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi, inter-

pellato in proposito, si è detto all'oscuro di tutto. «Lo apprendo dalle agenzie» ha spiegato. Dal governo non sono giunte altre prese di posizione. Un intervento sulle tredicesime dei dipendenti pubblici era stato studiato nell'ambito della preparazione del decreto sulla spending review. Poi l'esecutivo si era accontentato, per così dire, del taglio degli organici, della conferma dei limiti alle assunzioni e sul tetto ai buoni pasto. Misure che hanno un impatto finanziario limitato, anche se la prima potrebbe rappresentare, almeno sulla carta, la premessa di una profonda riorganizzazione del lavoro pubblico.

Il parziale congelamento invece porterebbe un beneficio immediato, anche se magari non quello ipotizzato da Confesercenti: sostanzialmente si tratterebbe di rinviare a tempi migliori (2-3 anni) il versamento di una parte di quanto dovuto, con una percentuale crescente in base al reddito. Potrebbe essere preso in considerazione anche un pagamento in titoli di Stato. La novità rispetto alle ipotesi di giugno sarebbe il coinvolgimento dei pensionati, novità non da poco perché la posizione nello Stato nei loro confronti è diversa da quella di un datore di lavoro.

Al momento la posizione del governo resta quella espressa anche dal premier Monti, secondo cui anche di fronte alle nuove e fortissime tensioni sui mercati non ci sarà una manovra aggiuntiva, nel senso di un provvedimento finalizza-

to a garantire i conti pubblici agli occhi degli osservatori internazionali. C'è però da completare l'opera avviata con il decreto tuttora all'esame del Senato, che cancellava sì l'incremento dell'Iva fino al prossimo 30 giugno, ma rinviava poi a nuove misure per reperire i 6,5 miliardi necessari a scongiurare una volta per tutte il ritocco delle aliquote. I soldi dovranno arrivare da ulteriori interventi di razionalizzazione strutturale della spesa e dalla revisione delle agevolazioni fiscali, secondo lo schema già predisposto dalla commissione di studio guidata dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. A conferma di questa scelta, lunedì era arrivata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Bepfer, l'indicazione di un probabile stralcio di questo capitolo dal disegno di legge delega sul fisco.

Dunque è ormai quasi certo che le novità saranno approvate con decreto legge entro agosto, invece di attendere la legge di stabilità. Se alla fine sarà giudicata necessaria, anche la stretta sulle tredicesime potrebbe finire nello stesso provvedimento, anche se in teoria c'è tempo fino all'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure Smentita l'ipotesi di interventi sulle tredicesime di dipendenti pubblici e pensionati

Linea dura sugli statali «inefficienti»

Sanzioni per chi non rispetta i tempi

L'emendamento al decreto Sviluppo. Oggi il voto di fiducia

ROMA — Tempi duri per il pubblico dipendente che non completa un procedimento nei tempi prescritti. Un emendamento al decreto Sviluppo, presentato dai relatori Alberto Fluvi (Pd) e Raffaello Vignali (Pdl) con il parere favorevole del governo e approvato in commissione, introduce il suo immediato deferimento ai fini della valutazione che conduce alla sanzione.

Un inasprimento di quanto già previsto dal decreto Semplificazioni di febbraio, che aveva innovato introducendo la figura del dirigente con potere sostitutivo nei confronti del dipendente che non rilasci atti nei tempi previsti. Un sostituto attivabile dal cittadino con denuncia. La norma di cinque mesi fa stabiliva che, a fine anno, il dirigente dovesse tirare le somme rispetto ai dipendenti ritardatari, facendo scattare le sanzioni.

Ora l'emendamento al decreto, su cui oggi alla Camera sarà votata la fiducia, accelera i tempi. Prima di tutto prevede che il nome del dirigente con poteri sostitutivi sia ben visibile nel sito istituzionale dell'amministrazione di appartenenza. Ma soprattutto aggiunge che lo stesso dirigente, in caso di termini non rispettati, «comunica senza indugio il nominativo del responsabile (del ritardo, ndr), ai fini della valutazione dell'avvio del procedimento disciplinare secondo le disposizioni del proprio ordinamento e dei contratti collettivi nazionali di lavoro». Se non lo fa, diventa a propria volta responsabile dell'inottemperanza. «Le imprese sono scappate dall'Italia non per le tasse e nemmeno per l'articolo 18 ma per i tempi lunghi della nostra pubblica amministrazione» commenta Vignali.

Di lavoro pubblico si parlerà oggi nell'incontro con i sindacati sui tagli della *spending review* convocato dal

ministro competente Filippo Patroni Griffi. I sindacati cercheranno di capire quali criteri saranno utilizzati per i tagli del 10% del personale (20% per la dirigenza) entro ottobre. Ma quello che le sigle vorrebbero sapere travalica i confini dell'attuale decreto di revisione della spesa. La notizia fatta circolare ieri mattina da Confesercenti, e accolta dalle proteste di Spi-Cgil, di un taglio delle tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati, è stata smentita dal ministro che ha detto di averla sentita dai media.

Ciò non toglie che tra i sindacati ci sia allarme. In sede di elaborazione del decreto che attualmente è al Senato, si era parlato di varie misure: dal blocco degli integrativi alla proroga di quello delle assunzioni, al congelamento delle tredicesime appunto, e a riduzioni stabili, in percentuale, degli stipendi, fino al taglio del 10% dei distacchi sindacali. Poi di tutte queste misure non si è fatto più niente ma i sindacati temono che qualcosa finisca per entrare nel secondo atto della *spending review*. Forse la sortita di Confesercenti è servita a scongiurare l'ipotesi, ma solo nell'immediato: si dice che il governo abbia chiesto a chi di competenza di conteggiare i risparmi relativi a un eventuale taglio delle tredicesime, sugli stipendi e sulle pensioni dei dipendenti pubblici (solo queste ultime valgono quasi 5 miliardi).

Intanto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, insiste nel chiedere un patto sociale per governare la crisi. «Un patto ci vorrebbe — ha commentato ieri il segretario della Uil, Luigi Angelletti — ma questo esecutivo ha già dichiarato che intende governare sino alla primavera del 2013 avendo come unico interlocutore il Parlamento».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vi siete scordati le privatizzazioni

Il governo continua a ignorare la richiesta di Bce e Ocse di cedere beni dello Stato, il passaggio di Snam dall'Eni alla Cassa depositi e prestiti è una vendita finta e crea un precedente preoccupante

di **Carlo Stagnaro***

Dove sono le privatizzazioni? La pressione dei mercati internazionali, gli spread tornati oltre quota 500, la consapevolezza che la pressione fiscale ormai non può più crescere senza innescare ondate recessive più che proporzionali riportano di attualità il punto più disatteso della lettera della Banca centrale europea datata 5 agosto 2011.

FINORA, a dispetto delle timide e occasionali aperture di Mario Monti, la riduzione del peso e del volume del settore pubblico pare riassumersi nella cessione di tre controllate del Tesoro - Fintecna, Sace e Simest - alla Cassa depositi e prestiti, alla quale viene pure conferito il mandato di costituire due fondi per acquisire immobili e partecipazioni degli enti locali. Se il processo si fermerà qui (e non c'è alcuna indicazione sul fatto che debba andare avanti) rischiamo di sprecare una opportunità di coniugare crescita e rigore. "Nella sostanza - ha scritto Roberto Perotti sul *Sole 24 Ore* di ieri - queste società rimangono pubbliche esattamente quanto prima, e le loro eventuali perdite stanno sulle spalle del contribuente esattamente quanto prima". Privatizzare significa perseguire, con-

temporaneamente, due obiettivi distinti: da un lato estrarre risorse per ridurre il debito pubblico (e, implicitamente, tranquillizzare i mercati), dall'altro rendere (più) concorrenziale ed efficiente la produzione di alcuni servizi. Negli anni Novanta, la privatizzazione - parziale o integrale - dei vecchi colossi pubblici, sia pure tra errori e retromarcie, ha prodotto una rivoluzione in ambiti quali l'energia, le telecomunicazioni, le infrastrutture, attirando investimenti e facendo emergere, come interlocutore delle imprese, una figura prima inesistente: il consumatore. E una variabile prima ignorata: la qualità del servizio. Il successo dei processi di privatizzazione dipende da due elementi: in primo luogo come vengono bilanciati i due obiettivi (fare cassa e creare concorrenza), che sono negativamente correlati (per massimizzare la cassa, bisogna offrire rendite monopolistiche; se si tagliano le unghie ai monopoli, il valore degli asset ne esce inevitabilmente deprezzato). Secondariamente, quali strumenti vengono adottati per perseguire tali fini.

NEL VALUTARE il fenomeno delle privatizzazioni nell'ultimo decennio del secolo scorso, l'Ocse ha posto l'accento su aspetti quali la trasparenza, la coerenza e la determinazione politica nel volere, piuttosto che subire, le privatizzazioni. Alla luce di tali considerazioni, è difficile trattenere un moto di perplessità. L'esecutivo parla di privatizzazioni, ma sembra riferirsi principalmente agli asset locali. Sebbene vi sia un vasto problema legato al "socialismo municipale", le modalità di intervento devono essere calibrate con attenzione: è incongruo che il governo venda beni di altri. Piuttosto, dovrebbe muoversi lateralmente, spingendo alla cessione o per via regolatoria (per esempio negando il diritto di partecipare alle gare a soggetti controllati dalla stazione appaltante) oppure at-

traverso forme di persuasione più forti (legando i trasferimenti a piè di lista alle privatizzazioni).

Per giungere a buon esito è necessario anzitutto definire la governance dei servizi pubblici oggetto di cessioni (si pensi ai casi del trasporto pubblico o dell'acqua, i cui contorni sono ancora indefiniti) e abbandonando l'assurda equivalenza tra la gara per l'affidamento del servizio e quella per l'individuazione di un socio industriale in posizione minoritaria. In questa prospettiva il perno delle privatizzazioni è l'individuazione di corrette procedure - non l'utilizzo estensivo di un intermediario pubblico, quale è la Cassa depositi e prestiti o i fondi a essa legati (F2i e Fsi). Non si può chiedere a questi soggetti di agire da "compratori di ultima istanza", per evitare di recidere il cordone ombelicale tra il pubblico e le società in via di privatizzazione.

LA SEPARAZIONE di Eni da Snam via Cdp è un pessimo precedente: sia perché non risolve, ma sposta, la questione dell'integrazione verticale, sia perché appare come un'operazione di facciata. La credibilità del governo si gioca dunque sul coraggio di fare la prima mossa. Se non si vendono (a privati) le società del Tesoro è difficile trasmettere ai cittadini e agli amministratori locali quel senso di determinazione che l'Ocse individua come essenziale. Per essere efficaci, le privatizzazioni non devono essere confuse con swap tra soggetti pubblici, cessioni di rendite, alchimie finanziarie. Devono essere, semplicemente, privatizzazioni.

*Direttore ricerche e studi
Istituto Bruno Leoni



Casse col cerino in mano

*Domani vertice con la Fornero per la sostenibilità cinquantennale
I primi della classe sono geometri, medici e consulenti del lavoro*

Sostenibilità degli enti previdenziali dei professionisti a 50 anni senza fretta. Nonostante l'ormai vicina verifica del 30 settembre 2012, così come previsto dalla riforma Monti - Fornero del 2011 (legge 214/2011), sono diverse le casse di vecchia generazione (avvocati, architetti e ingegneri, ragionieri e veterinari) che in questi mesi hanno solo annunciato la necessità di interventi strutturali per rispettare la legge. Geometri, medici e consulenti del lavoro, invece, sono quelli che si sono riformati per tempo o lo stanno per fare.

D'Alessio - Marino a pagina 33

In vista dell'incontro di domani al ministero del lavoro, ItaliaOggi anticipa i progetti e le intenzioni degli enti

Sostenibilità a 50 anni senza fretta Riforme entro il 30/9. Ma diverse Casse sono in stand by

**DI SIMONA D'ALESSIO
E IGNAZIO MARINO**

Sostenibilità degli enti previdenziali dei professionisti a 50 anni senza fretta. Nonostante l'ormai vicina verifica del 30 settembre 2012, così come previsto dalla riforma Monti-Fornero del 2011 (legge 214/2011), sono diverse le casse di vecchia generazione (quelle con più iscritti ma anche più problemi di tenuta dei conti nel lungo periodo) che in questi mesi hanno solo annunciato la necessità di interventi strutturali per rispettare la legge. Riflettori puntati, in particolar modo, su Inarcassa (architetti e ingegneri), Enpav (veterinari), Cnpr (ragionieri) e Cassa forense (avvocati). Sarà, probabilmente, proprio per questo basso profilo che lo stesso ministro del lavoro, prima della pausa estiva, ha deciso di convocare per domani i presidenti degli enti autonomi per capire da vicino le loro intenzioni. *ItaliaOggi* ha analizzato in anteprima la situazione del comparto delle casse privatizzate con il dlgs 509/94.

Chi non annuncerà riforme. I dottori commercialisti hanno già dato con il passaggio, nel 2004, al meccanismo di calcolo contributivo (basato sui versamenti effettivi del lavoratore nel corso della vita). E infatti, la cassa di categoria non ha intenzione di presentare modifiche potendo contare sulla sostenibilità a 50 anni. Sono già al contributivo anche gli agenti di commercio (dal 2004) dell'Enasarco e i giornalisti (dal 1996)

dell'Inpgi. Anche per loro nessun intervento annunciato nell'immediato. Ci sono poi i notai, che però hanno un sistema a prestazione fissa (stessa pensione per tutti) e che contano di non cambiare metodo.

Chi farà il punto su quanto fatto. A inizio giugno la Cipag (geometri) ha dato il via libera a un restyling già inviato ai dicasteri vigilanti, i cui capitoli principali sono l'innalzamento con gradualità dell'età pensionabile (sei mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 con il retributivo, lo scatto dai 65 ai 67 anni per l'accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo), mentre le rivalutazioni dei redditi da prendere a modello per le pensioni retributive saranno al 75% (dal 100%) con il rispetto del pro rata. Fresche d'inchiostro anche le misure dei medici, che vanno dall'incremento graduale dell'età per la pensione di vecchiaia da 65 fino a 68 anni (dal 2018) e dei contributi dal 2015, al conteggio con il «metodo contributivo indiretto Enpam» dei fondi maggiori, che considera quale periodo di riferimento per il computo dei guadagni l'intera vita professionale dei «camici bianchi». I delegati della cassa dei consulenti del lavoro vaglieranno a settembre la recente riforma: l'Enpac è pronto ad approdare al contributivo, a far salire (al 4%) l'aliquota integrativa e ad elevare l'età per accedere alle prestazioni previdenziali.

Chi porterà le buone intenzioni. È il caso di Inarcassa (inge-

gnieri e architetti) che, pare, esaminerà a settembre una riforma di cui, finora, si sa soltanto che conterrà il passaggio dal ben più generoso sistema retributivo (il computo avviene sulla media degli emolumenti degli ultimi anni lavorativi) al contributivo. Sono già al contributivo ma hanno bisogno di riformarsi i ragionieri, che dal 2004 vedono quantificato l'assegno pensionistico con il contributivo. I due «ritocchi» ipotizzati consistono nell'innalzare l'età pensionabile a 68 anni e l'aliquota soggettiva al 15%. Aperto anche il cantiere dell'Enpav (veterinari), orientato a modificare verso l'alto il soggettivo (non c'è ancora un dato preciso, ma si dovrebbe aggirare intorno al 20%), far crescere l'età pensionabile e ragionare su un ampliamento (dall'attuale 2%) dell'integrativo. La Cassa forense, i cui delegati si riuniranno il giorno dopo l'incontro ministeriale, punta a un incremento del soggettivo che la riforma in vigore dal 2010 ha portato al 14%, ma si profila anche la salita dell'integrativo dal 2 al 4%. Il calcolo della pensione degli avvocati, infine, sarà effettuato sull'intera vita lavorativa, non escludendo più i cinque anni peggiori.



ENTI DI PREVIDENZA AL TEST DEI 50 ANNI

CASSA (DLGS 509/94)	CONTENUTI DELLA RIFORMA	ITER
Cassa forense Avvocati	Revisione della riforma in vigore dall'1/01/2010: <ul style="list-style-type: none"> • incremento di uno-due punti percentuali del contributo soggettivo (con la riforma arrivato al 14%) • anticipo dell'aumento dell'aliquota integrativa dal 2 al 4% • calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa, non escludendo più i 5 anni peggiori 	Le proposte saranno vagliate dal comitato dei delegati il 27/07. A settembre previsto il via libera al testo, per sottoporlo ai ministeri vigilanti
Cnpr - Ragionieri commercialisti	Passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 2004. Due ulteriori interventi sono in cantiere: <ul style="list-style-type: none"> • aumento dell'età pensionabile a 68 anni • aumento del contributo soggettivo al 15% 	La riforma sarà esaminata dai delegati a settembre. E poi inviata ai dicasteri
Cnpadc - Dottori commercialisti	Passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 2004. Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Cipag - Geometri	Restyling approvato a inizio giugno dai delegati: <ul style="list-style-type: none"> • incremento dell'età (6 mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 col sistema retributivo • passaggio dai 65 ai 67 anni per l'accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo) 	Il provvedimento è stato trasmesso ai ministeri
Cassa notariato - Notai	Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Enasarco - Agenti di commercio	Nessuna riforma per la sostenibilità annunciata	-
Enpam - Medici e odontoiatri	Le ultime misure varate: <ul style="list-style-type: none"> • per i fondi maggiori, pensioni calcolate con il metodo contributivo indiretto Enpam che considera quale periodo di riferimento per il computo del reddito pensionabile l'intera vita lavorativa • innalzamento graduale dell'età per la pensione di vecchiaia dagli attuali 65 fino a 68 anni (dal 2018) • aumento graduale dei contributi dal 2015 	La riforma è stata consegnata ai ministeri vigilanti a fine giugno 2012 ed è in attesa di approvazione
Enpacl - Consulenti del lavoro	Gli interventi recenti prevedono: <ul style="list-style-type: none"> • passaggio al sistema contributivo • innalzamento (al 4%) dell'aliquota integrativa • innalzamento graduale dell'età pensionabile 	La riforma sarà esaminata dai delegati a settembre. E poi sottoposta ai dicasteri
Enpav - Veterinari	Ipotesi di ritocchi alla riforma varata tre anni fa: <ul style="list-style-type: none"> • probabile innalzamento del contributo soggettivo (intorno al 20%) • aumento oltre il 2% dell'aliquota integrativa • innalzamento graduale dell'età pensionabile 	A giorni si terrà un cda per studiare le misure sulla base delle proiezioni degli attuari. E inviarle ai ministeri a settembre
Enpaf - Farmacisti	Elevata a 68 anni l'età pensionabile	-
Inpgi - Giornalisti	Passaggio al sistema contributivo avvenuto nel 1996. Dopo la riforma del 2011 (sgravi contributivi per assunzioni dei giovani e donne in pensione più tardi), nessun nuovo ritocco annunciato	-
Inarcassa - Architetti e Ingegneri	Al momento è stato annunciato solo il passaggio al sistema contributivo	La riforma sarà esaminata dai delegati a settembre. E poi inviata ai ministeri

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati forniti dalle Casse

| BANKITALIA |

Sacomanni confermato direttore generale

*Durante questo
secondo mandato
presiederà
anche l'Irvap*

ROMA – Un secondo mandato per Fabrizio Saccomanni al vertice della Banca d'Italia. Il Consiglio superiore di Palazzo Koch lo ha confermato ieri direttore generale per altri sei anni. La decisione del Consiglio Superiore, che fa seguito alla proposta di riconferma avanzata dal governatore Ignazio Visco, tiene conto, spiega una nota della banca centrale, delle nuove responsabilità che il decreto sulla spending review assegna alla persona del direttore generale di Bankitalia.

Il numero due di Palazzo Koch infatti ricoprirà anche la funzione di presidente dell'Irvap, il nuovo istituto per la vigilanza sulle assicurazioni e sul risparmio previdenziale. L'autorità unica che raccoglierà insieme i compiti oggi svolti dall'Isvap e dalla Covip. Il Consiglio superiore ha quindi «ritenuto che le doti e il prezioso apporto fornito» da Saccomanni nella conduzione della Banca «si rivelerebbero di fondamentale importanza nella fase di avvio e nella gestione del

nuovo organismo».

L'intenzione di Visco di proporre la riconferma di Saccomanni non è stata una sorpresa. Se ne parlava da tempo. La stima che lega il governatore e il direttore generale risale ai tempi lontani, in un percorso per entrambi costruito all'interno di Palazzo Koch. Stima che è stata riconfermata in occasione del trasloco di Mario Draghi sulla poltrona di presidente della Bce. Il direttore generale Fabrizio Saccomanni era il candidato naturale alla successione, nomina caldeggiata dallo stesso governatore uscente. Ma allora ministro Giulio Tremonti voleva su quella poltrona il suo direttore generale Vittorio Grilli. A sbloccare la situazione è stata una candidatura terza, quella del vicedirettore generale Ignazio Visco. E il passo indietro di Saccomanni ha risparmiato l'anno scorso alla banca ulteriori inevitabili strascichi di tensioni e polemiche.

Sacomanni è romano, e ha cominciato la sua carriera in Bankitalia nel 1967. Il suo secondo mandato da direttore inizierà il prossimo 2 ottobre.

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia aspetta segnali dall'Europa

Monti pressa i partiti su incentivi alle imprese, tax expenditures e tagli alla politica

Esclusa una nuova manovra

Per evitare ritocchi sull'Iva si punta a risparmiare 2-3 miliardi da aggiungere alle risorse frutto del riordino delle agevolazioni

I DOSSIER SUL TAVOLO

La pressione dello spread

■ All'interno dell'Esecutivo e della maggioranza si continua a escludere il ricorso a una nuova manovra correttiva. Si lavora, se mai, al nuovo dossier sulla spending review/3, che conterrà oltre al programmato intervento sulla macchina amministrativa anche il riordino degli incentivi alle imprese (il piano Giavazzi), i tagli ai costi della politica (il piano Amato), il capitolo delle «tax expenditures» sulla base della ricognizione già effettuata dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani

Gli obiettivi

■ A fronte di una «massa aggredibile» di circa 10 miliardi dai primi due dossier si punta quanto meno a risparmiare 2-3 miliardi. Risorse che se incrementate dal riordino delle agevolazioni fiscali potrebbero consentire di evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sterilizzato fino al 30 giugno 2013, scatti dal successivo mese di luglio. Servono altri 6,6 miliardi. Per Monti questa resta la priorità e difficilmente si riuscirà a ridurre il cuneo fiscale

I tempi

■ Il Governo valuta se accelerare e giungere al via libera al decreto nella prima settimana di agosto, oppure rinviare il tutto alla ripresa dei lavori. Nel primo caso, le Camere sarebbero costrette a convertire il provvedimento in legge in brevissimo tempo nel mese di settembre. Nel secondo, si potrebbe disporre di un più ampio margine di tempo, e il governo potrebbe calibrare i diversi interventi tra il nuovo decreto e la legge di stabilità (la ex Finanziaria) che sarà presentata in Parlamento entro metà ottobre

BERSANI

Il leader del Pd chiede «un intervento della Bce»
Oggi e domani il premier incontrerà anche Alfano e Casini

Dino Pesole
ROMA

■ Massima vigilanza, ma al momento la strategia di Mario Monti non muta. Se, come ha ripetuto nel corso della sua visita in Russia, l'attuale livello dello spread, ieri a quota 533 punti base, è in gran parte da attribuire dai dubbi che dominano nei mercati sull'efficacia dello scudo antisprea, occorre lavorare per disinnescare quanto meno la parte di incertezza che deriva dalla variabile politica interna. E il messaggio dovrà essere che il governo punta a proseguire con il sostegno della sua composta maggioranza lungo la strada tracciata in questo convulso rush finale che precede la pausa estiva.

In primo piano le modifiche al decreto sulla spending review in testa. Argomenti che saranno al centro del nuovo round di consultazioni politiche che il presidente del Consiglio avvierà questa mattina a palazzo Chigi, prima con il leader del Pd Pier Luigi Bersani poi con il segretario del Pdl Angelino Alfano. Domattina sarà la volta del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Si discuterà anche di rifor-

me costituzionali, dopo il voto di ieri del Senato sul semipresidenzialismo che lo stesso Bersani ha definito «irresponsabile diversivo», e delle possibilità concrete che si possa raggiungere un'intesa sulla riforma della legge elettorale, condizione assoluta posta dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in entrambi gli scenari: voto anticipato in autunno o fine naturale della legislatura.

L'allarme spread è al primo punto dell'agenda. Per il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ora deve essere l'Europa a «dare un segnale immediato» per arrestare la corsa all'impennata del differenziale tra i Btp decennali e i Bund tedeschi. Per Bersani non vi è altro intervento possibile «se non quello della Bce». Si continua all'interno del governo a escludere il ricorso a una nuova manovra correttiva. Si lavora, se mai, al nuovo dossier sulla spending review, che conterrà oltre al programmato intervento sulla macchina amministrativa anche il riordino degli incentivi alle imprese (il piano Giavazzi), i tagli ai costi della politica (il piano Amato), il capitolo delle «tax expenditures» sulla base della ricognizione già effettuata dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. A Palazzo Chigi si stanno analizzando i primi due dossier, e ancora non è stata quan-

tificata con precisione l'entità dei risparmi che sarà possibile conseguire. A fronte di una «massa aggredibile» di circa 10 miliardi, si punta quanto meno a risparmiare 2-3 miliardi. Risorse che se incrementate dal riordino delle agevolazioni fiscali potrebbero consentire di evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sterilizzato fino al 30 giugno 2013, scatti dal successivo mese di luglio. Servono altri 6,6 miliardi. Per Monti questa resta la priorità. Margini per utilizzare parte di quelle risorse per abbattere il cuneo fiscale che grava sulle imprese al momento ve ne sono ben pochi.

Il tempo stringe. Si ragiona all'interno del governo se provare ad accelerare e giungere così al via libera del decreto nella prima settimana di agosto, oppure se non sia il caso di rinviare il tutto alla ripresa dei lavori. Nel primo caso, le Camere sarebbero costrette a convertire il provvedimento in legge in brevissimo tempo nel mese di settembre. Nel secondo, si potrebbe disporre di un più ampio margine di tempo, e il governo potrebbe calibrare i diversi interventi tra il nuovo decreto e la legge di stabilità (la ex Finanziaria) che sarà presentata in Parlamento entro metà ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esclusione. Committente «libero» dagli obblighi di controllo

Appalti del settore pubblico senza responsabilità solidale

LE PREVISIONI

L'esonerazione riguarda anche le società partecipate e i privati che appaltano i lavori a scomputo

Gianni Trovati

MILANO

■ Stazioni appaltanti pubbliche escluse dalla responsabilità solidale, che in tutti gli altri casi si applica nell'ambito degli appalti di lavori, servizi e forniture. In questi casi, prima di effettuare il pagamento, il committente deve prendere visione dei documenti che attestano da parte dell'appaltatore e di eventuali subappaltatori il rispetto degli obblighi fiscali. Se non vede i documenti, il committente può sospendere i versamenti, anche perché un pagamento che non passi da questa verifica comporta una sanzione fino a 200mila euro. Viene corretta in questi termini la materia della responsabilità solidale degli appalti nel nuovo articolo 13-ter del decreto sviluppo, inserito nel maielementamento alla legge di conversione.

La novità principale è l'esclusione del mondo pubblico, rappresentato dagli enti ma anche dalle società partecipate: le definizioni di riferimento sono quelle contenute all'articolo 32 del Codice dei contratti (decreto legislativo 163/2006), e di conseguenza l'esclusione riguarda anche i soggetti privati quando appaltino i lavori a scomputo (lo prevede la lettera d dell'articolo 32). Con il nuovo

ambito applicativo, la norma viene incontro in particolare alle difficoltà degli enti locali, che nell'ultima versione della regola scritta nella legge di conversione al decreto sulle «semplificazioni fiscali» (DL 16/2012) si erano visti arruolare nelle verifiche sulla «fedeltà» fiscale e contributiva delle imprese esecutrici o fornitrici. Sull'oggetto dei controlli, la nuova regola conferma l'estensione della responsabilità al versante fiscale, concentrata in particolare sulle ritenute e sull'Iva, e rafforza le procedure di controllo: essenziale, in questa chiave, è il blocco dei pagamenti da parte del committente a cui non viene consegnata la documentazione che attesta il rispetto degli adempimenti. Molto alte, come accennato, le sanzioni per chi effettua pagamenti senza seguire questo passaggio.

Sempre in tema di Pa, il maielementamento al decreto Sviluppo torna sul tema dell'«amministrazione aperta» estendendo alle società partecipate l'obbligo di pubblicare su Internet la radiografia di tutti i pagamenti superiori a mille euro, con nome del beneficiario, curriculum, contratto e somma erogata. Stretta drastica, invece, sugli acquisti di software proprietari con licenza: le Pubbliche amministrazioni potranno imboccare questa strada solo dopo aver verificato che è impossibile scegliere un software sviluppato per conto di altre amministrazioni oppure a sorgente aperta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UTILITY

Consiglio di Stato gela Alemanno Stop a vendita della quota Acea

A PAG. 5

Acea, il CdS stoppa la vendita del 21 %

Il Consiglio di stato blocca la vendita di Acea. Il tribunale amministrativo di secondo grado ha infatti deciso che il Comune di Roma non potrà approvare la delibera sulla vendita del 21% dell'utility se non saranno prima esaminati i migliaia di ordini del giorno presentati dai consiglieri dell'opposizione, che avevano fatto ricorso. Pur non entrando nel merito della delibera, con cui il Comune vuole scendere dal 51 al 30% del capitale, il Consiglio di stato consente alle opposizioni di proseguire con le contestazioni al varo di questa decisione contro cui sono stati presentati molte centinaia di emendamenti. «L'intento ostruzionistico dell'opposizione, evidente nel caso di specie, deve essere superato con strumenti procedimentali diversi, non configgenti con il Regolamento comunale», dice la sentenza. «Il nostro ricorso e la decisione del Consiglio di stato - ha dichiarato l'avvocato Gianluigi Pellegrino che ha proposto il ricorso per conto di alcuni consiglieri - hanno evitato che si giungesse a un provvedimento di grandissimo impatto economico e sui servizi pubblici essenziali, in violazione di elementari regole democratiche di funzionamento delle assemblee elettive di Roma Capitale, e di formazione di atti fondamentali per la vita e l'economia della capitale». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha detto che la cessione del 21% di Acea serve a garantire a Roma gli investimenti necessari e anche la manutenzione delle strade della capitale.



La polemica

Una legge anti-cemento
per salvare i contadini

Ogni giorno cento ettari sepolti sotto il cemento una legge anti scempio

Lo studio: scomparso il 28% dei terreni agricoli

Il suolo è un bene comune che stiamo distruggendo, rinunciando per sempre a produrre bellezza, cultura e cibo, cioè la nostra ricchezza

Per la prima volta un ministro riconosce il problema e cerca di porvi rimedio spezzando il circolo vizioso degli interessi economici

IERI il ministro delle Politiche agricole e forestali, Mario Catania, ha convocato a Roma una conferenza intitolata "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione". Un evento piccolo, ma a suo modo storico, perché in Italia è finalmente caduto un pesante velo istituzionale. Per la prima volta un ministro riconosce apertamente che il consumo di suolo è un problema grave e quindi una priorità.

È STATO presentato un rapporto ufficiale con statistiche eloquenti e, un po' a sorpresa, un disegno di legge «in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo» che, tra le altre cose, propone con grande coraggio l'abolizione dell'uso da parte dei Comuni degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente.

Il suolo è un bene comune. Una volta cementificato perde fertilità in maniera irreversibile, smette per sempre di produrre cibo, bellezza, cultura. Tre elementi che sono le nostre migliori ricchezze, che continuiamo a sperperare senza ritegno. A tal proposito, sia sufficiente una citazione attribuita all'economista John K. Galbraith: «Penso alla vostra patria, alla bellezza del suo paesaggio, alle vestigia storiche, alla sua agricoltura,

al suo turismo. Se voi oggi siete in crisi è colpa vostra».

È colpa nostra bruciare risorse uniche: secondo il rapporto del ministero dal 1971 al 2010 abbiamo perso il 28% della superficie agricola utilizzata, un'area grande come Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna. Ogni giorno si cementificano 100 ettari di suolo e l'agricoltura italiana soddisfa soltanto il 78% del nostro fabbisogno alimentare. Se per alcuni decenni l'agricoltura ha

sopperito alla diminuzione dei terreni con l'incremento delle rese delle coltivazioni, oggi ciò non è più possibile per motivi strutturali e di sostenibilità ambientale. L'agricoltura industriale non può andare tanto oltre quanto non si sia già spinta. Intanto il sistema di produzione del cibo soffre profondamente. Scarsa remunerazione ai contadini, una filiera iniqua che penalizza soprattutto gli agricoltori e una mancanza cronica di giovani che rigenerino le nostre campagne sono un perfetto apripista per la perdita dei nostri terreni fertili, sia per cementificazione, sia per abbandono. La crisi del mondo agricolo è la prima causa del male, perché se di-

struggiamo i presidi principali del territorio, ovvero le persone che lo lavorano e lo curano, non ci sarà più speranza. Per ritrovarla servono nuovi paradigmi, creatività, nuove priorità. Ciò che giustamente Catania vuole incentivare: «Serve una battaglia di civiltà, per rimettere l'agricoltura al centro del modello di sviluppo che vogliamo dare al nostro Paese. Immagino uno Stato che rispetti il proprio territorio e che salvaguardi le proprie potenzialità. Noi usciremo vincenti da questa crisi se lo faremo con un nuovo modello di crescita».

Dalla buona agricoltura non si prescinde, e quindi non si deve prescindere dalla tutela dei terreni. Il disegno di legge presentato ieri è un primo passo importante. Intanto perché è una novità assoluta, che recepisce una sensibilità sempre più diffusa tra la società civile. Sono tante le associazioni già al lavoro, e ricordo che è partita la campagna per un "Censimento del Cemento" da parte del Forum Nazionale "Salviamo il Paesaggio - Difendiamo i territori": è stata spedita a tutti i Comuni d'Italia una scheda per censire gli edifici costruiti e inutilizzati, ma in pochi hanno già risposto. Che si diano da fare però, perché avere dati certi è una



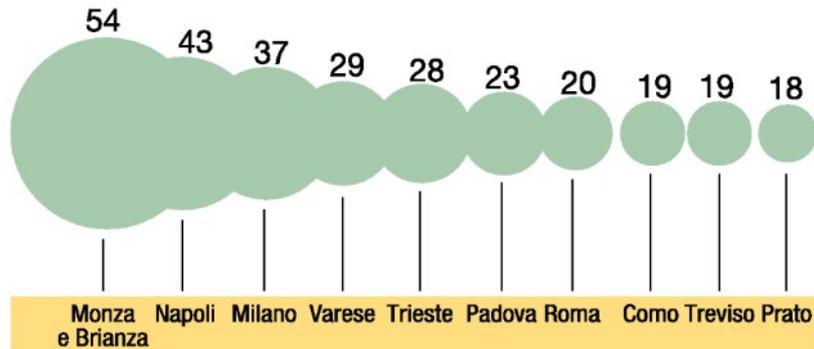
base indispensabile per lavorare a una legge più giusta possibile. Intanto il ministero, attraverso il metodo della concertazione, ieri ha saggiamente invitato le associazioni ambientaliste, degli agricoltori e tutte le altre istituzioni a pronunciarsi sul disegno di legge, suggerendo modifiche e migliorie al testo (che potete scaricare dal sito www.slowfood.it). Questo è incoraggiante, a prescindere da alcuni limiti che l'attuale stesura contiene.

Nel disegno di legge c'è però una proposta quasi rivoluzionaria: l'ultimo articolo del testo propone di abolire l'uso degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente dei Comuni. Ciò significa spezzare il secondo meccanismo principale che porta alla sciagurata cementificazione del nostro Paese: la continua emergenza economica degli enti locali che quasi non possono più esimersi dal sacrificare le proprie terre fertili per fare cassa. Andranno sicuramente previste delle compensazioni, perché è arduo pensare di togliere una risorsa così importante mentre si fa fatica a garantire i servizi essenziali, ma il meccanismo prima o poi si dovrà rompere: è un po' come se durante un inverno freddissimo, quando non funziona più il riscaldamento di casa, iniziassimo a bruciare tutti i nostri mobili. Alla fine rimarremmo senza mobili e intanto il freddo non sarebbe passato: un lentissimo doppio suicidio. È invece necessario puntare alla vita, che può essere ben rappresentata dall'immagine di un suolo fertile che produce cibo, bellezza, piacere e, ve l'assicuro, potenzialmente così tanta nuova economia da riuscire a sovvertire anche la crisi più nera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

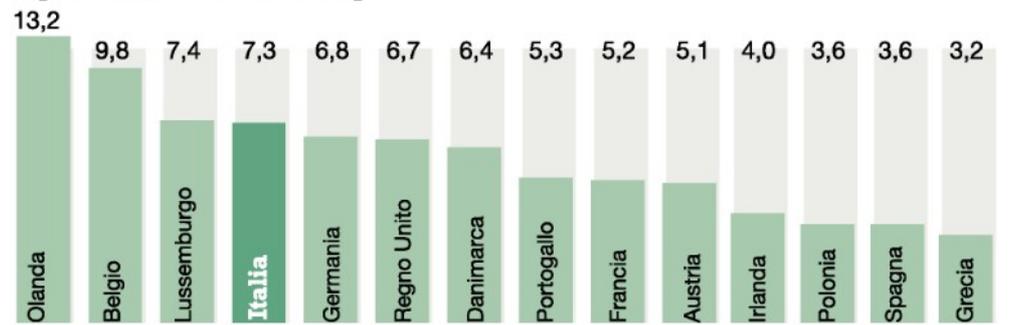
Province cementificate

Le prime dieci province italiane per cementificazione, dati 2011



Fonte: Istat, 2012

Superficie artificiale in Europa

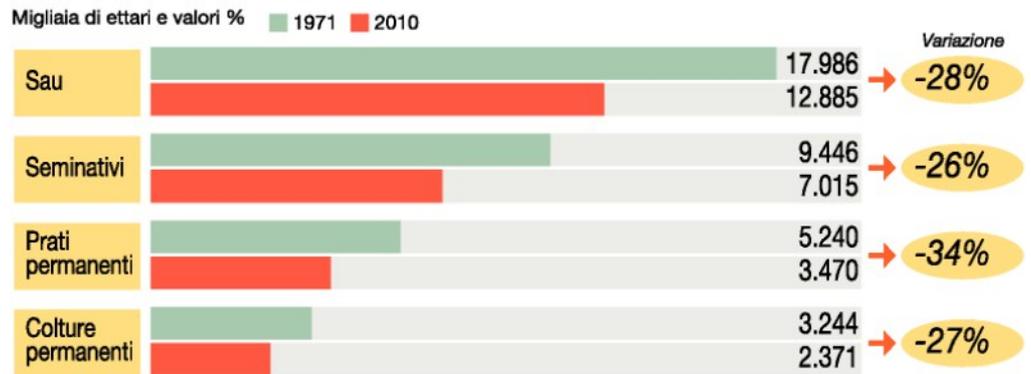


Fonte: Lucas, Eurostat, 2009

Perdita terreni agricoli

Variazione della Sau (superficie agricola utilizzata) per colture dal 1971 al 2010

Fonte: Elaborazione Mipaaf su dati Eurostat



Codice della strada. Iniziato alla Camera l'iter della nuova proposta di modifica

Patente sempre revocata se si causano incidenti mortali

LE ALTRE PREVISIONI

Sconto del 20% a chi paga la multa entro cinque giorni e tolleranza fino a una tonnellata e mezza sul peso dei camper

Maurizio Caprino

ROMA

■ Chi causerà un incidente mortale subirà sempre la **revoca della patente** e potrà presentarsi agli esami per ottenere un'altra licenza di guida dopo almeno cinque anni. Chi invece commetterà un'infrazione e pagherà la relativa multa entro cinque giorni avrà uno sconto del 20% sull'importo da versare. E chi ha un **camper** potrà caricarlo più di quanto oggi consentito. Si gioca così, tra inasprimenti e ammorbidimenti, l'ultima proposta di legge di modifica del **Codice della strada**, che la commissione Trasporti della Camera ha iniziato a discutere ieri mattina.

Rispetto ad altre proposte, l'atto della Camera n. 5361 è quello che ha le maggiori probabilità di diventare legge. Anzi, si può parlare di quasi-cerchezza, perché i primi due firmatari sono rispettivamente il presidente della commissione, Mario Valducci (Pdl), e la vicepresidente, Silvia Velo (Pd). Dunque, c'è un accordo *bipartisan*, almeno alla Camera. Ciò significa che Montecitorio dovrebbe licenziare il testo a cavallo della pausa estiva e inoltrarlo subito

al Senato; qui, se nei prossimi giorni si riuscirà a trovare un accordo tra i due rami del Parlamento, potrebbero limitarsi ad approvare la versione già messa a punto alla Camera. Quindi si potrebbe arrivare all'entrata in vigore già in autunno.

I contenuti della proposta di legge 5361 riprendono in buona parte modifiche già in discussione alla Camera nel testo di delega al Governo per la riforma del Codice (si veda Il Sole 24 Ore del 30 giugno e dell'11 luglio). Si sono prese le parti che si ritenevano più urgenti e le si è condensate in cinque articoli, mentre la delega andrà avanti con i suoi ritmi, più lenti, verso la fine della legislatura.

La revoca della patente, nel Codice attuale, scatta solo in caso di **omicidio colposo** commesso mentre si guida in stato di grave ebbrezza (oltre 1,5 grammi/litro) o sotto l'effetto di droghe; con le nuove regole, scatterà in ogni caso di incidente mortale. Aumenta anche il periodo per il quale si resta appiedati: se oggi dopo la revoca si possono rifare gli esami aspettando almeno due anni (tre in caso di grave ebbrezza, droga o violazione dell'alcol zero per giovani e conducenti professionisti), il nuovo regime consentirà di prendere una nuova patente solo dopo cinque anni, che diventano 15 in caso di omicidio colposo commesso in stato di grave ebbrezza o dopo aver assunto droghe. Ci si avvicina co-

si a quell'*ergastolo della patente* (revoca a vita) oggi previsto solo per chi causa per ben due volte un incidente mortale guidando in queste condizioni.

Sul fronte della multe, lo sconto del 20% per chi paga entro cinque giorni è accompagnato dalla possibilità di utilizzare la moneta elettronica. Quest'ultima novità, però, non sarà molto diffusa all'inizio: occorrerà che tutti i corpi di polizia si dotino di apparecchi Pos (analoghi a quelli dei negozi), che stanno iniziando ad arrivare solo negli ultimi mesi (ad oggi servono per gli stranieri e per alcune infrazioni dei camionisti, gli unici casi in cui il Codice impone il pagamento immediato). Con questa informatizzazione dovrebbe anche essere possibile tenere statistiche più aggiornate e complete sulle multe.

Per i camper, non si terrà conto del peso degli equipaggiamenti interni (come mobili e impianti) ai fini del calcolo della massa complessiva. Con questo si viene incontro alle richieste dei camperisti e dell'industria (molto presente in Italia, ma in crisi), visto che i mezzi attuali sono sempre più pesanti, tanto da sfiorare le 3,5 tonnellate, limite per guidare con la sola patente B. Da tempo si lamenta anche che in Germania i limiti sono più alti. Come clausola di salvaguardia per la sicurezza, viene stabilito che la "franchigia" per gli equipaggiamenti non può superare 1,5 tonnellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

01 | LA PRIMA PROPOSTA

Di nuova riforma del Codice della strada si parla dal 30 settembre 2011, quando Mario Valducci (presidente della commissione Trasporti della Camera) ha presentato la prima proposta di legge (atto Camera n. 4662). Nel testo c'erano, tra le altre cose, l'introduzione del reato specifico di omicidio stradale e il cosiddetto *codice breve*, cioè la delegificazione delle norme tecniche (nel Codice rimarrebbero solo le regole da osservare durante la guida). La proposta è rimasta ferma per mesi, poi a giugno ha avuto un'accelerazione

02 | IL TESTO BASE

Il principale motivo che ha ostacolato il dibattito sulla proposta Valducci è stato la presenza dell'omicidio

stradale. Un argomento molto controverso, sul quale anche le ministre della Giustizia e dell'Interno dell'attuale Governo si sono dette contrarie o perplesse. Così si è deciso di stralciare la questione e il mese scorso si è arrivati a un nuovo testo base di delega, su cui il dibattito è potuto ripartire

03 | LO STRALCIO

Era comunque evidente che il testo base non sarebbe stato di rapida approvazione e la legislatura volge ormai al termine, col rischio che non si riesca ad approvare nulla. Per questo il 13 luglio è stata presentata la proposta di legge n. 5361, che raccoglie le modifiche ritenute più urgenti da Valducci e dalla sua vice in commissione, Silvia Velo (si veda l'articolo qui a fianco)

Il BTp a due anni vola oltre il 5%

Pressione sui titoli di Stato a breve di Italia e Spagna - In calo i tassi del Portogallo dopo gli aiuti

Il paradosso dei mercati

Più fiducia nei titoli irlandesi (che pagano il 4,43% sui 24 mesi)

In rialzo i biennali italiani, il cui tasso è salito del 33% in tre sedute

LE RAGIONI DEL CALO

I governativi italiani scontano le incertezze che gravano sull'attuazione dello scudo anti-spread e sul futuro dell'Eurozona

Luca Davi

■ Più dello spread, più del rendimento del titolo a 10 anni, è l'andamento dei titoli a breve scadenza a segnalare quanto sia elevata la tensione sui debiti di Spagna e Italia. Ieri il rendimento del biennale italiano è schizzato di 44 punti, al 5,11% dal 4,67% di lunedì, toccando così i massimi da metà dicembre scorso. Un balzo superiore anche a quello della Spagna, che sulla stessa scadenza ha visto salire i tassi di 12 punti a un ben più allarmante 6,93%.

Le ragioni del balzo

Come si spiega un surriscaldamento simile? Un po' di pressione sulle scadenze corte italiane, va detto, l'hanno esercitata le vendite degli operatori in vista dell'asta di CTz di domani, quando il Tesoro offrirà al mercato fino a 2,5 miliardi di debito a due anni. In sostanza, chi intende presentarsi in asta si alleggerisce di titoli di pari scadenza nelle sedute precedenti. E questo contribuisce almeno in parte al calo dei prezzi e al surriscaldamento dei tassi. Il motivo principale del rialzo del costo del debito a breve tuttavia è rappresentato dall'effetto contagio che si sta trasferendo con violenza dalla Spagna all'Italia. Le incognite che pesano sulla messa in sicurezza del debito di Madrid - che secondo alcuni rumors circolati in giornata sarebbe pronta a chiedere un salvataggio - vengono automaticamente proiettate anche sul conto dell'Italia. E poco conta che Roma non abbia chiesto 100 miliardi per salvare le proprie banche, né che abbia detto che l'accesso ai mercati gli è ormai precluso, come fatto invece dal governo di Madrid. «In questo momento di totale incertezza sul futuro dell'Eurozona - spiega Sergio Capaldi, strategist obbligazionario -, il mercato teme che

nessuno stia pensando a lanciare una rete di salvataggio idonea per l'Italia. Per questo inizia a prendere le distanze dal debito».

Sia chiaro: non siamo ancora al pieno appiattimento della curva dei rendimenti italiani - come accade invece per la carta spagnola - visto che il BTp decennale offre il 6,6%. Né, tanto meno, ci troviamo ai livelli dello scorso novembre, quando il cortocircuito sui mercati spinse il tasso biennale addirittura al 7,5%, provocando la temuta inversione della curva. Tuttavia la direzione sembra chiara. Dal 19 luglio ad oggi il tasso a 2 anni è salito del 33%. Quello a 5 anni quasi del 20%.

Il caso di Portogallo e Irlanda

Che il mercato stia scontando il ritardo dei leader europei nel dare risposte efficaci alla crisi di Italia e Spagna lo si capisce soprattutto dal confronto con gli altri paesi periferici. I cui governativi, a sorpresa, stanno sovraperformando proprio sulle brevi scadenze. A partire dallo scorso 25 maggio, il tasso biennale portoghese è calato di un impressionante 40% (dal 12,97% al 7,67% di ieri). Stessa variazione percentuale anche per i titoli a due anni di Dublino, scesi dal 7,34% del 31 maggio al 4,43% di ieri. Come dire che il mercato percepisce come meno rischioso il debito di un paese come l'Irlanda, che oggi è in piedi grazie ai prestiti erogati dall'Fmi e dall'Ue a partire da fine 2010, piuttosto che quello di un paese come l'Italia, che non ha avanzato alcuna richiesta di aiuto. Un paradosso. Eppure così è. Certo, l'ammontare dei titoli di Stato sul mercato di Portogallo e Irlanda (rispettivamente pari a 110 e 84 miliardi) è una frazione minima, e quindi più gestibile, rispetto a quello di Spagna (607) e Italia (1.633). E sia Dublino che Lisbona hanno avviato da tempo importanti riforme che stanno iniziando a dare i loro frutti. Ma ciò che più interessa agli investitori, forse, è che quel debito - benché ormai congelato, visto l'assenza di nuove emissioni - è stato messo in sicurezza. E tanto basta.

luca.davi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

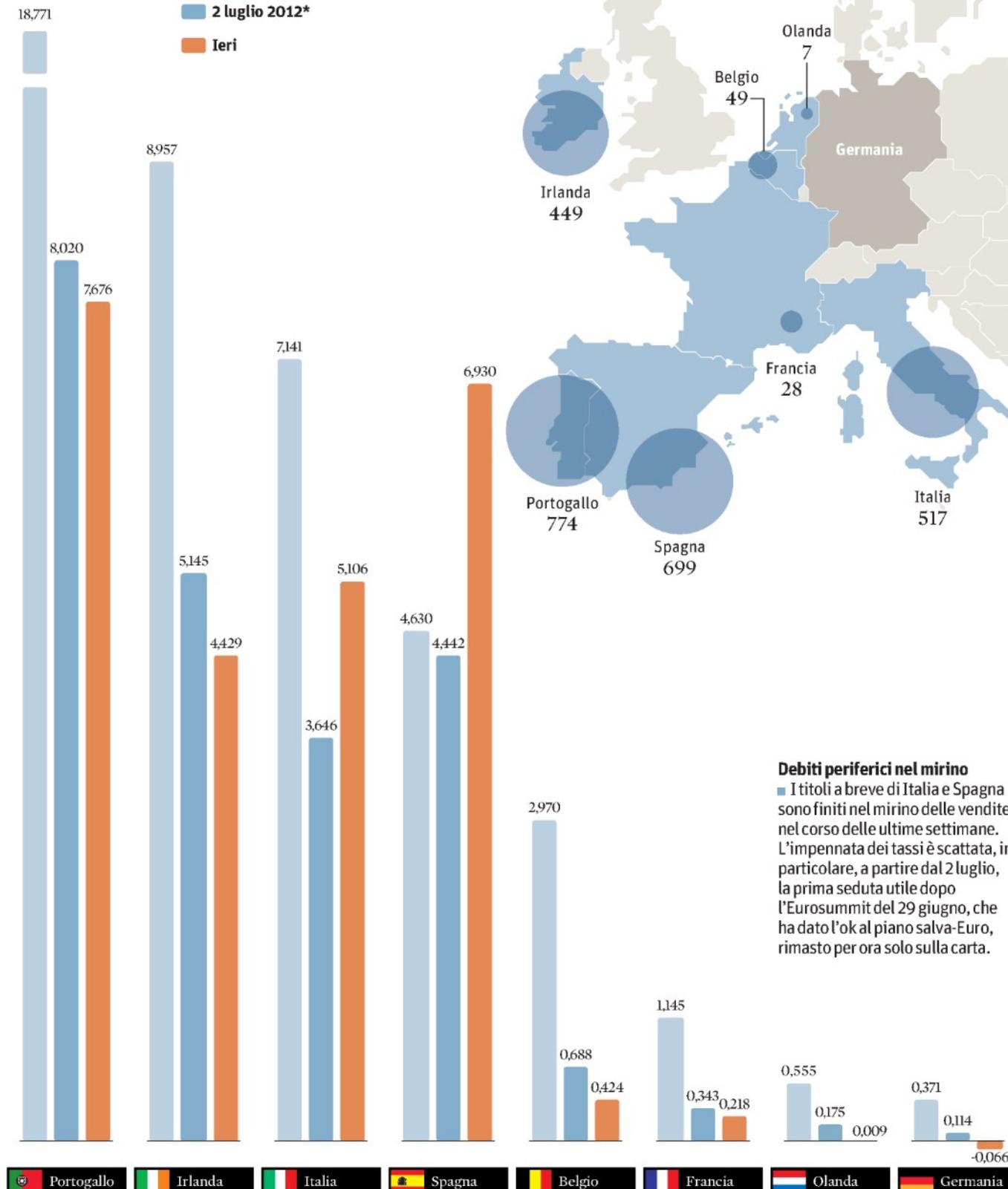


La mappa dei rendimenti a breve in Eurozona: Bonos e BTp sotto pressione

I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO A DUE ANNI

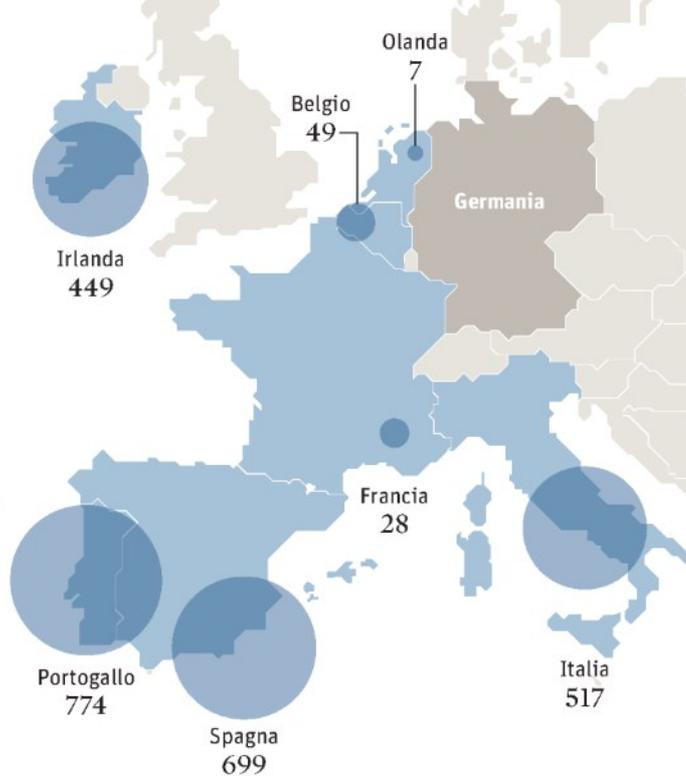
Dati in percentuale

■ 9 novembre 2011
 ■ 2 luglio 2012*
 ■ Ieri



LO SPREAD SUI BIENNALI TEDESCHI

Dati di ieri in punti base



Debiti periferici nel mirino

I titoli a breve di Italia e Spagna sono finiti nel mirino delle vendite nel corso delle ultime settimane. L'impennata dei tassi è scattata, in particolare, a partire dal 2 luglio, la prima seduta utile dopo l'Eurosummit del 29 giugno, che ha dato l'ok al piano salva-Euro, rimasto per ora solo sulla carta.

Portogallo Irlanda Italia Spagna Belgio Francia Olanda Germania

(*) Prima seduta utile dopo l'Eurosummit di venerdì 29 giugno

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Thomson Reuters

ANALISI

Gettito tributario al test di settembre

di **Dino Pesole**

L'obiettivo è contenere al massimo l'impatto della nuova impennata dello spread. Se al momento non si evidenzia un problema di liquidità, è anche perché le prime indicazioni sull'autotassazione paiono incoraggianti. A fine agosto, quando saranno affluiti interamente gli incassi, si rifaranno i conti. L'incremento del 2,5% delle entrate tributarie nei primi cinque mesi dell'anno è valutato come un segnale incoraggiante dal Governo. Per questo si attendono i dati definitivi, compresi i versamenti di quanti hanno versato le imposte con la maggiorazione dello 0,40%, dunque oltre la scadenza del 9 luglio.

Se il gettito sarà in linea con le previsioni del «Def» di aprile (496,3 miliardi), si potrà consolidare la buona performance del fabbisogno, in calo di 14,8 miliardi nel primo semestre rispetto al 2011. Sotto osservazione soprattutto l'andamento dell'Iva, che per la componente degli scambi interni ha evidenziato nei primi cinque mesi dell'anno una flessione del 2,1% per effetto della stagnazione della domanda interna.

Il primo appuntamento è con la Nota di aggiornamento del Def in programma per settembre. La nuova stima evidenzierà una caduta del Pil nei dintorni del 2% rispetto al -1,2% stimato in aprile. Per il deficit si va verso il 2% contro l'1,7% della precedente previsione, in linea con le ultime stime della Commissione europea. Non sono previsti interventi per l'anno in corso. Se mai si punta, con il nuovo decreto sulla spending review, che conterrà il riordino degli incentivi alle imprese e il taglio ai costi della politica (rafforzato dalla manovra sulle «tax expenditures»), ad evitare che l'au-

mento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sospeso per quest'anno grazie al decreto sulla «spending review» all'esame del Parlamento (si veda il servizio a pagina 14), scatti dal 1° luglio del prossimo anno. Per questo servono altri 6,6 miliardi.

Spetterà poi alla legge di stabilità recepire nei saldi del bilancio gli effetti delle misure varate nel corso dell'anno. Osservata speciale è la spesa per interessi, che quest'anno dovrebbe attestarsi a quota 5,3% del Pil (80,7 miliardi) e che potrebbe lievitare anche di 10 miliardi a causa della nuova impennata dello spread. Per il solo primo trimestre, l'Istat ha già conteggiato una maggiore spesa per il servizio del debito pari a 2,6 miliardi.

Con la Nota di aggiornamento al Def, si confermerà peraltro il percorso che dovrebbe portare i nostri conti pubblici nel 2013 al sostanziale pareggio di bilancio. Risultato da conseguire grazie ad un saldo primario (al netto della spesa per interessi) del 3,6% e a un saldo di parte corrente (dunque risparmio pubblico) dello 0,9 per cento. Nel 2013, l'avanzo primario dovrebbe essere pari al 4,9% del Pil, il saldo di parte corrente al 2,1 per cento. A patto che la spesa per interessi non voli ben oltre il livello programmato (5,4% del Pil). Si punta tutto sulla possibile uscita dal tunnel della recessione già per fine anno. L'effetto delle misure varate per lo sviluppo non è immediato, come ha riconosciuto lo stesso Monti. Se qualche segnale comincerà a manifestarsi nell'ultima parte dell'anno, quanto meno si potrà affrontare con minore apprensione il 2013, anno di elezioni (se non verranno anticipate all'autunno).

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati in altalena

Salva-risparmi, i conti deposito funzionano?

Rendimenti e clausole, ecco come muoversi per difendere l'investimento

di **Giuditta Marvelli** e **Patrizia Puliafito** a pagina 3

Salvadanai web

Il «parcheggio» online che può garantire in media il 3% con punte fino al 7% se il vincolo dura 5 anni

DIFENDERE I RISPARMI ECCO COSA RENDE DI PIÙ

Conti deposito, le offerte e le clausole da conoscere

I pronti contro termine

Interessi più contenuti con i pronti contro termine, sotto i quali c'è sempre un titolo di Stato

Per chi, di fronte ai nuovi cavalloni dell'euro-tempesta, si domanda come proteggere il risparmio rimandando le decisioni di investimento a lungo termine e dopo le vacanze, la soluzione più semplice è rappresentata ancora dai salvadanai web. Quei conti di deposito dove la liquidità può essere parcheggiata, senza troppi rischi ed ansie da spread, con un rendimento annuale intorno al 3% netto. Ma se si è disponibili a prolungare il fermo del capitale, si può strappare fino al 5% lordo (sul vincolo di due anni) e il 5,20% lordo (sui 30 mesi), ad esempio su SiConto di Banca Sistema. E fino al 7% lordo bloccando i soldi per cinque anni (scadenza tipica dei Btp) sul Conto risparmio sicuro di Unicredit.

Andamento dei tassi

Si tratta però di rendimenti che nei prossimi giorni potrebbero dimagrire per i nuovi conti, soprattutto se la morsa della crisi sulle banche si dovesse allentare. «Con il recente taglio del tasso della Banca centrale europea, oggi allo 0,75% — spiega Claudia Vacanti, responsabile investimenti di Bg Sgr (Gruppo Banca Generali) — e gli attuali livelli dell'Euribor, 0,45% a 3 mesi e 1% a un anno, ci attendiamo a breve una riduzione dei rendimenti anche per i conti di deposito che, tuttavia, mantengono il merito di non far percepire la volatilità del mercato». Un vantaggio che, in questo periodo da cardiopalma per borse e Btp, non va sottovalutato. Ma i soldi sono sicuri? Sì, se diamo per scontata la solidità del sistema bancario nazionale ed europeo. Fino a centomila euro, infatti, i depositi sono garantiti dal fondo interbancario apposito. E anche il Fisco è meno pesante di un anno fa: l'aliquota nel 2012 è scesa dal 27% al 20%.

Rendimenti e bolli

Passiamo in rassegna le promozioni estive ancora valide, tenendo presente che restano valide le offerte già in corso, come quelle di Conto Arancio, Che Banca, Youbanking (Banco Popolare) o Banca Mediolanum. È operativa fino al 31 luglio l'offerta di Websella che promette dal 3% lordo sui vincoli di tre e sei mesi fino al 3,50% sui 12 e 18 mesi. A

chi apre, entro fine settembre, il ContoSuBL è assicurato fino al 31 dicembre, il 3,55% (2,84% netto) sul deposito a vista e sui vari vincoli: dal 3,75% lordo sui tre mesi, fino al 4,50% sui 12,18 e 24. Rinnovata fino al 30 settembre anche la promozione di ContoSuBL libero (3,55% lordo fino al 31 dicembre 2012) e sui vincoli da tre a ventiquattro mesi (dal 3,75% al 4,50% lordo). Fino al 31 agosto si può approfittare dell'offerta Extra Money di Webank che sulla nuova liquidità promette, per dodici mesi, il 4,25% lordo e l'azzeramento dei bolli. Quell'imposta che negli altri casi segue le regole previste per il conto titoli: uno per mille sulla somma in giacenza superiore a cinquemila euro, con un minimo di 34,20 euro e un massimo di 1.200 euro per il 2012. Annulla l'imposta, anche Fineco, a chi, entro il 25 settembre, attiva servizio Portafoglio remunerato e trasferisce almeno ventimila euro di titoli, fondi o liquidità sul conto CashPark. Il costo del bollo incide sul rendimento e quindi vale la pena valutarlo al momento della scelta. Ad accollarselo sono rimaste Extranbanca, Banca Ifis, Banco Popolare e Banca Reale sui Conti Caveau.

Certificati di deposito

Per il momento il 3% netto si può ottenere anche con i certificati di deposito. Lo riconosce Unicredit su Salvadanaio Platino (a partire da 20 mila euro) se si è disposti a restare fermi per un anno. Ma si può salire al 4% netto, ingessando il capitale per 18 mesi. Dai certificati di deposito però è impossibile il disinvestimento anticipato. Fa eccezione, il Buono di risparmio di Intesa Sanpaolo, con scadenze 3-18 mesi che consente il rimborso prima della scadenza, dimezzando gli interessi sul maturato. I rendimenti vanno dal 2% al 4,30% lordo. Al contrario, si fa fatica a raggiungere il 3% netto con i pronti contro termine. Cosa sono? In mano, il risparmiatore ha un contratto con la banca che promette il rimborso del capitale a una certa data, maggiorato



degli interessi, ma sotto c'è sempre un titolo di Stato. Se il rendimento dei Bot dovesse salire, potrebbe essere possibile trovare pronti contro termine più generosi. A chi si domanda se non sia il caso di aprire conti in valute extra euro, va detto che in una situazione come l'attuale diversificare è sempre saggio. Un conto in dollari Usa si può aprire presso la Banca Binck. Il rendimento dipende dalla rivalutazione del biglietto verde. Non si pagano le commissioni di cambio. Per chi volesse invece un conto corrente tradizionale ad alto rendimento in euro Barclays è in promozione con Barclays 3% Più. Il tasso è riconosciuto fino a dicembre 2014, senza alcun vincolo temporale per il denaro depositato.

**Giuditta Marvelli
Patrizia Puliafito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi aggiornamenti dei depositi on line



Tassi giù

Con il recente taglio del tasso della Banca centrale europea, oggi allo 0,75% — spiega Claudia Vacanti, responsabile investimenti di Bg Sgr (Gruppo Banca Generali) — e gli attuali livelli dell'Euribor, 0,45% a 3 mesi e 1% a un anno, ci si attende a breve una riduzione dei rendimenti anche per i conti di deposito che, tuttavia, mantengono il merito di non far percepire la volatilità del mercato

CORRIERE DELLA SERA

Illustrazione: E. Lamedica

PREATONI: L'AUSTERITÀ NON BASTA PER RISOLVERE LA CRISI

Più inflazione anti-debito

DI FRANCESCO NINFOLE

Ernesto Preatoni non è tipo da ammorbidire i concetti con le parole. È convinto che i governi europei e quello italiano stiano andando nella direzione sbagliata, quella dell'austerità. E ritiene un grave errore non considerare l'inflazione come mezzo per sconfiggere il problema del debito. «Non conosco la storia dell'economia come un professore, ma da imprenditore ne conosco bene le applicazioni concrete». E proprio come imprenditore immobiliare, conosciuto come «l'inventore di Sharm» ma attivo anche in altri Paesi (ultimamente soprattutto in Russia), è abituato a far di conto: «L'avanzo primario dell'Italia non basta neppure a pagare gli interessi sul debito: qualcuno dovrebbe spiegare dove si trovano le risorse per essere in regola pure con il Fiscal Compact. In totale si tratta di circa 110 miliardi di euro aggiuntivi che l'Italia dovrebbe recuperare ogni anno, a costo di importanti sacrifici sociali. Intanto però la disoccupazione cresce e la recessione diventa sempre più severa. Da tempo sostengo che così il debito non è sostenibile». Perciò, secondo Preatoni, la soluzione per l'Eurozona deve arrivare da un aumento dei prezzi del 10% l'anno, ben oltre il limite Bce del 2%: «La Banca centrale europea e la Germania hanno paura di perdere il controllo sui prezzi, ma le alternative sono ben peggiori. Se invece Draghi potesse stampare moneta e comprare titoli

di Stato, ci sarebbero tre vantaggi: i tassi dei bond crollerebbero; i debiti pubblici sarebbero svalutati dall'inflazione; sarebbe possibile ridurre i salari e le spese reali, cosa che invece è molto difficile imporre con tagli alla spesa sul modello della spending review». L'altra possibile alternativa, secondo Preatoni, è un'Europa a due velocità con una moneta per i Paesi core e un'altra per i periferici: «All'inizio sarebbe un problema, viste anche le possibili fughe di capitali. In ogni caso è meglio affrontare il problema subito piuttosto che insistere nell'errore».

Sul settore immobiliare Preatoni non vede grandi rischi per l'Italia: «Non c'è stato l'eccesso di credito che invece c'è stato in Spagna e negli Usa, dove le banche, pur di ottenere rendimenti elevati, erano disposte a prestare a chiunque, anche fornendo più denaro di quanto necessario. Tuttavia per ora non ho intenzione di investire in Italia. Perché dovrei? In Estonia, giusto per restare nell'area euro, non c'è debito pubblico, il clima sociale è tranquillo, le tasse sono basse», dice Preatoni. «Nel settore immobiliare le migliori occasioni sono nei Paesi baltici e in Russia, escludendo però le zone di Mosca e San Pietroburgo. Il mio gruppo per esempio sta investendo nella Siberia del Sud. Sono molto interessanti anche la Birmania e il Vietnam». Il premier Mario Monti è appena tornato dalla Russia. Qualche operatore russo potrebbe ora guardare all'Italia, considerando anche la riduzione dei prezzi di mercato di molti asset per la crisi? «Deve essere chiaro che non lo faranno mai per venire in soccorso all'Italia, ma solo per ragioni di convenienza». (riproduzione riservata)



«La medicina non è il rigore Così si rischia il suicidio»

L'affondo dell'economista Fitoussi: tutti colpevoli

**LA GRANDE
DEPRESSIONE**

**Ottanta anni dopo
la Grande Depressione
si ripropone la teoria
della 'non spesa'. Ma la cura
rischia di uccidere il paziente**

Alessandro Farruggia
■ ROMA

«**IL PUNTO VERO** è che questa non è una crisi economica, ma assolutamente politica. L'Europa non ha saputo gestire adeguatamente questa crisi, come dimostra il fatto che le decisioni prese dopo non so più quanti vertici non sono state minimamente all'altezza del problema. E allora sia chiaro che fino a quando le risposte non saranno adeguate, la speculazione sarà sempre più forte».

L'economista francese Jean Paul Fitoussi (foto Ansa), professore all'*Institute d'Etudes Politiques* di Parigi e docente di Economia internazionale alla Luiss non ha dubbi: serve più Europa.

Qual è la ricetta per stroncare la speculazione?

«Una mutualizzazione del debito attraverso gli eurobond e un intervento massiccio della Banca centrale europea, che deve trasformarsi in prestatore di ultima istanza come è per la Fed americana o la banca del Giappone. Bisogna mettere un tetto al tasso di interesse pagato sui titoli pubblici e se necessario la Bce dovrebbe poter intervenire nelle aste dei titoli pubblici. Questo ormai tutti lo sanno tutti...».

Anche i tedeschi, che però sono fermamente contrari.

«La Germania ha le sue responsabilità per l'opposizione agli eurobond, ma non è il solo cattivo in una Europa di anime candide. Io credo che tutti abbiano le loro colpe, almeno perché sono corresponsabili della creazione di una architettura isti-

tuzionale europea mal disegnata».

La medicina proposta è invece quella dell'austerità, del rigore.

«Verrebbe da ridere se non ci fosse da piangere per il fatto che ottanta anni dopo la Grande Depressione si ripropone la teoria della 'non spesa' che determinò la grande crisi degli anni '30. È evidente che la cura rischia di uccidere il paziente. L'austerità ci sta impoverendo e la povertà porta con sé il rischio di rivolte sociali. Dalla seconda guerra mondiale in Europa non si sono mai visti dei tassi di disoccupazione così alti, e questa è una minaccia per la sostenibilità stessa della democrazia, che non può sopravvivere a lungo con un tasso di disoccupazione di massa».

Abbiamo già raggiunto il fondo della crisi?

«Adesso è chiaro che l'Europa sta andando in recessione. Questo significa che il problema del debito pubblico e il problema delle banche andrà a peggiorare perché diminuiranno le entrate fiscali e perché parecchie imprese finiranno per fallire. Questo accadrà, a meno che non si prendano decisioni forti, che invertano il trend. In altre parole, se siamo o no al fondo della crisi dipenderà solo dalle decisioni degli Stati».

Accadrà?

«Lo auspico fortemente, ma ho quasi smesso di crederci».

Non pensa che il presidente Hollande, che tutti attendevano come contraltare alla linea della Merkel, dopo le prese di posizione iniziali si sia defilato un po' troppo?

«Credo sia presto per giudicarlo. Non credo che Hollande, una volta ottenuto il patto di crescita, si sia disinteressato del resto. Penso invece che sia nell'interesse della Francia convincere la Germania a mollare la presa su un rigore che rischia di essere suicida».



INDUSTRIA
L'inutile attesa
del salvatore
straniero

FRANCESCO MANACORDA

C'è un mito che aleggia in un'Italia dove fare industria è sempre più difficile: il mito di un salvifico ingresso di forze e denari freschi dall'estero per sopperire alle mancanze di una classe imprenditoriale locale.

Classe che non saprebbe - o peggio ancora non vorrebbe - fare il suo mestiere nei confini nazionali. E' un mito spesso coltivato dalle parti del sindacato, ma che adesso viene ripreso anche - condendolo con una robusta dose di dirigismo - da esponenti della stessa classe imprenditoriale. In un intervento sul Sole 24 ore di ieri il presidente onorario del gruppo Cir Carlo De Benedetti spiega infatti diffusamente come l'Italia debba difendere le proprie imprese. Ma la difesa dell'industria pare coincidere in buona sostanza per De Benedetti con un'occhiuta attenzione alle mosse del gruppo Fiat - proprietario tra l'altro di questo giornale - sullo scacchiere globale, fino alla richiesta al governo di intervenire direttamente per verificare se ci siano «marchi mondiali che siano interessati agli stabilimenti italiani di Fiat». Il tutto partendo dall'assunto che «il destino di gran parte delle produzioni Fiat in Italia è ormai segnato».

Forse però, più che concentrarsi sulle mosse della Fiat nel mercato globale e sugli ipotetici negoziati con Volkswagen o con altri produttori che sarebbero interessati a uno sbarco in Italia, converrebbe allargare lo sguardo alle difficoltà di un Paese che non solo stenta ad attrarre gli investimenti stranieri, ma rischia anche di spingere fuori dai propri confini, o dall'attività tout court, gli imprenditori nostrani. Il dibattito in corso in Italia ha invece il limite di concentrarsi su pochi soggetti, senza realizzare che l'intero sistema sta diventando meno attrattivo per gli investimenti, da qualsiasi parte essi provengano.

Costo del lavoro e dell'energia che piegano in partenza qualsiasi velleità concorrenziale rispetto a chi produce in altri Paesi, peso del fisco certificato tra i maggiori al mondo, carenza di infrastrutture fisiche e immateriali - dai trasporti, ai tempi della giustizia di cui proprio ieri ha parlato il presidente di Confindustria, alla corruzione che secondo la Corte dei Conti ci costa appunto il 16% degli investimenti esteri - sono le voci principali della lista di svantaggi obiettivi che ciascun imprenditore può stilare quan-

do si parla delle condizioni in cui opera.

In alcuni casi si tratta di mali di lunga durata e antica origine, che hanno contribuito alla distruzione di interi settori dell'economia italiana. L'informatica, assieme alla chimica, è uno di questi, come De Benedetti ben sa, visto che proprio sotto la sua gestione la Olivetti - complice anche la scelta di rifiutare alleanze internazionali e di puntare su un anacronistico campicino nazionale - è in sostanza sparita dallo scenario internazionale.

Altri mali nazionali sono più recenti, non vengono più coperti dalla lira che consentiva di usare l'arma delle svalutazioni competitive, o semplicemente si intensificano in tempi di concorrenza sempre più globale e di crisi senza confini. Ma l'effetto è univoco: rendere sempre più difficile produrre in Italia costringendo nei casi più estremi chi può a spostare la produzione altrove; chi non può a uscire definitivamente dall'industria. Nemmeno il sindacato, ovviamente, è esente da responsabilità. Intervistato dal «Financial Times» sulla forza della Germania e la debolezza dei Paesi mediterranei Berthold Huber, capo dei metalmeccanici tedeschi della IG Metal, sostiene - scrive il giornale - che «il movimento sindacale spagnolo è complice nell'iperprotezione di quelli che hanno un lavoro a spese dei giovani che cercano un primo impiego». Vi ricorda qualche altro Paese?

Intendiamoci, non che fare impresa in Italia sia impossibile e non che le nostre aziende non possano interessare a gruppi esteri. L'ultimo esempio - quello dell'Audi che ha acquistato Ducati, peraltro dalle mani di un fondo di private equity -, mostra che c'è mercato - di clienti e di compratori - per eccellenze nazionali con un marchio riconosciuto ovunque. Ma pensare che dove l'impresa italiana non riesce a competere la calata dello straniero abbia effetti miracolosi significa non solo far torto alle capacità della nostra classe imprenditoriale, ma anche semplificare pericolosamente la lettura di un sistema che per essere cambiato ha bisogno prima di tutto di essere capito. Anche e soprattutto nei suoi punti deboli.



LEQUILIBRIO TRA POLITICA ED ECONOMIA

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Chissà se tra le letture di Angela Merkel figurano anche i romanzi di Agatha Christie... Tra questi, uno particolarmente famoso è «10 piccoli indiani», che racconta della progressiva eliminazione da parte di un misterioso padrone di casa dei suoi ospiti, tutti collegati tra loro per una particolare vicenda.

Le vittime facilitano il compito dell'assassino perché sono incapaci di coordinare una comune azione di difesa: uccisi uno a uno a causa della loro diffidenza reciproca. Come i dieci piccoli indiani della novella, anche i diciassette Paesi dell'euro sembrano non riuscire a compiere quei passi, politici, che gli consentirebbero di poter contrastare più efficacemente gli attacchi della speculazione. Da più parti si sostiene con ottime ragioni che solo un'Unione che appaia più profonda e irreversibile può convincere la speculazione che si guadagna di più scommettendo a favore dell'euro e sul suo futuro invece che contro. Perché ciò possa avvenire, però, i nostri diciassette piccoli indiani dovrebbero iniziare a ricordarsi di appartenere a una sola medesima tribù, quella di Eurolandia, e comportarsi di conseguenza.

Dovrebbero soprattutto iniziare a capire che sotto attacco da parte della speculazione non c'è solo la moneta unica, la stabilità finanziaria, le prospettive economiche delle future generazioni. In gioco c'è la stessa democrazia poiché, come osservava ieri Mario Deaglio nel suo commento per La Stampa, nel «duello tra finanza e democrazia» un principio deve essere mantenuto fermo: che «le democrazie hanno il dovere di pagare i debiti ma anche il diritto alla non interferenza dei creditori nei loro affari». Non basterà certo l'accordo tra i soli Paesi della zona euro a ridefinire i rapporti tra politica ed economia, tra la democrazia e il mercato. Affinché possano essere adottate le misure necessarie per evitare che la speculazione finanziaria finisca per affossare le economie reali, le società che le esprimono e le istituzioni politiche che governano le une e le altre occorrerà che tutti i Paesi dell'Unione e, dopo le elezioni di novembre, anche gli Stati Uniti si muovano in maniera coordinata, rammentando che proprio l'aver saputo mantenere in equilibrio democrazia e mercato, le ragioni dell'*oikos* e quella della *polis*, fu alla radice dello straordinario successo arriso all'Occidente nel secondo dopoguerra.

Se consideriamo il periodo che va tra il 1929 e il 1989 come una sola grande stagione - aperta dalla crisi del sistema capitalista internazionale e chiusa dal crollo della sua proposta antagoni-

sta rappresentata dal comunismo - è possibile osservare una spinta alla redistribuzione della ricchezza (fino al termine degli Anni 70 negli Usa e in Europa occidentale) associata a un progressivo allargamento della partecipazione politica libera ed effettiva (la cui ultima ondata coincide col crollo del Muro di Berlino). A un modello di economia liberale «temperata» (in cui le istituzioni pubbliche limitavano gli effetti più devastanti delle oscillazioni del mercato) era associato un modello politico fondato sulla democrazia di massa, capace di sconfiggere i paradigmi autoritari di destra (prima) e quello totalitario di sinistra (poi) che avevano offerto delle alternative iliberali alla sfida dell'inclusione dei ceti popolari nel circuito politico. I due modelli - quello economico e quello politico - si sorreggevano e si integravano vicendevolmente. In altri termini, le scelte di politica economica adottate per uscire dalla crisi innescata dal «giovedì nero» del 1929 furono tutt'altro che indifferenti per il consolidamento del modello democratico come «standard» politico occidentale.

Oggi, le modalità con cui usciremo da questa lunga crisi, le scelte e le non-scelte di politica economica che adotteremo o scarteremo, avranno ripercussioni decisive sullo «standard democratico» con cui l'Occidente si governerà nei decenni a venire. Finora, al riparo dei loro spread, i Paesi finanziariamente più solidi hanno prestato orecchio da mercante a queste argomentazioni. Paradossalmente, il declassamento dell'outlook economico generale di Germania e Olanda da parte di Moody's potrebbe iniziare a far capire anche ai loro governanti che solo muovendoci insieme e tempestivamente potranno evitare che il Bundestag e il suo omologo olandese siano semplicemente gli ultimi due Parlamenti europei a dover ammainare la bandiera della democrazia politica per non averla saputa rifondare su scala continentale quando ancora era possibile. Può apparire provocatorio riaffermare la necessità di un primato della politica in un Paese come il nostro, in cui i partiti che appoggiano il governo Monti si baloccano con l'idea demenziale di elezioni anticipate, adducendo la speciosa spiegazione che «il quadro si va logorando», cioè che loro potrebbero decidere di far saltare il banco. Ma il tempo delle scelte decisive è ora, ora o mai più. Perché se è vero che «lo statista guarda alle prossime generazioni mentre il politico alle prossime elezioni» occorre pur ricordare che la speculazione, purtroppo, si accontenta di guardare alle prossime 24 ore...



Bilancia commerciale in avanzo Aumenta l'export fuori dall'Unione

Saldo positivo per 1,5 mld. In flessione solo le vendite verso la Cina (-10,4%) in forte rialzo quelle destinate a Giappone (+38%) e Usa (+35,4%)

A giugno la Bilancia commerciale extra Ue registra un avanzo di 1,519 miliardi di euro, in netto miglioramento rispetto a giugno 2011 (-1,389 miliardi). Lo ha reso noto ieri l'Istat. Nel primo semestre dell'anno, si legge nel report messo a punto dall'istituto statistico nazionale guidato da Enrico Giovannini, il deficit commerciale (-5,216 miliardi) si è ridotto a un terzo di quello del 2011 (-16,767 miliardi).

A giugno, inoltre, rispetto a maggio, si registra una diminuzione di entrambi i flussi commerciali: le importazioni sono calate del 5,9%, le esportazioni del 2,8%. In particolare, a giugno la flessione congiunturale delle esportazioni è limitata a energia (-14,7%) e beni strumentali (-6,8%, al netto delle vendite di navi ed aerei, si registra un incremento congiunturale), mentre crescono le esportazioni di beni durevoli (+6,6%) e non durevoli (+2,8%). La flessione congiunturale dell'import è diffusa, ma risulta particolarmente accentuata per gli acquisti di beni strumentali (-10,5%) e prodotti intermedi (-7,9%).

Nell'ultimo trimestre la dinamica congiunturale delle esportazioni si conferma ampiamente positiva (+4,8%), sostenuta dalla rile-

vante espansione dei beni strumentali (+9,7%) e di consumo durevoli (+9%). La flessione delle importazioni (-1%) è dovuta soprattutto all'energia (-3,8%) anche risultano in calo anche i beni di consumo (-0,8%).

Rispetto a giugno 2011, l'aumento delle esportazioni è significativo (+12,4%) e coinvolge tutti i principali comparti. Le importazioni registrano, invece, una flessione tendenziale del 7,1% diffusa a tutti i principali raggruppamenti di beni, ad eccezione dell'energia, che presenta un incremento del 3,3 per cento.

A fronte di un deficit commerciale che nel primo semestre è sceso a 5,216 miliardi, aggiunge l'Istat, l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici raggiunge i 26,963 miliardi ed è in larga parte determinato dall'ampio surplus nel commercio di beni strumentali (20,728 miliardi).

I mercati più dinamici all'export sono: Giappone (+38%), Stati Uniti (+35,4%) e Opec (+33,0%). Le vendite verso la Cina sono in flessione (-10,4%). La diminuzione delle importazioni di beni riguarda in particolare quelli provenienti da: India (-44,2%), Mercosur (-33,4%) e Turchia (-22,2%). I paesi dell'Opec registrano un rilevante incremento (+25,3%).



La Cassazione amplia la portata dell'accertamento induttivo. Ok gli atti degli ispettori previdenziali

Verbali Inps riutilizzabili dal fisco

È legittimo l'accertamento induttivo basato sul verbale degli ispettori dell'Inps. Infatti, non è necessario che i dati delle Fiamme Gialle siano raccolti direttamente ma è sufficiente che questi abbiano preso per buona un'ispezione dei colleghi dell'istituto di previdenza. L'importante è che il contribuente fosse a conoscenza dell'atto. Questi i principi affermati dalla Corte di cassazione che, con una sentenza del 24 luglio 2012, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. È quindi legittima la procedura seguita dalla Gdf che aveva trasmesso agli uffici delle Entrate dei dati non raccolti personalmente ma rinvenuti in un verbale di ispezione dell'Inps.

Alberici a pag. 27

*EVASIONE/*La Cassazione amplia la portata dell'accertamento induttivo

Ispezioni Inps riutilizzabili

Le Entrate possono sfruttare i verbali dell'Istituto

Pagina a cura
DI **DEBORA ALBERICI**

È legittimo l'accertamento induttivo basato sul verbale degli ispettori dell'Inps. Infatti, non è necessario che i dati delle Fiamme gialle siano raccolti direttamente ma è sufficiente che questi abbiano preso per buona un'ispezione dei colleghi dell'istituto di previdenza. L'importante è che il contribuente fosse a conoscenza dell'atto.

Sono queste, in sintesi, i principi affermati dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 13027 del 24 luglio 2012, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

In particolare, la sezione tributaria ha trovato legittima la procedura seguita dalla Guardia di finanza che aveva trasmesso agli uffici delle Entrate dei dati non raccolti personalmente ma rinvenuti in un verbale di ispezione dell'Inps, dal quale si evinceva, fra l'altro, la presenza di lavoratori in nero.

Questo perché, si legge in sentenza, in tema di accertamento induttivo dei redditi d'impresa,

consentito dall'art. 39, comma primo, lett. d) del dpr 29 settembre 1973, n. 600 sulla base del controllo delle scritture e delle registrazioni contabili, l'atto di rettifica, qualora l'ufficio abbia sufficientemente motivato, sia specificando gli indici di inattendibilità dei dati relativi ad alcune poste di bilancio, sia dimostrando la loro astratta idoneità a rappresentare una capacità contributiva non dichiarata, e assistito da presunzione di legittimità circa l'operato degli accertatori, nel senso che null'altro l'ufficio è tenuto a provare, se non quanto emerge dal procedimento deduttivo fondato sulle risultanze esposte, mentre grava sul contribuente l'onere di dimostrare la regolarità delle operazioni effettuate, anche in relazione alla eventuale antieconomicità delle stesse, senza che sia sufficiente invocare l'apparente regolarità delle annotazioni contabili, perché proprio una tale condotta è di regola alla base di documenti emessi per operazioni inesistenti o di valore di gran lunga eccedente quello effettivo.

Fra l'altro secondo la Cassazione è del tutto irrilevante anche

l'altra circostanza dedotta dalla società e cioè che la contabilità era tenuta in modo regolare.

Sul punto i giudici di legittimità ricordano che «la presenza di scritture contabili formalmente corrette non esclude la legittimità dell'accertamento analitico-induttivo del reddito d'impresa, ai sensi dell'art. 39, primo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600, qualora la contabilità stessa possa considerarsi complessivamente inattendibile in quanto confliggente con i criteri della ragionevolezza, anche sotto il profilo della antieconomicità del comportamento del contribuente. Pertanto in tali casi è consentito all'ufficio dubitare della veridicità delle operazioni dichiarate e desumere, sulla base di presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti, maggiori ricavi o minori costi, con conseguente spostamento dell'onere della prova a carico del contribuente, come nella specie».

Anche la procura generale della Suprema corte aveva chiesto al Collegio di legittimità di accogliere i motivi presentati dal fisco.

© Riproduzione riservata

IL PRINCIPIO

È valido a tutti gli effetti l'accertamento fiscale con metodo induttivo basato sul verbale degli ispettori dell'Inps. Non è necessario che i dati presenti nel verbale della Guardia di finanza siano raccolti direttamente ma è sufficiente che questi abbiano preso per buona un'ispezione dei colleghi dell'istituto di previdenza.



La Borsa perde il 2,7%, pressing per l'intervento della Bce. La Ue alla Grecia: nuove misure

Europa nel caos, i mercati affondano

Spread a quota 537. Appello della Spagna ma Francia e Italia non firmano

ROMA – L'attacco della speculazione a Spagna e Italia non si allenta. Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 2,7% affossata dai titoli delle banche e il listino di Madrid è scivolato del 3,5%. Al galoppo gli spread: il differenziale tra Btp e Bund è schizzato a 537 punti, ritornando allo stesso livello del 17 novembre del 2011 quando Monti si avvicinò a Berlusconi, quel-

lo tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi ha toccato il massimo storico di 638 punti. A riaccendere la sfiducia degli investitori sono state prevalentemente le brutte notizie in arrivo dalla Spagna. Un appello lanciato da Madrid per una rapida applicazione dello scudo anti-spread non è stato sottoscritto da Francia e Italia. La Ue boccia la Grecia.

AMERI, BERTI, FRANZESE, LAMA, LEONI, PIERANTOZZI E RAUHE DA PAG. 2 A PAG. 5

I MERCATI Deboli tutte le Borse, quella spagnola lascia sul terreno il 3,58%

Lo spread vola a 537 punti Piazza Affari cede il 2,7%

Il rendimento del Btp decennale è arrivato al 6,59%

Il differenziale con i Bund tedeschi torna ai livelli di novembre

di GIULIA LEONI

MILANO - Rimbalzo fallito per i mercati di Spagna e Italia. Dopo una partenza positiva accompagnata anche da un allentamento della tensione sull'obbligazionario (con lo spread tra Btp e Bund in ritirata verso quota 500 punti), i mercati sono presto tornati a frenare e i rendimenti dei titoli di Stato hanno ripreso il largo. Le Borse hanno ampliato i ribassi nel pomeriggio: a fine seduta Milano ha lasciato sul terreno il 2,71% affossata dai titoli delle banche e il listino di Madrid è scivolato del

3,58%, ai minimi dall'aprile 2003. Al galoppo gli spread: il differenziale tra Btp e Bund è schizzato a 537 punti, ritornando allo stesso livello del 17 novembre del 2011 quando Monti si avvicinò a Berlusconi e segnando un valore quasi doppio rispetto al minimo del 2012 (278 punti, toccati a metà marzo). Il rendimento del decennale, per la prima volta dallo scorso gennaio, è dunque salito al 6,59% e quello dei Btp a due anni sopra al 2% mentre i titoli con scadenza residua pari a nove anni hanno superato il rendimento di quelli irlandesi. Meno evidente, rispetto alla vigilia, il rialzo del differenziale tra Bonos spagnoli e Bund tedeschi, salito ieri al massimo storico di 638 punti.

A riaccendere la sfiducia

degli investitori sono state prevalentemente le brutte notizie in arrivo dalla Spagna. Prima fra tutte l'indiscrezione, pubblicata da un giornale iberico, secondo la quale il Governo spagnolo starebbe per chiedere una linea di credito temporanea alla Banca centrale europea per affrontare i problemi di rifinanziamento 2012. Rumors che hanno spinto il rendimento dei titoli a 5 anni spagnoli, per la prima volta a partire dal 2001, al di sopra del rendimento dei titoli decennali. Segnale tutt'altro che rassicurante perchè quando i tassi a breve salgono al di sopra di quelli a lunga scadenza signifi-

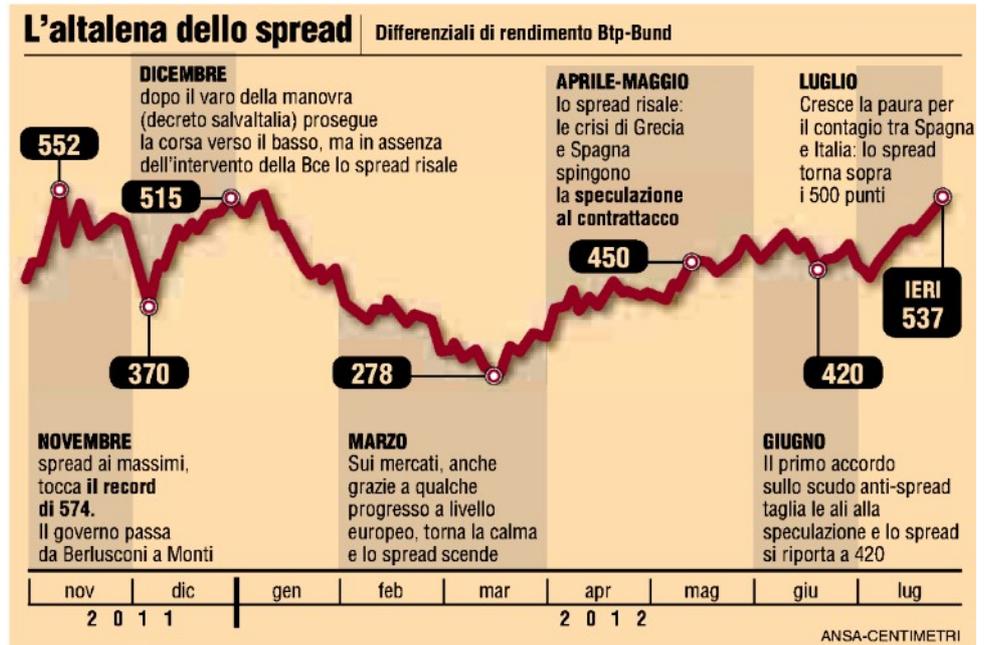
ca che gli investitori hanno un timore crescente sul rischio di credito di un Paese. Come se non bastasse, a peggiorare il clima della giornata è arrivata, dopo quelle di Valencia e Murcia, anche la richiesta di salvataggio allo Stato centrale da parte della Catalogna. La seconda regione spagnola in termini di Pil dopo quella di Madrid è dunque in ginocchio e la crisi finanziaria potrebbe interessare anche ad altre regioni iberiche. Infine ha giocato un ruolo anche l'andamento delle aste spagnole: Madrid



ha collocato oltre 3 miliardi di titoli di Stato a tre e sei mesi ma lo ha fatto riconoscendo i secondi tassi più alti pagati dalla Spagna sul breve dall'introduzione dell'euro.

Con le Borse attente anche agli sviluppi della crisi di Atene - dove da ieri gli ispettori della troika stanno verificando il rispetto degli impegni assunti indispensabili allo sblocco di nuovi aiuti - ancora una volta le pressioni sugli spread dei debiti sovrani hanno condizionato l'andamento dei mercati azionari. Infatti hanno pagato meno di Milano e Madrid sia Francoforte (-0,45%) che ha anche ignorato la revisione al ribasso dell'outlook sulla Germania da parte di Moody's, che Parigi (-0,45%) e ha chiuso in lieve rosso anche la Borsa di Londra (-0,63%). Debole anche la Borsa americana con i due principali indici in ribasso. Insieme ai mercati anche la moneta unica ha perso terreno (1,2058 contro il dollaro), appesantita peraltro dagli indici delle piccole e medie imprese in Germania e nella zona euro, risultati peggiori del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Sull'Europa lo spettro deflazione

Sull'Europa incombe lo spettro della deflazione

Il Fondo monetario: rischio significativo in periferia

La leva di Francoforte

La Banca centrale europea può scongiurare il pericolo di un calo generalizzato dei prezzi con interventi espansivi

DUE VELOCITÀ

Un'inflazione più alta nel Nord (Germania) ridurrà il rischio di una spirale deflazionistica nel Sud di Eurolandia di **Riccardo Sorrentino**

La parola "terribile" è stata pronunciata. Deflazione. Il Fondo monetario internazionale ha lanciato l'allarme nel rapporto su Eurolandia: per la debole crescita, «c'è un rischio piuttosto grande che l'inflazione possa anche diventare negativa nel medio termine».

Questo rischio è «significativo in periferia, dove i prezzi amministrati e gli aumenti delle tasse mascherano severe pressioni al ribasso dei prezzi». Un esempio? L'Italia, dove le manovre fiscali hanno pesato sull'aumento del costo della vita per un punto percentuale.

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha preso nota. «Il nostro mandato ha spiegato - è di mantenere la stabilità dei prezzi per evitare un'inflazione troppo elevata ma anche un calo generalizzato e globale dei prezzi. Se constateremo simili rischi di deflazione, agiremo». Altro non avrebbe potuto dire. Il pericolo è quello di una spirale debito-deflazione, in cui il calo dei prezzi rende sempre più duro onorare gli impegni. Si immagini un'azienda che debba rimborsare una certa

cifra e veda i ricavi erosi non da un calo di produttività - e quindi da una sua inefficienza - ma da una flessione dei prezzi. Un incubo, immeritato.

La Bce può fare molto per scongiurare il pericolo. La politica monetaria può diventare ancora più espansiva. Certo, la Bce deve fare i conti con la Bundesbank, il suo "monetarismo". Anche seguendo questa logica, però, la situazione economica ora richiede un intervento espansivo. Di fronte alla deflazione giapponese, e al rallentamento dell'offerta di moneta, Milton Friedman - il padre di quella scuola economica - non aveva che un consiglio: «La Banca del Giappone può comprare bond sul mercato, pagandoli con moneta o depositi alla banca centrale». In questo modo, qualunque cosa accada «l'offerta di moneta aumenterà». «La Banca del Giappone - aggiunte poi - non troverà alcun limite alla sua capacità di aumentare l'offerta di moneta, se vorrà farlo. E una maggiore crescita monetaria avrà lo stesso effetto di sempre: dopo un anno o poco più, l'economia si espanderà più rapidamente, il prodotto crescerà e, dopo un po' di tempo ancora, l'inflazione aumenterà velocemente». Non è andata così, ma solo perché Tokyo non è stata abbastanza aggressiva, e la situazione si è incrociata.

A quei tempi, era il '98, l'offerta di moneta giapponese cresceva al ritmo del 2,1 per cento. Cosa accade oggi in Eurolandia? Nell'ultimo anno la crescita me-

dia di M1, la misura più piccola, è stata del 2% (1,8% ad aprile, prima di un balzo a maggio al 3,3%); quella di M2 - la più vicina all'aggregato scelto da Friedman - del 2,4% (2,5% ad aprile, 2,9% a maggio). M3, la più interessante, è intanto aumentata del 2,4. La chiave di tutto è qui. La Bce ha un livello di riferimento per la crescita di M3: il 4,5% annuo. Non è un obiettivo ma qualcosa di simile. Segnala che per la Banca centrale è ottimale una crescita del Pil nominale - crescita reale più inflazione - del 4,5%: in sostanza è un obiettivo implicito. Il Pil nominale è l'insieme delle risorse a disposizione per pagare i debiti. Dietro il vincolo di Maastricht del 3% nel rapporto deficit/pil, o il limite del 60% del debito pubblico c'è il presupposto che Eurolandia, e ogni Paese membro, corra a questa velocità (nominale); e così è stato prima della crisi del 2008. Tra il '99 e il 2007, la Uem è cresciuta del 4,3%, mentre M3 aumentava a un ritmo medio del 7,2%: più del 4,5% desiderato.

È vero che la crescita della moneta statisticamente non è



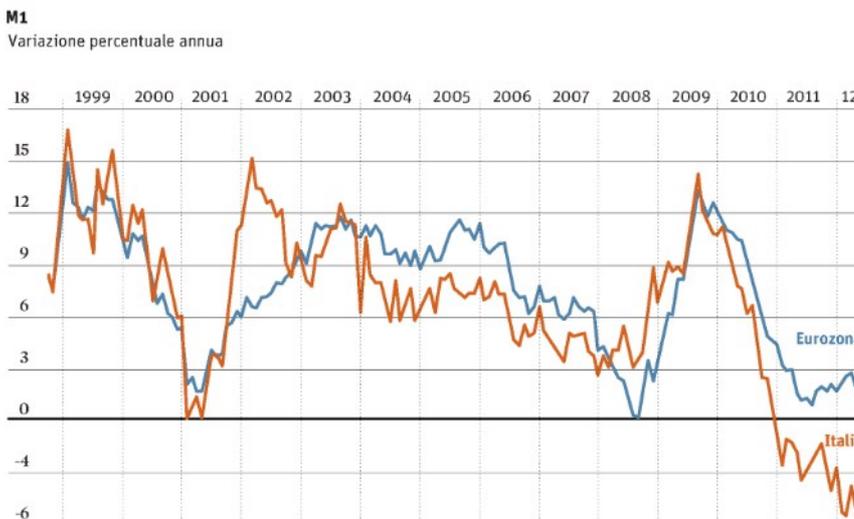
più così correlata, come nel passato, con l'aumento dei prezzi. Ed è verissimo che la deflazione è solo un rischio. In ogni caso, il rallentamento è un brutto segno: la moneta è scambiata su ogni mercato. Ci sono dunque argomenti forti per sostenere una politica aggressiva; eventualmente adattando la ricetta di Friedman alla cornice istituzionale della Uem. La Bce può agire in termini di "gestione delle aspettative" degli investitori, che possono dare una mano anticipando gli effetti di una promessa espansione, o in modo più concreto. Si è già mossa con decisione, da dicembre a oggi, ma per ora i risultati ritardano. Qualcos'altro si può forse fare, allora, soprattutto se si scelgono sistemi che permettano di "smontare" la manovra espansiva in tempi rapidi, nel momento in cui aspettative e previsioni dei prezzi invertano marcia.

Occorrerà fare i conti con la diversità dei singoli Paesi. In Germania - per questo la Bundesbank è così preoccupata - la moneta cresce veloce (+7,8% a maggio il contributo del paese a M2, +5,9% quello a M3). Qui ci sono ancora rischi di inflazione. In Italia, al contrario si contrae (-5,9% a maggio M1) da novembre 2010, o cresce lentamente (+0,78% M3 dopo il -0,44% di aprile) mentre M2, che ancora a gennaio registrava crescita zero (dopo una flessione durata un anno), ha accelerato al 3,3 per cento. La strada da seguire, però, non cambia: «Per un dato livello di inflazione in Eurolanda - nota l'Fmi - un'inflazione più alta nel "Nord" ridurrà i rischi di una spirale debito/deflazione nel "Sud"». E forse è l'unico modo per salvarci tutti.

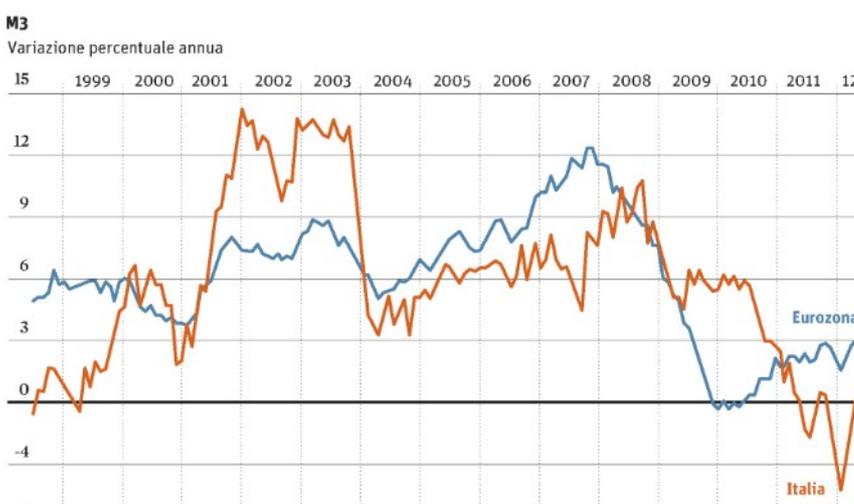
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentieri divergenti

M1, nel lessico dell'Eurosistema Bce, è la definizione più circoscritta di aggregato monetario. Include infatti la vera e propria moneta in circolazione (contante) e i depositi overnight, quelli cioè che possono essere immediatamente convertiti in moneta. L'aggregato M2 comprende invece i depositi fino a due anni e quelli rimborsabili con un periodo di notifica fino a tre mesi



M3 è la base monetaria più ampia. Comprende infatti tutte le voci di M1 ed M2 più certi strumenti del mercato monetario e operazioni di riacquisto (repurchase agreements). Sono inclusi inoltre i titoli di debito fino a due anni. La Bce considera questa categoria di massa monetaria la più stabile e affidabile in assoluto e la guarda con attenzione nel valutare le sue scelte di politica monetaria



Nota: per l'Italia esclusa la moneta circolante

I tre nodi irrisolti che ritardano l'azione dell'Europa

Nei giorni scorsi il premier italiano Mario Monti ha fatto cenno - piuttosto seccato - ai ritardi che paralizzano l'azione anti-crisi dell'Europa: in teoria le decisioni sono state prese e anche approvate (a costo di faticosissimi negoziati tra i paesi del club della valuta unica), ma lo scudo antispread e il fondo salvastati, per fare due esempi, non hanno ancora cominciato a fare il loro lavoro. La verità è che c'è sempre ancora un dettaglio da limare, un meccanismo da rivedere o una decisione da prendere. Ecco i tre punti che in questi giorni di tensioni sui mercati fanno più sentire la loro mancanza: lo scudo anti-spread, il fondo salvastati Esm e la vigilanza bancaria unica.

Lo scudo anti-spread

Da definire ancora le condizioni



Lo scudo anti-spread (il meccanismo per cui la Banca centrale europea può acquistare titoli di Stato dei Paesi finiti nel mirino della speculazione per abbassare i prezzi e calmare i mercati) in teoria è attivo: se non è ancora stato impiegato è perché resta da sciogliere un dubbio sulle condizioni che l'Europa imporrà a chi ne facesse uso. D'altra parte nessun Paese ha ancora chiesto aiuto alla Commissione europea (lo scudo si attiva, per così dire, su richiesta). Secondo lo schema concordata a giugno dai paesi europei il paese in difficoltà chiede aiuto alla Commissione europea, che deve anzitutto certificare la sua necessità. A quel punto il Paese deve anche dimostrare di essere virtuoso: Bruxelles non ha nessuna intenzione di andare in soccorso di un governo colpevole di spese fuori controllo. Quando Bruxelles ha certificato sia la necessità sia la buona condotta, la Bce interviene. A quel punto l'ultima parola spetta all'Eurogruppo, che deve dare il suo placet. Poi l'Europa controlla che il Paese continui sulla strada del rigore secondo le condizioni ancora da definire nel dettaglio.

Vigilanza unica

A settembre il via libera di Bruxelles



La proposta è pronta ed è stata anche approvata dall'ultimo Eurogruppo: affida la regia alla Banca centrale europea. Dovrebbe essere sottoposta alla Commissione europea il prossimo 11 settembre, la metterà su bianco. È un mattone importante nella costruzione anticrisi: a quel punto tutto il mondo europeo del credito risponderà a criteri, regole e indirizzi uguali. Con maggiore trasparenza.

L'Esm

Si aspetta il verdetto di Berlino



Sono due siglette, tanto brevi quanto ostiche per la pronuncia italiana. Il meccanismo salvastati Efsf (european financial stability forum) doveva essere sostituito nelle sue funzioni dall'Esm (european stability mechanism) già a luglio. Ci si è messa di mezzo la Germania, complice una montagna di ricorso presentati alla Corte Costituzionale tedesca da cittadini della Germania che non sono d'accordo sul fatto che i loro soldi pubblici vengano impiegati per salvare dal crac i partner europei in difficoltà. La Corte si pronuncerà sui ricorsi il prossimo 12 settembre. Il presidente della Repubblica tedesca Joachim Gauck, in presenza di tanti ricorsi, ha deciso di aspettare la legge che ratifica l'Esm (votata dai due rami del Parlamento il 29 giugno e passata a maggioranza qualificata, cioè con più dei due terzi di sì). Per il momento, l'Europa deve fare con l'Efsf. C'è anche un altro motivo per cui i fondi salva stati non sono stati usati: ad oggi dotazione finanziaria (140 miliardi circa) è un po' scarsa. Forse poteva bastare per la Grecia, certo non per la Spagna.



EUROPA TEDESCA E MEDITERRANEA

UN'ANTICA DIVERSITÀ

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Il commento

EUROPA TEDESCA E MEDITERRANEA, UN'ANTICA DIVERSITÀ

La spesa

A Sud di Alpi e Pirenei la democrazia è stata spinta dall'inizio a legarsi a benefici e sovvenzioni

Il bilancio

I conti dell'Europa con la democrazia vanno fatti con la storia: ad averli in ordine siamo in pochi

Almeno un merito alla crisi economica che oggi squassa l'Unione Europea va riconosciuto: quello di obbligare a ripensare dalle fondamenta il modo in cui essa è nata e cresciuta. Solo così sarà possibile trovare una via d'uscita. Ma è un compito che tocca alle opinioni pubbliche, agli studiosi e agli osservatori indipendenti, dal momento che le leadership politiche europee lo evitano accuratamente, impegnate come sono ad impiegare il proprio tempo unicamente nel rimbalsare da un vertice all'altro, indicando ogni volta come risolutivo e ogni volta, però, destinato a non risolvere nulla.

Ripensare la costruzione europea, dunque. Oggi è chiaro, ad esempio, che alla sua origine vi fu un atto di temeraria cecità geopolitica. La conclusione della II Guerra mondiale e il sequestro da parte dell'Unione Sovietica dell'intera parte orientale del continente furono l'elemento decisivo che portò a considerare Italia, Francia, Germania e Benelux come realtà omogeneamente «europee». In verità esse lo erano solo per un motivo: perché tutte erano allora gravitanti nella sfera d'influenza degli Stati Uniti, non per altro. Solo la riconosciuta egemonia americana da parte delle loro classi dirigenti dell'epoca conferiva insomma a quell'organismo un carattere «occidentale».

La concezione dell'Europa alla base dei Trattati di Roma cancellava di fatto almeno due aspetti decisivi: l'esistenza da un lato di un'«Europa mediterranea»

(allora soltanto l'Italia, ma che con Spagna, Grecia, Portogallo, Malta e Cipro sarebbe poi divenuta una realtà di rilievo), e dall'altro di un'«Europa tedesca» incentrata sulla Germania ma in realtà estesa dalla Scandinavia all'Olanda, all'Austria, alla Slovenia. Quella concezione cancellava l'esistenza di due Europee con storie, società, tradizioni assai diverse. Due Europee da secoli unite sì da valori comuni, ma quasi quanto divise da conflitti: con la differenza, però, che i primi erano patrimonio quasi esclusivo di ristrette élite, mentre i secondi, invece, avevano radici vastissime e profonde. Due Europee, la cui esistenza effettiva la Comunità prima (la Cee) e la Unione dopo (la Ue) sono riuscite ad occultare, per anni e anni, servendosi sia di un fragile mantello ideologico — l'«Occidente» — sia di una apparentemente più solida prospettiva generale, l'economia: tutta l'area comunitaria s'identificava infatti con il capitalismo, era interessata al suo sviluppo, si riconosceva nelle sue regole.

Ma sia il mantello ideologico che la prospettiva generale appaiono oggi in frantumi: finito lo scontro Usa-Urss, l'«Occidente» è divenuto una categoria sempre più evanescente; mentre l'economia, sottoposta alle tensioni della globalizzazione, si sta rivelando un fattore assai più di scollamento che di unificazione. E così oggi riprendono il sopravvento la geografia, la politica e con esse la storia. Sulla finta capitale Bruxelles riprendono il sopravvento le capitali

vere del continente: Berlino, Parigi, Madrid, Roma. E torna a prevalere una diversità antica. Oggi, infatti, riappare in tutta la sua drammatica evidenza la diversità tra l'«Europa tedesca» e l'«Europa mediterranea» (con la Francia a metà tra le due); a complicare ulteriormente le cose ci si aggiunge pure, grazie al dissenso allargato a Est, la radicale diversità dell'«Europa balcanica».

Qui da noi, nell'«Europa mediterranea», la modernità democratica è nata assai di recente dovendo fare i conti non solo con passati fascistico-autoritari — dalla Grecia alla Spagna, all'Italia appunto — ma con società dai caratteri per più versi ostili ovvero estranei ai suoi valori, nelle quali dominavano antiche e diffuse povertà, una debole cultura civica, legami personali soverchianti e insieme l'individualismo più restio, particolarismi tenaci, una tradizione di governo lontana dallo Stato di diritto. Tutti questi elementi hanno consentito, sì, che i meccanismi consensualistico-democratici si affermassero, ma al prezzo di un ruolo crescente e pervadente dell'intermediazione politica. A Sud delle Alpi e dei Pirenei, per ottenere successo, la democrazia è stata spinta a diventare fin dall'inizio, e sempre di più, una democrazia dei benefici, delle elargizioni, delle sovvenzioni, degli stipendi: a diventare una democrazia della spesa (e quindi, alla lunga, del debito) alimentando uno spirito pubblico conseguente. Così come le sue classi politiche sono state progressivamente spinte a occupare spazi collettivi di ogni tipo (spesso addirittura a crearli) facendosi forti per l'appunto delle risorse di cui avevano la disponibilità. La bancarotta della Grecia, la drammatica crisi finanziaria

esplosa contemporaneamente in molte, importanti autonomie locali di Italia e Spagna, unitamente all'immane debito pubblico e privato di entrambi i Paesi, sono di certo un fatto di malcostume e di leggerezza dei loro governanti. Ma non solo. Rappresentano anche la realtà di una condizione storica: della condizione storica in cui si è affermata la democrazia in questa parte del continente.

È ovvio che i «mercati» non se ne curino più di tanto. E invece sbagliato che noi, cittadini dell'Europa mediterranea, a cominciare da noi italiani, non facciamo nulla per spiegare queste cose ai nostri amici europei, ai nostri amici tedeschi: che per esempio non impegniamo in questo senso la nostra diplomazia con un'appropriata azione culturale. Sia chiaro: non per invocare impossibili indulgenze (con la mafia e la corruzione, per esempio, dobbiamo solo impegnarci più che mai a farla finita), ma per ricordare che in Europa la democrazia non è una pianta autoctona. Per radicarla c'è stato bisogno qualche volta di un deficit di duemila miliardi, altrove il prezzo è stato Auschwitz, quasi dappertutto è stato necessario il vento d'oltreoceano. I conti dell'Europa con la democrazia non cominciano con la Cee o con la Ue. Vanno fatti su archi cronologici un po' più ampi, perché vanno fatti con la storia. E allora forse si vedrebbe che ad averli davvero in ordine quei conti siamo in pochissimi.



Le scelte del Consiglio europeo

IL CONTAGIO SI PUÒ FERMARE

L'analisi

IL VERTICE DI GIUGNO
E UN CONTAGIO
CHE SI PUÒ FERMARE

Strategia

E' necessario dotare il fondo salva Stati di una licenza bancaria
di MARCELLO MESSORI

Can­cellare le pasticciate decisioni assunte nelle riunioni dell'eurogruppo del 9 e del 20 luglio e ripristinare i risultati del Consiglio europeo di fine giugno. Le forti tensioni di mercato (con uno spread che, per i titoli pubblici italiani, ha raggiunto i 537 punti base) e la dichiarazione congiunta del ministro tedesco Schäuble e quello spagnolo De Guindos mostrano quanto sarebbe appropriato tornare ai risultati di quel Consiglio in cui si era avviato il processo di unione bancaria e previsto un urgente sostegno alle banche spagnole, si era ammessa la necessità di rilanciare la crescita europea di breve termine mediante un (seppur simbolico) stimolo alla domanda aggregata, si erano riconosciute le distorsioni concorrenziali indotte dagli eccessivi differenziali di rendimento sui titoli pubblici degli Stati membri dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) e — di conseguenza — si era abbozzato uno scudo *antis­pread* per i titoli dei Paesi «virtuosi» ma sotto attacco speculativo. La prima delle due riunioni dell'Eurogruppo ha però azzoppato alla nascita l'efficacia di questo scudo, escludendo che la Banca centrale europea potesse finanziare i meccanismi «salva Stati» (l'Efsf o, in futuro, l'Esm); tuttavia, essa ha almeno gettato le basi per un immediato intervento di sostegno alle banche spagnole che non pesasse, in via permanente e diretta, né sui bilanci pubblici di quel Paese né su quelli di altri Stati membri. La seconda riunione dell'Eurogruppo ha cancellato anche tale passo avanti: oltre a trascurare i problemi aperti nello scudo, essa ha specificato che il governo spagnolo avrebbe dovuto assumersi la «piena responsabilità» e — dunque — gli oneri dell'assistenza europea in favore delle sue banche.

Non è sorprendente che, sommandosi ai nuovi scandali finanziari internazionali e al fuoco di sbarramento praticato in ogni giorno del mese di luglio da molti esponenti politici e da istituzioni dei Paesi «forti» dell'Uem, questi regressi

dell'Eurogruppo abbiano spinto la Spagna fino al baratro del programma europeo di aiuti e abbiano esposto l'Italia al contagio.

L'Uem ha così gettato solide basi per riprodurre, in forma aggravata, l'estate da incubo del 2011 e per alimentare un incendio che, dopo aver causato la definitiva uscita della Grecia dall'euro, investirà Paesi centrali (in primis, la Francia) e lambirà la stessa Germania. Il ritorno al clima e ai risultati del Consiglio europeo di fine giugno rappresenterebbe una mossa per evitare un tale devastante contagio.

Quali sono le condizioni minime che potrebbero sostanziare una simile mossa e riaprire qualche prospettiva positiva per l'area dell'euro? Innanzitutto, come sempre accade quando l'incuria ha innescato un incendio, è necessario un pronto intervento da parte dei vigili del fuoco; ed è noto che ciò chiama in campo la Banca centrale europea, come prestatore di ultima istanza nei confronti delle banche in crisi di liquidità e come acquirente nel mercato secondario di titoli pubblici dei Paesi in difficoltà. In secondo luogo, si tratta di non confondere (come è avvenuto nel marzo scorso) gli interventi di emergenza con quelli più strutturali. È pertanto necessario istituire un vero scudo *antis­pread*, dotando l'Efsf e il futuro Esm di una licenza bancaria e prevedendo un loro intervento ogni volta che i divari fra i rendimenti dei titoli pubblici nell'area dell'euro raggiungono una soglia massima; ed è necessario attuare il sostegno delle banche spagnole lungo le linee previste dall'Eurogruppo del 9 luglio. Infine, per invertire la scommessa dei mercati contro la moneta unica, si tratta di rafforzare le gracili misure di rilancio europeo della domanda aggregata mediante il ricorso al bilancio comunitario.



LETTERA A MONTI

Puntiamo all'unione politica europea



Il premier ha la credibilità internazionale necessaria per assumere un'iniziativa oltremodo urgente

Caro presidente del Consiglio, le vicende europee di questi mesi e di questi giorni mostrano che c'è ormai una sola via per sormontare la crisi che sembra inarrestabile. Occorre andare alla radice della malattia grave che rischia di travolgere, con l'euro, l'intero edificio dell'Unione.

Ora che i necessari provvedimenti per la stabilità sono stati varati, inclusivi di un puntuale controllo sui bilanci nazionali e di una efficace vigilanza bancaria sovranazionale in preparazione, ci vuole un'iniziativa politica che annunci senza ambiguità l'intento di dare l'avvio — con una data certa — all'unione politica europea, a partire dall'eurozona e con chi ci starà. Sia i mercati sia la Corte costituzionale tedesca dubitano di questa volontà, che invece deve esser proclamata chiara e forte.

Questo obiettivo, decisivo per uscire dalla crisi dell'euro, lo hanno espresso un gran numero di osservatori di primo piano di ogni Paese e anche il Fmi. Ma non si sta muovendo apparentemente ancora nulla, al di fuori di vaghi preannunci rivolti a un futuro indeterminato. Quando sarà troppo tardi. La crisi può sfuggire di mano anche in tempi molto brevi.

Unione politica, lo sappiamo, oggi vuol dire: Fiscalità sovranazionale, tesoro europeo, risorse proprie accresciute, eurobonds o *redemption fund* (quest'ultimo lo ha chiesto formalmente anche il Pe), investimenti importanti in beni pubblici europei, poteri accresciuti alla Bce, in prospettiva anche una sicurezza e una difesa

comune. Il tutto attribuendo funzioni maggiori di governo alla Commissione e di codecisione e controllo democratico al Parlamento europeo.

Cose che in parte non trascurabile sono fattibili a trattati immutati (con il ricorso alla cooperazione rafforzata), in parte richiederanno una riforma dei trattati.

Unione politica vuol dire la riaffermazione forte degli ideali di pace, eguaglianza, democrazia, solidarietà, dignità della persona che hanno ispirato la costruzione europea sin dal suo inizio.

Andrebbe predisposto un solenne annuncio comune in tempi brevi, da parte di: Consiglio europeo, Presidente del Parlamento europeo, Presidente della Commissione. Con calendario e road-map pre-stabiliti: come si è fatto con l'euro nel 1990. Il Parlamento europeo dovrebbe, come già è avvenuto in passato, assumere un ruolo importante nell'intraprendere la via verso l'unione politica.

Il presidente del Consiglio italiano in carica, caro presidente, ha tutte le credenziali di credibilità internazionale ed europea per assumere un'iniziativa indubbiamente ambiziosa, ma ormai necessaria ed urgente. La quale tra l'altro corrisponde a quanto da mesi e anche negli ultimi giorni hanno dichiarato di volere gli stessi governanti tedeschi, Wolfgang Schäuble e Angela Merkel. Hanno subordinato la condivisione della responsabilità comune all'adozione di una prospettiva federale per l'Unione. Vanno presi alla lettera e messi alla prova. E così pure va fatto con la Francia di Hollande, vincendo le residue esitazioni e resistenze.

L'Unione europea può ormai venire messa in sicurezza solo puntando alto.

Franco Bassanini, Franco Bruni, Giuseppe Galasso, Pietro Ichino, Alfonso Iozzo, Alberto Majocchi, Piergaetano Marchetti, Guido Montani, Valerio Onida, Antonio Padoa-Schioppa, Barbara Spinelli, Luigi Zanzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le armi spuntate della Bce e le spinte per imitare la Fed

Nella prossima riunione possibile un altro taglio dei tassi. Ma circola anche l'ipotesi di affrontare l'acquisto di titoli di Stato, come fa la banca centrale Usa

OSTACOLI

Il fondo Esm congelato fino a settembre complica le mosse di Francoforte

AIUTI AL CREDITO

Più difficile riproporre i prestiti alle banche a condizioni agevolate

Rodolfo Parietti

■ Fin dalla nascita, la Bce porta con sé una sorta di peccato originale derivante dal concepimento di matrice tedesca. Ossessionata dall'iperinflazione scatenatasi durante la Repubblica di Weimar, Berlino ha imposto la stabilità dei prezzi come unico obiettivo da perseguire (articolo 127), espresso a chiare lettere nello statuto della banca centrale europea. In tempi normali, questa stretta sorveglianza ha più che un senso, tanto da contribuire di riflesso alla crescita economica. Viceversa, ai tempi del colera da spread, finisce per diventare un elemento auto-castrante. Con l'incancrenirsi della crisi, il pressing su Mario Draghi si è fatto non a caso sempre più insistente e viene esercitato da pesi massimi come il Fondo monetario internazionale, che ripetutamente ha sollecitato l'istituto di Francoforte ad assumere un ruolo di contrasto più attivo.

In linea teorica Draghi è in una botte di ferro: sempre come da statuto, la stabilità dei prezzi è garantita dall'indipendenza totale della Bce, tutelata da un bilancio proprio e da una gestione finanziaria distinta da quella dell'Unione europea. Rischiano pertanto di cadere nel vuoto i continui inviti ad adottare una condotta operativa in stile Federal Reserve. La Fed viene continuamente tirata in ballo come prestatore di ultima istanza, ma la stessa funzione viene svolta anche dai principali custodi monetari internazionali (per esempio dalla Banca del Giappone e da quella d'Inghilterra) e, prima dell'avvento dell'euro, questa era tra le prerogative del-

la Banca d'Italia.

Al di là delle polemiche sulla necessità di un restyling, l'impressione è che gli spazi di manovra di Francoforte si siano ormai ridotti. Certo, nella prossima riunione del 2 agosto è possibile dare un'altra sfolta ai tassi, allo 0,75% dopo il taglio deciso nella riunione d'inizio luglio. La riduzione del costo del denaro sarebbe una misura naturale al deteriorarsi della crisi. La reazione dei mercati alla manovra varata questo mese mostra tuttavia quanto sia spuntata l'arma degli strumenti convenzionali. Ben diversa era stata la risposta quando Draghi aveva preso di petto l'impazimento degli spread con l'acquisto di bond italiani e spagnoli. Lo shopping è però bloccato ormai da 19 settimane. E la Bce ha fatto intendere chiaramente che gli ac-

quisti non saranno più ripresi. Mancanza di target specifici sui tassi di interesse e sui volumi degli acquisti hanno finito per far prevalere la linea dura di chi (Germania in primis) contestava il cosiddetto Securities market programme (Smp) perché assimilabile ai vietatissimi aiuti ai governi.

Il congelamento davanti alla Corte costituzionale tedesca del fondo

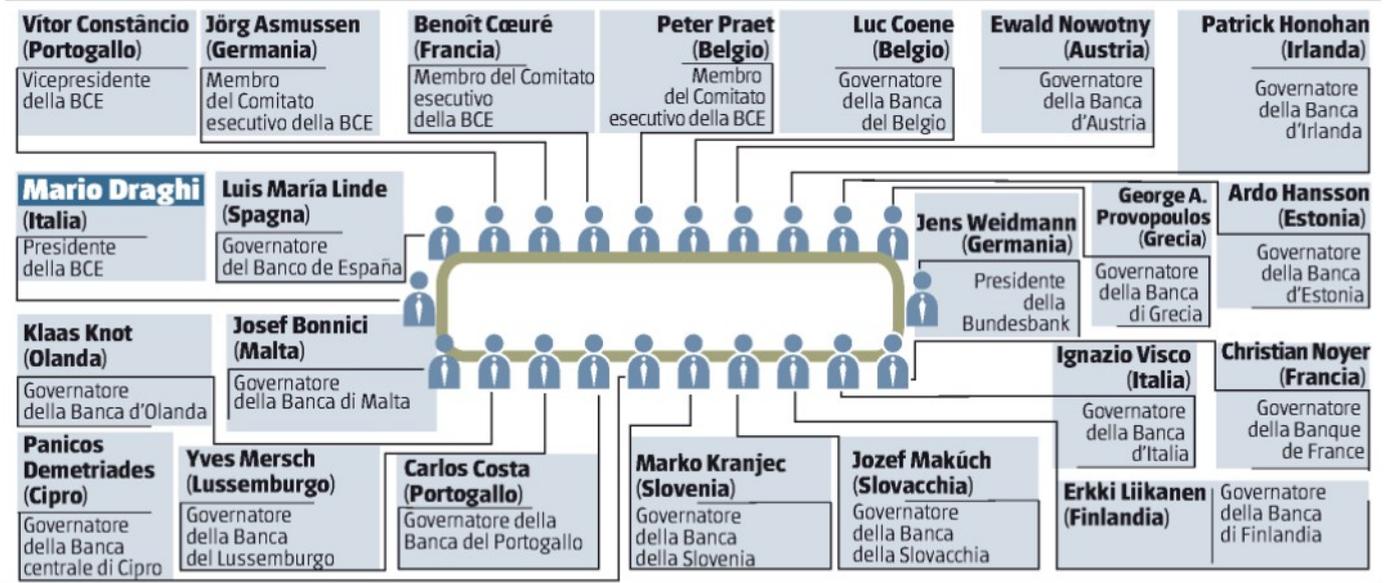
salva-Stati permanente Esm almeno fino a settembre, priva inoltre l'euro zona di un altro strumento contro l'emergenza. Non solo. In questo modo si annullano le possibilità (già scarse, peraltro, sempre a causa dei vincoli cui è sottoposta la banca centrale) che all'Esm e all'Efsf (l'altro firewall anti-crisi) venisse accordata la licenza bancaria (sotto la supervisione della Bce) per acquistare titoli del debito sovrano sul mercato primario.

Sulla carta rimarrebbe dunque una sola opzione. Ovvero, il lancio di una terza asta "a rubinetto" dopo le due già varate tra dicembre e febbraio per complessivi 1.000 miliardi di euro allo scopo di finanziare le banche a tassi molto agevolati. Questa forma di finanziamento aveva contribuito a stemperare l'alta tensione sui bond periferici grazie ai massicci acquisti di titoli effettuati dalle banche che avevano beneficiato dei prestiti, ma ora gli esperti sono scettici sull'efficacia di una simile operazione. Anche in caso di un allungamento delle scadenze superiore ai tre anni.

Non si può tuttavia scartare l'ipotesi che Draghi e i componenti del direttivo discutano, già nella riunione della prossima settimana, della possibilità di compiere il grande passo: consentire alla Bce di acquistare tutti i titoli del debito di Euro-landia, e non solo quelli dei Paesi in sofferenza. È un'ipotesi che circola, ma che dovrà superare le prevedibili forche caudine imposte dalla Germania. Sempre che l'avvertimento di Moody's non abbia convinto Berlino che nessuno, con questa crisi, è ormai più al sicuro.



CHI COMANDA ALL'EUROTOWER



L'EGO

DEBITO ▶ La differenza tra titoli italiani e tedeschi torna a 536 punti, come quando si insediò Monti a novembre

SPREAD SENZA FRENI, EUROPA A PEZZI

La Spagna prova a spostare la speculazione sull'Italia inventando una nota congiunta sugli aiuti

La Borsa di Milano crolla, -2,72 per cento. Lo spread cancella il governo tecnico: 536 punti, come quando Monti subentrò a Palazzo Chigi a metà novembre. Mentre la Catalogna chiede aiuto al governo di Madrid, la Spagna crea un incidente diplomatico parlando di una nota congiunta con Roma sul meccanismo anti spread. Ma la nota non c'è.

Feltri e Ferrucci pag. 4-5

CAOS SULLO SCUDO ANTI-SPREAD

La Spagna quasi fallita annuncia una nota congiunta con Roma e Parigi sugli aiuti. Ma non esiste

Incredibile pasticcio di Madrid, c'è il sospetto che lo scopo fosse spostare l'attenzione degli speculatori su Roma
di Stefano Feltri

Dobbiamo fare come Margaret Thatcher, che nei giorni più difficili smetteva di leggere i giornali, o almeno annunciava di farlo? La battuta circola tra Mario Monti e i suoi ministri, ma ben riassume la linea per affrontare queste settimane: ormai sopravvivere allo spread è una questione di tenuta psicologica. Guai a cedere al panico, o è finita. Monti e il suo ministro per gli Affari europei Enzo Moavero hanno dovuto ricor-

rere a tutta la loro flemma brussellese per affrontare la giornata di ieri, anche per colpa di uno strano incidente diplomatico con la Spagna.

PRIMA LE NOTIZIE dei mercati: il crollo cominciato venerdì non si ferma, soprattutto perché le condizioni di Grecia e Spagna si rivelano più critiche ogni giorno. Atene sta provando a ottenere due anni in più per rispettare gli impegni presi con le istituzioni internazionali creditrici ma già si parla di un'ulteriore ristrutturazione del debito pubblico, cioè di un'altra dose di bancarotta controllata. Madrid deve affrontare, dopo la crisi bancaria, le sue Regioni che una dopo l'altra annunciano di non avere più soldi e chiedono il soccorso al governo centrale, a sua volta con serie difficoltà di credito. L'ultima è la ricca Catalogna, con 42 miliardi di debiti di cui 5,7 in scadenza quest'anno.

Nessuna sorpresa quindi che le Borse vadano male e gli investitori fuggano da questi due Paesi e da quelli che potrebbero essere contagiati dalla loro difficoltà. Lo spread

della Spagna si invola fino a 640 punti. Quello dell'Italia insegue, chiudendo la giornata a 536. Una soglia anche simbolica, perché la differenza tra il rendimento dei nostri titoli di Stato a 10 anni e gli omologhi tedeschi non era così ampia da metà novembre 2011. Siamo tornati a prima del 17 novembre, quando Mario Monti si è insediato a Palazzo Chigi al posto di Silvio Berlusconi.

Ma per molti aspetti la situazione è peggiore rispetto ad allora. Lo dimostra l'incredibile caos del pomeriggio. Ieri a Bruxelles si teneva la riunione del Consiglio Affari Generali, per parlare soprattutto del bilancio europeo 2014-2020. Per l'Italia c'era il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanese. Mentre i mercati sono ancora aperti, inizia a circolare la notizia di una nota congiunta tra Italia, Francia e Spagna in cui i tre Paesi chiedono di dare immediata attuazione agli accordi del vertice europeo del 29 giugno. Gli investitori ci mettono un secondo a tradurre: la Spagna e l'Italia hanno bisogno degli aiuti europei, del fondo Salva Stati e, con la sponda della Francia,



stanno chiedendo alle condizioni favorevoli ipotizzate da Monti al Consiglio europeo. A Bruxelles gli italiani restano interdetti: di cosa diavolo stanno parlando le agenzie di stampa internazionali? Moavero e l'ambasciatore italiano a Bruxelles Ferdinando Nelli Feroci ci mettono qualche minuto a capire. Effettivamente esiste una nota del governo spagnolo, molto solenne, che riporta come Moavero, il francese Bernard Cazeneuve e lo spagnolo Íñigo Méndez de Vigo abbiano sollecitato la "immediata esecuzione degli accordi del 28 e 29 giugno". Poi, a drammatizzare, una dichiarazione di Méndez de Vigo sul "divario preoccupante tra le decisioni che prende il Consiglio europeo e la loro esecuzione". Sembra fatto apposta per suggerire che si sia parlato del meccanismo anti-spread.

IN REALTÀ al Consiglio Affari generali ci si è limitati a un generico passaggio sulla necessità di procedere con il pacchetto crescita, quei 120 miliardi a cui i capi di Stato e di governo hanno cambiato destinazione per favorire la crescita. Ma le vicende finanziarie e la gestione dei fondi Salva Stati Efsf e Esm sono di competenza dell'Ecofin, cioè della

riunione dei ministri economici e finanziari, che ieri non erano riuniti. Insomma: non ci sono appigli per la dichiarazione spagnola. Sia l'Eliseo, a Parigi, che Palazzo Chigi a Roma smentiscono l'esistenza di una nota congiunta.

Il galateo diplomatico impone di concedere agli spagnoli il beneficio del dubbio. Ma tra Bruxelles, Roma e Parigi circolano soltanto due spiegazioni per quello che è successo. O il presidente Mariano Rajoy si è circondato di dilettanti, che non sanno di maneggiare materiale pericolosissimo in queste settimane, in cui la minima notizia può agitare i mercati. Oppure il governo spagnolo sta dando prova di un cinismo notevole ed è giunto alla conclusione che l'unico modo per allentare la pressione degli investitori è ricordare loro che la Spagna non è l'unico Paese in difficoltà. Sugerire che anche l'Italia sia nelle loro stesse condizioni potrebbe servire a dividere il fronte della speculazione. Se oggi a Madrid salterà qualche testa o ci sarà qualche comunicato di scuse, si potrà accettare la prima spiegazione. Altrimenti non rimarrà che la seconda. I riferimenti alla crisi del debito come a una guerra rischiano di diventare sempre meno metaforici.

Twitter@stefanofeltri

536

LO SPREAD CANCELLA IL GOVERNO TECNICO

17/11/2011

**MARIO MONTI
SI INSEDEIA COME
NUOVO PREMIER**

24/07/2012

**OTTO MESI DOPO
LA STESSA SFIDUCIA
SUL NOSTRO DEBITO**

IL DOSSIER. L'emergenza debito**Il piano****Fondo salva-Stati con poche munizioni
il destino dell'euro nelle mani della sola Bce***1500 miliardi di riserva appena sufficienti per aiutare Madrid***Rotta la trasmissione della politica monetaria: i tassi decisi a Francoforte non si riflettono più nei vari Paesi****Draghi può intervenire acquistando direttamente titoli oppure delegando le banche o l'Esm**

MAURIZIO RICCI

I leader dei Paesi europei continuano a essere scavalcati dalla crisi. Hanno varato, anche con tempestività, il salvataggio delle banche spagnole, quando, però, la crisi aveva già investito in pieno lo Stato spagnolo. E hanno messo in piedi un Fondo salva-Stati, che rischia di essere operativo quando non serve più. Se, a settembre, la Corte costituzionale tedesca darà il via libera al Fondo, i suoi 500 miliardi di euro di riserva rischiano di essere già stati inghiottiti dall'inevitabile salvataggio di Madrid. Tocca quindi alla Banca centrale europea prendere in mano le redini in modo che gli interventi tornino al passo con la situazione reale e risultino efficaci

IL MECCANISMO di trasmissione della politica monetaria europea si è rotto. Lo dice il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer. Lo dice Lorenzo Bini Smaghi, fino a pochi mesi fa membro del board della Bce a Francoforte. Lo dicono ormai in molti. Sembra una discussione da supertecnici: in due parole, la Bce riduce il tasso di interesse a minimi record, ma questa riduzione non si diffonde in modo omogeneo nei diversi Paesi dell'area euro e i tassi risultano molto diversi, ad esempio, tra Italia e Germania. Invece, l'affermazione ha un peso politico rilevante: se i trattati europei assegnano alla Banca centrale il compito di attuare "la politica monetaria della Comunità" e se questa non può che essere

una sola, l'incepparsi delle decisioni sui tassi di interesse che prende Francoforte può essere la leva che consente eccezionalmente a Mario Draghi di correre in soccorso, con tutte le risorse dell'Istituto di emissione, della Spagna, dell'Italia e dell'euro. E' alla Bce, infatti, che sia in Europa che in America si guarda sempre di più, come l'unica istituzione in grado di intervenire rapidamente e con i mezzi necessari, mentre sempre più rapidamente svanisce ogni impatto positivo dell'ultimo summit europeo.

Ancora una volta, infatti, i leader europei sono stati scavalcati dalla crisi. Hanno varato, anche con tempestività, il salvataggio delle banche spagnole, quando, però, la crisi aveva già investito lo Stato spagnolo. E hanno messo in piedi un Fondo Salva-Stati, che rischia di entrare in funzione quando non serve più. Se, a settembre, la Corte costituzionale tedesca darà il via libera al Fondo, i suoi 500 miliardi di euro di riserva rischiano di essere già stati inghiottiti dall'inevitabile salvataggio di Madrid. Il governo spagnolo, infatti, già oggi non sembra più in grado di finanziarsi sui mercati. Ieri, il tasso sui Bonos decennali pagava un insostenibile 7,50 per cento. Soprattutto, colpisce che il rendimento su un Bonos biennale - e, dunque, rimborsato ben otto anni prima - sia schizzato quasi alla stessa altezza: 6,53 per cento. Secondo gli operatori, è il segno di un'ondata di panico. Ma, se anche Madrid, dopo Atene, Dublino e Lisbona, deve ricorrere alle altre capitali europee per far fronte ai suoi debiti, il Fondo salva Stati è già esaurito. Fra il 2013 e il 2014, le necessità di finanziamento della Spagna non saranno inferiori ai

400 miliardi di euro circa, contro i 500 del Fondo. Il cui forziere sarebbe comunque travolto, se il contagio escludesse anche l'Italia dai mercati: solo nel 2013, l'Italia deve restituire debiti per oltre 350 miliardi di euro.

La Bce - che può aumentare a piacere i suoi fondi, stampando moneta - ha i mezzi per intervenire e riportare i rendimenti a livelli che Madrid e Roma possano sostenere. Magli strumenti per questo intervento sono già stati bocciati, soprattutto da Berlino. Il primo è una nuova operazione di liquidità, come quella realizzata, fra dicembre e febbraio, riformando per un miliardo di euro le banche, che in buona misura sono intervenute a comprare titoli pubblici, alleggerendo la pressione sui governi. L'obiettivo principale è che, in questo modo, si appesantirebbero i bilanci delle banche, spostando il mirino della speculazione dai governi agli istituti di credito. Il secondo strumento è la concessione di una licenza bancaria al Fondo salva-Stati che, con questo titolo, sarebbe in grado di rifornirsi di liquidità in misura praticamente illimitata, presso la Bce e potrebbe, dunque, intervenire massicciamente sui mercati a sostegno dei Bonos e dei Btp. Il terzo è praticamente la



stessa cosa, solo senza il Fondo salva-Stati, ma affidando direttamente alla Bce l'intervento. Francoforte lo ha già fatto, nella seconda metà dell'anno scorso, ma in misura limitata (accumulando, peraltro, titoli per 270 miliardi di euro). L'ipotesi di un intervento massiccio, teoricamente illimitato, tuttavia, viene giudicato un finanziamento diretto dei debiti degli Stati, che i Trattati europei vietano.

Entra qui in gioco quell'incepparsi dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria che, ugualmente, i Trattati affidano alla Bce. Nota il governatore della Banca di Francia, Noyer, che, ormai, i tassi di interesse con cui si finanziano le banche dipendono «dai costi di finanziamento degli Stati in cui sono domiciliate e non dal tasso di interesse fissato dalla Bce». Una banca italiana ottiene, cioè, prestiti al 6-7 per cento, mentre una banca tedesca all'1-2 per cento e il fatto che il tasso fissato dalla Bce sia lo 0,75 per cento non ha alcun peso nei loro costi di finanziamento.

Lo stesso squilibrio si verifica nel più ampio mercato del credito, per le famiglie che chiedono prestiti e le aziende che cercano di finanziare la loro attività. Bini Smaghi osserva che, in generale, l'intero mercato finanziario dell'Eurozona, «in tutti i suoi segmenti e in tutte le sue scadenze, compreso il brevissimo termine» non sembra più in grado di funzionare, perché le banche concentrano la loro liquidità presso la Bce anziché farla circolare fra Paesi ed istituti. La crisi, sostiene l'ex componente del board di Francoforte, impone che i singoli Paesi tengano fede agli impegni sulle riforme, ma anche «che la banca centrale prenda misure più drastiche per assicurare che c'è una sola politica monetaria in tutta l'eurozona, coerentemente con il suo mandato». La stabilità dei prezzi (il mantra preferito di Francoforte), dice Bini Smaghi, «non è in pericolo per ora, l'euro potrebbe esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove è intervenuta la Troika

Prestiti in miliardi di euro da: Fmi (arancione), Efsf (blu), Ue/ Efsm (giallo), Prestiti bilaterali (grigio)

2 mag. 2010

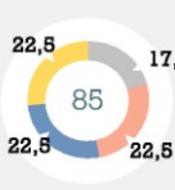
Grecia/1



È il primo piano di salvataggio per la Grecia, costretta a tagli di stipendi e pensioni. Le riforme però non decollano

29 nov. 2010

Irlanda



Sotto il peso dei crac bancari e della bolla finanziaria cade l'Irlanda, costretta a chiedere aiuto

16 mag. 2011

Portogallo



È il turno di Lisbona dove il governo uscente passa la mano: comincia la risalita ma la ripresa non arriva

14 mar. 2012

Grecia/2



Secondo programma di aiuti per Atene: le contropartite sono durissime per il tessuto sociale della nazione

LO SPREAD OTTO MESI DOPO

Le risposte date e quelle da dare

di **Fabrizio Forquet**

Il ritorno dello spread ai valori del 15-16 novembre scorso, quando si insediò il Governo Monti, è un evento anche simbolico che non va sottovalutato. Indica la gravità della situazione in cui ci ritroviamo. E impone al Paese, e alla sua politica prima di tutto, un'unità di intenti come davanti a una minaccia bellica.

Sarebbe un errore, però, pensare che questi mesi siano trascorsi invano. Al di là dei valori dello spread, infatti, quasi nulla è come otto mesi fa. Molto è cambiato, molto è stato realizzato. L'Italia, soprattutto, è stata capace di un cambio di passo. I compiti a casa sono stati fatti. Tanti interventi potevano essere fatti meglio. Ma innalzamento dell'età pensionabile, liberalizzazioni, semplificazioni, riforma del lavoro, spending review, decreto sviluppo sono un elenco di misure che non ha riscontri nella storia recente del Paese.

Ne va dato merito al governo Monti e, anche, alla non-maggioranza che, pur tra mille ambiguità, ne ha permesso l'approvazione in Parlamento.

Non è un caso se da parte delle istituzioni internazionali, dal Fondo monetario, dall'Ocse non giungano più quelle liste più o meno incalzanti di cose da fare, che nell'agosto scorso si erano tradotte addirittura nella irrituale lettera della Bce. Nessuno può più darci degli irresponsabili, nessuno può più mettere in discussione la serietà dello sforzo italiano, la responsabilità di tutti gli italiani che in questi mesi si sono fatti carico dei sacrifici del risanamento senza violenze o moti di piazza.

L'Italia, otto mesi dopo, non è più sul banco degli imputati per le sue politiche. Non è il buco nero d'Europa che rischia di trascinare giù l'eurozona: è piuttosto lei, l'Italia, ad essere spinta verso il baratro da un'Europa che non c'è e che non fa i propri compiti. Lo testi-

monia lo scambio di ruoli con la Spagna. Nell'autunno scorso la maglia nera dell'Unione era italiana (la Grecia da tempo fa corsa a sé), oggi sono gli iberici. In quei giorni di novembre se lo spread del Btp decennale italiano era a 534 con un rendimento a 7,08%, quello dei bonos spagnoli era a 458 con un tasso del 6,35; oggi le posizioni si sono invertite, con la Spagna che fa registrare uno spread a 640 e rendimenti addirittura al 7,64 e l'Italia con spread a 537 e rendimenti del 6,60%.

Al di là dei numeri, questi valori indicano come non sia stata l'Italia ad aver innescato l'ultima ondata di sfiducia verso l'euro. Magari è stata la Spagna, ma soprattutto è stata un'Europa che non riesce a dare messaggi chiari e distinti ai mercati. Le incertezze sullo scudo anti-spread che hanno fatto seguito al vertice europeo di fine giugno, le continue frenate da parte tedesca, le mezze frasi sul default della Grecia, le ambiguità, i tempi lunghi sono stati letti come un punto di non ritorno. Come il segnale della mancanza di una reale volontà di salvare l'euro e il perimetro dell'eurozona.

Davanti a questo, evidentemente, l'Italia non ha più armi da poter impugnare. C'è ancora tantissimo da dover fare per rendere l'ambiente economico italiano in grado di competere e di crescere. Ma chi immagina che nuove manovre o nuove strabilianti marchingegni anti-debito possano tirarci fuori dai guai non ha compreso quello che sta accadendo.

In questo senso è anche peg-

gio di otto mesi fa. Allora c'erano tante riforme e tanti sforzi da dover compiere. Oggi neppure quello. Non possiamo più contare solo su noi stessi, dobbiamo sperare in un estremo atto di responsabilità da parte di altri. In fondo il fallimento dell'eurozona, lo sa bene il ministro Schäuble, sarebbe un danno grave anche per la Germania. Perciò è venuto il momento di un segnale forte da parte di Berlino.

Non piccole aperture, mezze assicurazioni, piccoli passi incerti nei tempi e negli esiti. E neppure grandi impegni di europeismo a lunga scadenza. La situazione di oggi impone decisioni forti e tempi rapidi. E queste decisioni non possono che essere il via libera della Bce, con il sì in Consiglio anche del rappresentante della Bundesbank, a un intervento che ripristini una situazione dei tassi in Europa tale da permettere l'efficacia della politica monetaria e scongiurare il rischio di deflazione. È il suo statuto a imporlo. Se Francoforte non lo farà, sarà solo per ragioni politiche. Non certo per la tutela della sua indipendenza. E ancora una volta il tempo, e i mercati, non aspetteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ARMI PER SALVARE L'EURO

L'ultima ridotta di Francoforte

L'ultima ridotta della Ue

di **Adriana Cerretelli**

A la guerre comme à la guerre. Non c'è più tempo per trastullarsi facendo finta di niente, per continuare a scherzare col fuoco nell'illusione dell'invulnerabilità, per marciare solo al ritmo di diktat, dogmi e inviolabili regole ferree. Dopo due anni e mezzo di questa cura, l'euro sta per arrivare al capolinea: deflagrazione e poi il buio oltre la siepe. Per tutti.

Ci sono solo otto giorni per scongiurare il peggio, la fine dell'euro e dell'Europa. Il suicidio di un continente. Prigionieri dei rispettivi micro-orizzonti nazionali, i Governi più che per virtù hanno tutti peccato e deluso per inadeguatezza e incompetenza. E nulla oggi può seriamente indurre a credere che, di fronte al collasso annunciato, cambierebbero davvero atteggiamento. Probabilmente non ne avrebbero la forza prima ancora della volontà politica.

Men che meno si può sperare in un ruolo attivo delle istituzioni europee, troppo deboli, servili e compromesse con i poteri costituiti, soprattutto nelle grandi capitali dell'Unione.

A difesa dell'euro oggi non resta che un baluardo: la Bce di Mario Draghi. Forte dell'indipendenza garantita dal suo statuto, può andare controcorrente, agire sfidando inedia, divisioni e cecità dei Governi e salvare euro ed Europa dai propri istinti peggiori. Autodistruttivi.

In quanto unico organismo europeo dotato di autonomi margini di manovra, con un sussulto di coraggio e di lungimiranza oggi è la sola a poter cambiare il corso della storia e di una crisi altrimenti mortale. Senza entrare in rotta di collisione con un mandato che le impone di salvaguardare la stabilità dei prezzi: sia quando salgono

sia quando scendono troppo.

«La Bce non ha tabù, di fronte a un rischio generalizzato di deflazione interverremo», ha dichiarato in questi giorni Draghi in un'intervista a Le Monde. Con la recessione che morde e l'inflazione in calo, il pericolo di un avvvitamento dell'economia dell'eurozona, in breve della sindrome giapponese, si prospetta molto concreto. Per evitarlo è venuto il momento di prendere iniziative non convenzionali, come la ripresa di massicci acquisti di titoli di Stato combinata con la creazione di moneta. Cioè di utilizzare tutta la flessibilità consentita dallo statuto per disarmare i mercati seguendo le orme della Fed. E per recuperare la fiducia degli investitori in fuga dall'Europa.

Una mossa del genere, ben vista da molti, rischia di doversi misurare con la fronda della Bundesbank. Ma avrebbe il grande merito di far prevalere il superiore interesse europeo su quello tedesco, un sano pragmatismo sulle rigidità ideologiche regalando futuro all'euro, non la disfatta.

Se il 2 agosto la Bce, l'unica che ha la potenza di fuoco illimitata in grado di impedire alla crisi di andare fuori controllo, lancerà un segnale forte e chiarissimo, il "generale" agosto sarà sconfitto e questa torrida estate diventerà più vivibile. Non solo per Spagna e Italia taglieggiate dalla corsa degli spread con il bund, che ieri hanno toccato nuovi record. Ma anche e soprattutto per l'Europa intera. Perché integrazione e

interdipendenza tra le sue economie sono ormai troppo radicate per illudersi che una rottura sarebbe indolore per una manciata di «happy few».

Non a caso Moody's ha appena svalutato la tripla A di Germania, Olanda e Lussemburgo, annunciando per settembre un possibile voto analogo per Francia e Austria, lasciando intatto solo quello della Finlandia. Motivo? Il contagio della crisi con il suo pesante carico di costi. Che però diventerebbe quasi insostenibile se crollasse la moneta unica. In quel caso, infatti, andrebbero subito all'incasso le garanzie fornite dai singoli Stati per emettere prestiti a favore dei paesi in difficoltà.

Nessuno è al riparo dai contraccolpi dell'euro che si sfilaccia, nemmeno chi torna a parlare di uscita della Grecia come di una benefica operazione chirurgica senza serie conseguenze. Ma nessuno sembra avere la cultura e la visione necessarie per prevederne i danni incalcolabili e dunque evitarli. In questo deserto europeo di leadership e di solidarietà, resta solo la Bce nell'ultima ridotta a impugnare le armi per salvare l'euro e l'economia europea dallo spettro della deflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Berlino miope
solo la Bce
può salvarci

Marco Fortis

Dopo le già difficilissime giornate di venerdì e lunedì, la revisione dell'outlook di Germania, Olanda e Lussemburgo da parte di Moody's, che ha abbassato il suo giudizio da stabile a negativo pur mantenendo la tripla A per tutti i tre Paesi, ha avuto un ulteriore effetto depressivo sui mercati e sul cambio dell'euro.

Secondo l'agenzia di rating, le crisi di Spagna e Italia, i cui spread ieri sono ulteriormente aumentati, pesano notevolmente sul futuro delle economie del Nord Europa, e in particolare su quella tedesca. Nella peggiore delle ipotesi, questa è la conclusione di Moody's, in caso si rendano necessari nuovi soccorsi o salvataggi dei Paesi mediterranei Berlino dovrà sobbarcarsi nuovi oneri. Ciò dimostra che un avvitamento della crisi dell'Eurozona non conviene nemmeno alla Germania.

La maggior parte degli imprenditori tedeschi, per la verità, questo lo sa da tempo. Quanto costi anche a loro l'ostinata rigidità e lentezza di Berlino nell'agire a difesa della moneta unica sembra invece sfuggire tanto ad Angela Merkel quanto ai suoi elettori di riferimento, ai «falchi» della Bundesbank e persino ai leader di alcuni grandi gruppi industriali tedeschi che pensano di poter sostituire rapidamente il mercato europeo con quello cinese. Sta di fatto che il surplus commerciale con l'estero della Germania è risultato nel 2011 ancora inferiore di 37,5 miliardi di euro rispetto ai valori record pre-crisi del 2007. E tra le principali cause di questa flessione vi è proprio la recessione economica dell'Eurozona.

Infatti, nel 2007 l'export complessivo della Germania verso Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna fu di quasi 70 miliardi di euro, mentre quello verso la Cina fu di 30 miliardi. Poi la si-

tuazione si è completamente capovolta. Nel 2011 l'export di Berlino verso Pechino è balzato a 65 miliardi di euro, con un incremento spettacolare di quasi 35 miliardi in quattro anni, ma le esportazioni tedesche verso Atene, Dublino, Lisbona e Madrid si sono contratte anch'esse in modo altrettanto rapido di ben 18 miliardi, scendendo a quota 51 miliardi di euro.

Si dirà che i tedeschi ci hanno comunque guadagnato nello scambio. In realtà, non è così. Infatti, poiché l'economia globale è un insieme di vasi comunicanti, ora stanno rallentando vistosamente anche le stesse vendite del «made in Germany» in Cina, la cui economia sta cominciando a risentire di riflesso proprio della crisi europea che i tedeschi continuano a rifiutarsi di voler governare con l'incisività che si pretenderebbe dal loro ruolo di Paese guida del vecchio Continente.

Sicché nei primi cinque mesi del 2012 l'export tedesco verso la Cina è aumentato di appena 1,2 miliardi, mentre nei soli primi quattro mesi di quest'anno quello verso l'Italia, che è la quinta «vittima» dell'austerità teutonica a senso unico, si è già contratto di 1,6 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2011. La morale di tutto ciò è piuttosto semplice: se affami i tuoi Paesi clienti poi anche tu rischi di impoverirti. Ma questo sembra un concetto difficile da far capire alla cancelliera e a molti dei suoi concittadini.

Dopo il «giallo» del comunicato congiunto franco-italo-spagnolo sulla «applicazione immediata» degli accordi presi al Consiglio europeo del 28-29 giugno - comunicato ieri prima annunciato da un'agenzia di stampa e poi seccamente smentito nello stesso pomeriggio dalle autorità francesi - il necessario salvataggio delle pur colpevoli banche (e regioni) spagnole appare sempre più difficile da realizzare. Così come sembra improbabile una

rapida ed efficace attuazione dello scudo anti-spread voluto dalla pur meritevole Italia, che, diversamente da tanti altri Paesi, i «compiti a casa» li ha fatti per davvero.

La Francia, evidentemente, di questi tempi non ha alcuna voglia di essere troppo «accostata» a Spagna ed Italia: si tiene stretto il suo spread di soli 100 punti rispetto ai Bund e cerca di restare il più possibile nell'orbita di Berlino-Amsterdam-Helsinki.

Il premier Monti e l'Italia intera hanno molto da recriminare, non fosse altro per i sacrifici che stiamo facendo e che non ci vengono riconosciuti sul campo né dai mercati né, concretamente, dai partner (a parte le impalpabili dichiarazioni diplomatiche di rito). È vero che in rapporto al Pil il debito pubblico italiano è tornato «a livelli record», ma oggi i debiti pubblici di tutti i Paesi sono «a livelli record», incluso quello tedesco.

È vero, piuttosto, che prima dello scoppio della crisi, il rapporto debito/Pil dell'Italia, fatto pari a 100 il debito della Germania, è costantemente calato, passando da un valore di 217 nel 1995 ad uno di 158 nel 2007. Ed anche durante la crisi abbiamo continuato a ridurre il nostro rapporto debito/Pil rispetto a quello tedesco. Tanto è vero che nel 2013, sempre fatto pari a 100 il rapporto debito/Pil di Berlino, noi scenderemo a 151. Gli Stati Uniti, per un confronto, balzeranno invece da 103 nel 2007 a 138 nel 2013.

Inoltre, grazie agli sforzi fiscali messi in campo, il debito pubblico dell'Italia è quello cre-

sciuto di meno in valore monetario tra il primo trimestre 2011 e il primo trimestre 2012 (+4,3%) assieme al debito della Germania (+2,7%). Mentre sono aumentati assai di più i debiti pubblici di Olanda (+7%), Francia (+8,5%), Stati Uniti (+9,2%), Finlandia (+10%), Gran Bretagna (+11,3%), Irlanda (+11,8%), Spagna (+13,2%) e Portogallo (+16,3%). Ma tutto ciò non ci aiuta. Siamo travolti nel vortice spagnolo e senza lo scudo anti-spread immaginato da Monti ed ostacolato da Berlino-Amsterdam-Helsinki il nostro differenziale verso i Bund va alle stelle, mentre Bruxelles balbetta e Parigi si ritrae.

A questo punto l'ultimo baluardo a difesa della moneta unica - almeno così come l'hanno intesa i suoi padri fondatori e non certo come la immaginano nel Nord Europa - può essere soltanto una vera rivoluzione, da molti auspicata, dello stesso ruolo della Banca centrale europea. All'Eurozona serve comunque uno scudo per difendersi e non finire disintegrata in tante schegge, ma uno scudo che funzioni veramente. Uno scudo che sta a Francoforte ma che, come la spada nella roccia, sia estratto da qualcuno che abbia visione e capacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MA I SACRIFICI NON SONO STATI INUTILI

STEFANO LEPRI

Guardando solo un numero, quello *spread* tra titoli di Stato italiani e tedeschi che ormai tutti conoscono, siamo tornati ai livelli che fecero cadere il governo Berlusconi, nel novembre 2011.

Inutili allora tutti i sacrifici che il governo Monti ci sta facendo fare, andare in pensione più tardi, pagare l'Imu, i prezzi cresciuti a causa della maggiore aliquota Iva, i tagli alle spese che si sentiranno via via?

No. E' una crisi dell'Europa questa - il timore che l'euro si spacchi - nel contesto di una economia mondiale ovunque peggio messa rispetto all'anno scorso, con gli Stati Uniti che stentano a ripartire, la Cina, l'India e il Brasile che rallentano. A dircelo sono sempre i numeri, se li guardiamo bene, se ne guardiamo più di uno.

Non è tornato alla stessa vetta del novembre 2011 il tasso di interesse che il Tesoro italiano paga: resta ancora di circa un punto sotto il massimo raggiunto allora. La differenza sta nel rendimento dei titoli tedeschi, i *Bund*, scesi a un livello bassissimo, innaturale. I capitali internazionali affluiscono verso la Germania perché lì, nel caso si fratturi l'euro, si rivaluterebbero. Pare razionale investireci anche se rendono meno di zero.

Nel novembre 2011 la Spagna pagava interessi più bassi dei nostri, benché gli analisti finanziari di tutto il mondo sapessero benissimo che le sue banche stavano molto peggio di quanto le fonti ufficiali volessero far credere, e sospettassero che tra le sue regioni ci fossero - come ci sono - casi di dissesto ancora più gravi di quello della nostra Sicilia.

Invece il rendimento dei titoli di Stato francesi nelle ultime settimane è sceso, benché il bilancio pubblico sia in condizioni strutturali assai peggiori delle nostre. Ieri, i decennali transalpini fruttavano un interesse del 2,24%, poco più che sufficiente a compensare la prevedibile inflazione.

Nell'insieme di queste cifre si legge che la scommessa dei mercati è su una rottura dell'unione monetaria in cui la Francia resterebbe agganciata alla Germania. Alla Spagna invece risulta estremamente difficile procurarsi nuovi finanziamenti sui mercati, benché abbia un governo politico provvisto di una solida maggioranza, che sia pure tra molti errori ha adottato misure di austerità severe.

La crisi europea è il punto critico di un pianeta dove le forze traenti della crescita economica sembrano affievolite dappertutto. Può darsi che negli Stati Uniti esistano le risorse tecnologiche per un nuovo balzo, ma non si sbloccheranno prima che finisca l'attuale paralisi politica. La Cina non può conservare il suo ritmo mirabolante di aumento del prodotto lordo se non vuole riempirsi di nuove fabbriche che non sapranno a chi vendere, mentre deve elevare il benessere dei suoi cittadini.

I capitali per ripartire ci sono, tuttavia non riescono a trovare la strada dell'investimento produttivo. Sono pieni di denaro i forzieri del governo cinese, sono piene le casse delle grandi imprese in America, in Germania, e in molti Paesi emergenti: si riversano nelle scommesse pazzesche della finanza, rischiando di distruggere i delicati meccanismi dell'economia reale - imprese, lavoro, commerci - che hanno permesso di accumularli.

Manca la fiducia, manca la speranza. Solo la politica può riaccenderle. Senza l'euro avremmo una democrazia ancora più limitata nei suoi poteri, ancora più condizionata dai mercati. L'Italia nel novembre scorso ha evitato di cadere nel baratro da sola, ora può solo farsi parte di uno sforzo comune per non caderci tutti insieme.



Gli economisti. Cresce il consenso sull'intervento

«L'Eurotower in campo contro la deflazione»

I punti di vista

Paul De Grauwe

Docente Economia internazionale

«La Bce è l'unica istituzione in grado di evitare che il panico nei mercati dei titoli governativi porti gli stati a una situazione di squilibrio»

Mahmood Pradhan

Vicedirettore dipartimento europeo Fmi

«La Bce dovrebbe considerare di più le misure non convenzionali (come il quantitative easing) per sostenere i mercati finanziari dei paesi che si trovano sotto stress»

Lorenzo Bini Smaghi

Ex membro Executive Board Bce

«I banchieri centrali tendono a pensare che la responsabilità di agire spetti in primo luogo a governi e supervisori nazionali»

LA SOLLECITAZIONE

Si moltiplicano le voci dei protagonisti dell'economia che chiedono iniziative coraggiose per stabilizzare i mercati

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Sono tante, ormai, le voci di protagonisti dell'economia internazionale che stanno sollecitando la Bce a prendere iniziative coraggiose per stabilizzare i mercati, mentre la crisi dell'Eurozona e i timori per le sorti della Spagna riportano lo spread Btp-Bund a 533 punti base e mentre il barometro della congiuntura si sta mettendo decisamente al brutto in tutto il Continente: ieri, per esempio, la stima flash di luglio dell'indice PMI manifatturiero dell'area dell'euro e delle sue due maggiori economie, ovvero Germania e Francia, ha fatto registrare una diminuzione inaspettata, lasciando intuire che è ormai quello della deflazione lo spettro che dovrebbe far più paura a tutti gli europei.

Così l'economista Paul De Grauwe, professore di economia internazionale presso l'Università di Lovanio ed esperto del gruppo di analisi della politica economica del

presidente della Commissione europea Manuel Barroso, ha di recente affermato con chiarezza che l'unico modo per stabilizzare i mercati è coinvolgere la Bce o, indirettamente, conferendo all'Esm licenza bancaria o, meglio ancora, attraverso interventi diretti della Banca centrale che impediscano l'allargamento dei differenziali oltre un certo livello. «La Bce è l'unica istituzione in grado di evitare che il panico nei mercati dei titoli governativi porti gli stati a una situazione di squilibrio, perché è l'unica istituzione che crea moneta e ha quindi una capacità illimitata di acquistare titoli. Avere risorse illimitate - scrive De Grauwe - è una condizione necessaria per riuscire a stabilizzare i mercati dei titoli di stato ed è l'unico modo per ottenere credibilità sul mercato».

Dal canto suo, il Fondo monetario internazionale, particolarmente preoccupato per la recessione in Europa, sostiene che lo spazio per un'azione di politica monetaria più incisiva in Eurolandia c'è: «La politica monetaria dell'Eurozona dovrebbe rimanere accomodante per un periodo più lungo. C'è spazio per ridurre i tassi d'interesse un po' di più», ha detto Mahmood Pradhan,

vicedirettore del dipartimento europeo Fmi -. La Banca centrale europea dovrebbe considerare di più le misure non convenzionali (come il quantitative easing) per sostenere i mercati finanziari dei paesi che si trovano sotto un severo stress». C'è però chi fa osservare che, una volta assodato che il meccanismo di trasmissione della politica monetaria europea ha dei punti di malfunzionamento, ha poco senso che governi e banchieri centrali si rimpallino le responsabilità su chi deve agire. Lorenzo Bini Smaghi, già esponente italiano del board Bce oggi professore ad Harvard, ha sottolineato che «i banchieri centrali tendono a pensare che la responsabilità di agire spetti in primo luogo a governi e supervisori nazionali, visto che il malfunzionamento dei mercati è riconducibile all'accresciuto rischio sovrano e bancario».

Dal canto loro, i governi sostengono di aver già preso forti iniziative ma i mercati sono troppo lenti nel riconoscerlo e dicono che solo la banca centrale ha sufficiente potenza di fuoco per spingerli verso un equilibrio sostenibile. Hanno ragione entrambi, in una certa misura». Ma non c'è alternati-

va, sostiene Bini Smaghi, al fatto che si continui ad agire su entrambe le tastiere, quella di politiche di bilancio di riforma e risanamento (quando necessario, usando le condizionalità) e quella della politica monetaria accomodante, «senza tabù» nella sua azione per garantire la liquidità necessaria, secondo la definizione di Mario Draghi.

Intanto, di qui alla riunione del 1° e del 2 agosto all'Eurotower è probabile che la temperatura dei prezzi, attuale e prospettica in Eurolandia, oggetto essenziale del mandato della Bce, resti sotto strettissima osservazione. Come ha più volte osservato il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «il compito della Bce è mantenere la stabilità dei prezzi, tanto verso l'alto quanto verso il basso». Del resto si sa: se la temperatura è troppo fredda, il malato muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO DELL'EURO

Una via d'uscita ordinata non sia tabù

di **Giorgio La Malfa**

Come si vede dal drammatico andamento dei mercati, la crisi dell'euro è in pieno corso. Il rasserenamento dopo gli accordi raggiunti nel Consiglio Ue di fine giugno è durato solo qualche giorno: appena è stato evidente che al consenso di principio corrispondevano interpretazioni diverse dei vari Paesi, il ballo è ricominciato. Sabato è dovuto intervenire il presidente della Bce per assicurare che l'euro è irreversibile: l'influenza delle dichiarazioni è durata lo spazio di un mattino. Nel weekend è emersa una situazione molto difficile in Spagna, mentre è ricominciato lo scontro sulle misure che la Grecia si era impegnata ad adottare, di conseguenza gli spread di Spagna e Italia sono saliti alle stelle, mentre le Borse scendono a capofitto.

È ormai evidente qual è il problema dell'euro: la sua debolezza dipende dalla fragile intelaiatura istituzionale su cui poggia; l'unione monetaria avrebbe bisogno di avere alle spalle una vera unione politica fra i Paesi che vi partecipano. Ma l'unione politica resta un traguardo lontano, irrealizzabile nel tempo breve. In queste condizioni è assai difficile evitare che si diffonda l'idea che la moneta europea sarà scomparsa ben prima che si giunga all'unione politica.

Jacques Delors sapeva benissimo che la moneta senza l'unione politica non stava in piedi: fu lui stesso a suggerire nel 1990 la convocazione parallela di due conferenze intergovernative, una per definire le regole di funzionamento della moneta unica, l'altra per fare passi verso l'unione politica. Ma quando fu chiaro che questa seconda conferenza si avviava a un nulla di fatto, invece di fermare il progetto della moneta unica, Delors preferì andare avanti nella fiducia che la forza del vincolo costituito dalla moneta avrebbe costretto i Paesi dell'euro a compiere ex post passi verso l'integrazione politica che non erano in grado di fare ex ante.

Così nacque il Trattato di Maastricht del '92 che fissava le tappe per il passaggio alla moneta unica e rinviava al futuro l'unione politica. Forse nella decisione di separare la questione politica da quella monetaria vi fu una certa arroganza tecnocratica: noi che siamo europeisti e ai vertici delle istituzioni europee - sembrarono dire Delors e gli altri - sappiamo che per i Governi è difficile rinunciare alla sovranità; creando la moneta unica, essi a un certo punto saranno costretti dai fatti a rinunziarvi. Forse poté apparire un azzardo cal-

colato. Forse fu una manifestazione di quell'ottimismo della volontà che copre una riflessione insufficiente.

In realtà, la decisione di Maastricht costituisce uno spartiacque fatale nella storia dell'integrazione europea perché segna l'abbandono del "metodo Monnet". Nell'idea di Jean Monnet la costruzione dell'Europa doveva avvenire a piccoli passi perché, solo constatando i vantaggi che derivavano dalla cooperazione, gli europei avrebbero scoperto il valore dell'unità dell'Europa. La decisione di procedere alla creazione dell'euro in assenza delle condizioni politiche che potessero sorreggerlo è all'origine del disastro attuale. Ora siamo con le spalle al muro e dobbiamo uscirne in fretta. E non sarà certo la prospettiva dell'unione politica a compiere il miracolo. Se mancavano al tempo di Maastricht le condizioni politiche necessarie, ancor meno sono presenti oggi, mentre si accumulano sospetti reciproci, mentre le condizioni economiche e sociali dei paesi in difficoltà divengono esplosive, mentre ai tavoli di Bruxelles i Paesi cercano di recidere tutti i legami di dipendenza reciproca.

Politicamente - è doloroso dirlo - l'euro è condannato. Basta vedere da quante riserve viene accompagnata in tutti i Parlamenti la ratifica dei nuovi trattati Ue, dal Fiscal compact all'Ems. Oggi in nessun Paese europeo viserebbe la ragionevole garanzia di un voto popolare favorevole se uno di questi trattati venisse sottoposto a un referendum. Quanto può durare una situazione così compromessa? Il rischio è che una prolungata crisi dell'euro possa coinvolgere altri capitoli dell'*acquis communautaire*, dall'unione doganale al mercato unico.

Mi chiedo se non sarebbe prova di lungimiranza da parte dei leader europei cominciare a riflettere su una via di uscita ordinata dalla moneta unica per tutti i Paesi che ne fanno parte, o per quanti fra questi ritengano troppo oneroso e insostenibile continuare a farne parte. Il pericolo è che, mentre tutti si affannano a rafforzarlo, un aggravamento improvviso della crisi dell'euro possa travolgere non solo la moneta unica, ma anche buona parte del cammino che l'Europa ha compiuto nel secondo dopoguerra. Giovedì scorso il ministro Moavero ha ricordato che circa cento anni fa l'attentato di Sarajevo dava il via a quella lunga guerra civile europea che ha insanguinato il Novecento. Ed ha giustamente ricordato che il processo di integrazione europea ha garantito la pace all'Europa. L'azzardo della moneta unica sta ora mettendo in pericolo proprio quello che un cinquantennio di integrazione europea era riuscito a costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Noi, appesi
come foglie d'autunno

BARBARA SPINELLI

NESSUNO di noi sa quel che voglia in concreto il governo tedesco: se vuol salvare l'euro sta sbagliando tutto.

Segioca allo sfascio cista mettendo troppo tempo. Nessuno sa come intenda procedere la Banca centrale europea. Draghi ha detto a *Le Monde* che l'euro è *irreversibile*, che la Bce «è molto aperta e non ha tabù». Ha detto perfino che «non siamo in recessione». Ma venerdì scorso ha deciso che non accetterà più titoli di stato greci in garanzia, dando il via alle danze macabre attorno a Atene e votandola all'espulsione.

Decisione singolare, perché qualche giorno prima Jörg Asmussen, socialdemocratico tedesco del direttorio Bce, aveva detto alla rivista *Stern* che bisogna «aver rispetto per gli sforzi greci». Una contrazione di 5 punti di pil sarebbe tremenda per chiunque, Germania compresa: «Dovremmo almeno dire a Atene: ben fatto, buon inizio». La maggioranza nella Bce non sembra d'accordo: smentendo che siamo in recessione, si allinea non tanto alla Merkel ma all'ala più dura del suo governo. Nessuno sa infine a che siano serviti 19 vertici di capi di Stato o di governo. Dicono che gli Europei stanno correndo contro il tempo. Ben più tragicamente l'ignorano, vivono nella denegazione del tempo, dei fatti. Se tutte queste cose non le sappiamo noi, figuriamoci i mercati: il caos che producono è il riflesso molto fedele del caos che regna nelle teste, negli atti, nelle parole dei capi che pretendono governare l'Unione.

Il tempo imbalsamato, mentre la storia precipita. La nefasta lentezza con cui si muovono politici e Bce: nei libri di storia, se finisce l'euro, si parlerà di *strana disfatta* dovuta a questo tempo che s'insabbia: strana perché il tracollo, essendo politico più che economico, poteva essere evitato. La Grecia esce, non esce? Lo sapremo a settembre, quando parlerà la trojka (Commissione, Bce, Fmi). Il Fondo salva-Stati nascerà, anche se con pochi soldi? Da settimane, l'intero Sudeuropa sta appeso alla decisione che la Corte Costituzionale tedesca prenderà, il 12 settembre, su Fondo e Patto di bilancio (*Fiscal Compact*). I due accordi sono compatibili con la costituzione tedesca, e in particolare con il *principio di democrazia* che nell'articolo 20 fa discendere il potere dello Stato dalla sovranità del popolo e del Parlamento?

Fino ad allora resteremo appesi, come d'autunno le foglie sugli alberi. La foglia greca già è semi-staccata, ma la morte va inflitta a fuoco lento. Alcuni dicono che l'espulsione serve a sfamare il sotterraneo bisogno tedesco di punire,

più che di aggiustare. Di sfasciare e comandare, più che di ricostruire e guidare. Anche per questo, incerti più che mai sulla voglia europea d' esistere, i mercati impazziscono.

Non sono dilemmi secondari, quelli trattati a Karlsruhe: sono in gioco la sovranità del popolo, il suo diritto inalienabile a influire sui bilanci nazionali. Da anni la Corte tedesca se ne occupa, e certo gli occhiali che inforca sono nazionali: non conta nulla la sovranità del popolo europeo, rappresentato con flebile forza dal Parlamento europeo ma pur sempre rappresentato. Tuttavia è troppo facile tacciare lei, e i tedeschi, di nazionalismo. Il fatto è che da quasi vent'anni la Corte s'accanisce su materie essenziali per noi tutti. Che sovranità possiedono esattamente gli Stati, e com'è esautorata dall'Unione? Il Parlamento europeo ha la forza e le prerogative per incarnare un *interesse generale europeo*, una sovranità parallela cogente come quelle nazionali?

L'unica certezza, nell'odierno turbine monetario, è che gli Stati sono ormai un ibrido: non più sovrani, non sono ancora federali. Di questo si parla a Karlsruhe: non solo di democrazia tedesca, ma del profilo giuridico, costituzionale, politico che dovrà darsi l'Unione: sempre che la si voglia salvare. Che si voglia dire ai popoli il mondo caotico che abitano e come evolverà.

La cosa grave è che la Corte discute, sentenza, in totale isolamento. Nessun'altra Corte, o partito, o governo, ragiona in Europa su tali problemi. Cisi lamenta del peso abnorme dei giudici tedeschi, ma su Unione e sovranità democratica non circolano idee alternative, né tantomeno comuni. Neppure il Parlamento europeo è scosso da accordi (*Fiscal Compact*, Meccanismo di stabilità ovvero Esm) che di fatto estromettono i deputati di Strasburgo, non essendo Trattati comunitari ma internazionali. L'Unione già si trasforma, influenzando sempre più le vite dei cittadini, ma fino a quando non saranno sciolti i due nodi vitali – quello della democrazia, quello di una Bce che non può intervenire come la Banca centrale americana o giapponese, perché nessuno vuole affiancarle un governo federale – la sua sovranità sarà considerata illegittima, non credibile, sia dai cittadini sia dai mercati. L'indipendenza della Bce è importante, ma a che serve se l'Unione – a differenza dell'America, del Giappone, dell'Inghilterra – non ha il dominio della propria moneta? Uno scettro è stato tolto agli Stati, e giace per terra nella polvere.

Solo in Germania è forte, in alcuni dirigenti, l'esigenza di codificare le presenti mutazioni: lo impone il principio di non contraddizione (è impossibile che due proposizioni divergenti abbiano lo stesso significato). Per questo la

Corte costituzionale sta lì e si rompe il cervello. Il ministro Schäuble, monotonamente chiamato il *falco*, lo ha detto in piena crisi dell'euro, il 18 novembre a Francoforte: «Dall'8 maggio 1945 la Germania non è mai stata sovrana (...) Da almeno un secolo la sovranità è finita ovunque in Europa». Di qui la necessità di una sovranità federale superiore: prospettiva invocata in Germania da molti, gradita da pochissimi. Non a caso Schäuble evita la parola sovranità: usa l'indecifrabile termine *governance*. Ecco un altro concetto senza peso costituzionale. Se è *governance*, non è vero *governo* federale. Anche ai vocabolari siamo appesi.

Neppure Schäuble tuttavia ha il senso del tempo, così come non lo ha Hollande sullo Stato-nazione. Quel che né Parigi né Berlino vedono, è che il problema della sovranità politica e democratica europea non va risolto in un *secondo momento*, superata la crisi. Essendo all'origine della crisi, è ora che va risolto. L'interrogativo di fondo (che sovranità spetti all'Unione, come ricucire Nord, Est e Sud) va posto in mezzo al tifone degli spread, prima di espellere un paese del Sud dopo l'altro. Altrimenti non staremmo ad aspettare il verdetto di una Corte costituzionale che mette al centro non i deficit pubblici, ma sovranità e democrazia.

Naturalmente l'Europa federale non si farà subito. Ma si può fissare una scadenza, come avvenne con l'euro. Il Parlamento può farsi assemblea costituyente, come già negli anni '80. La Bce può riflettere sull'impotenza cui oggi è condannata. I mercati devono capire, finalmente, se l'Unione vogliamo farla o disfarla pezzo dopo pezzo. Cominciando col cacciare la Grecia non avremo un'Unione tedesca. Avremo una non-Unione. Intanto l'unità del continente torna a essere quella degli esordi: una questione di pace o guerra civile, di odii – anche razziali – che crescono per forza di inerzie mostruose.

Proprio perché è l'unico paese a pensare costituzionalmente, la Germania ha primarie responsabilità. Non può insistere sull'unione politica, e poi imporre il dogma nazional-liberale della «casa in ordine». Un dogma che sta facendo proseliti: «Abbiamo fatto i nostri compiti: come mai i mercati ci colpiscono lo stesso?». Ci colpiscono perché il compito casalingo non è tutto. Ha detto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: «200 punti di spread sono colpa nostra, il resto è dovuto ai problemi comuni dell'euro». È l'Unione che non fa propri compiti. Quando li farà, quando avrà una Banca centrale prestatrice di ultima istanza, *casa in ordine* significherà qualcos'altro. Non diminuiranno gli obblighi di ognuno, ma la casa sarà europea e il suo volto muterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa Gli interventi

Bernanke guida la Fed verso la svolta E ora il Fmi pone vincoli alla Bce

Le condizioni del Fondo monetario per un aiuto a Madrid: «Francoforte agisca»

1,9 per cento

il tasso di crescita dell'economia americana nel primo trimestre dell'anno. La Fed teme un ulteriore rallentamento dell'economia e si aspetta che il nuovo dato per il secondo trimestre sia molto al di sotto del 2%

267 miliardi

di dollari L'ammontare di titoli del Tesoro a lunga scadenza acquistati dalla Fed che prevede di vendere un pari importo di titoli a breve termine nel tentativo di far scendere i tassi di interesse e di incentivare investimenti e consumi

La Federal Reserve si prepara a un nuovo programma di interventi per provare a scrollare l'economia americana dal torpore. La disoccupazione all'8,2%, la crescita che non raggiunge una velocità sufficiente senza stimoli monetari o di bilancio, le elezioni presidenziali dietro l'angolo e la pressione dei democratici perché i mercati non vadano a picco proprio ora assieme a risparmi pensionistici degli americani.

Non mancano le ragioni perché Ben Bernanke, il presidente della Fed, si senta tenuto ad agire. Fra queste di recente se ne sono aggiunte almeno due a causa dell'Europa. La prima è che il terremoto sulla Spagna e sull'Italia sta iniziando a pesare sulle quotazioni dello S&P 500, il principale listino di New York, mentre nuovi choc sull'euro non farebbero che aumentare l'incertezza anche negli Stati Uniti. Ma la seconda ragione di agire, per Bernanke, è se possibile anche più concreta: l'uscita graduale dei fondi sovrani e dei grandi gestori privati dalla moneta unica contribuisce a una rivalutazione del dollaro. Negli ultimi due mesi il rimbalzo del biglietto verde sull'euro è stato di circa il 10%, e a questo si somma il primo recupero da molti anni anche sullo yuan cinese.

Una tendenza del genere ostacola l'export e raffredda ancora di più l'inflazione degli Stati Uniti. Questa tendenza potrebbe anche accentuarsi se la Banca centrale europea ad agosto agisse per arginare il panico finanziario sulla Spagna e sull'Italia. È probabile che siano queste considerazioni a spingere Bernanke ad accelerare nuove possibili mosse di politica monetaria: secondo il *Wall Street Journal*, la Fed può prendere una decisione già alla prossima riunione di vertice il 31 di luglio e primo agosto (un giorno prima del consiglio direttivo della Bce) o al più tardi a settembre.

Bernanke ha varie opzioni, per esempio può impegnarsi a non alzare i tassi dall'attuale livello vicino a zero fino al 2015. Ma l'ipotesi più discussa sul mercato è quella

di una nuova tornata di «quantitative easing», creazione di moneta e acquisto massiccio di bond sul mercato. Ieri sera l'indice Dow Jones ha parzialmente recuperato le perdite di metà giornata (chiusura a meno 0,82%) quando il *Wall Street Journal* ha pubblicato la notizia di un'accelerazione di Bernanke.

Quando la Fed muoverà, anche l'impatto sull'Europa non tarderà a farsi sentire. Nelle ultime settimane la pressione da Washington perché anche la Bce agisca con il «quantitative easing» sta diventando un caso politico. Al Fondo monetario internazionale di recente si è formata una coalizione fra Stati Uniti e Paesi emergenti perché l'Eurotower cambi rotta e avvii un ciclo molto deciso di interventi sul modello Fed. Americani, cinesi, indiani, brasiliani e altri emergenti — in maggioranza nel board del Fmi — pongono addirittura nuove condizioni. Se l'Europa dovesse chiedere i finanziamenti del Fondo per aiutare la Spagna, dovrebbe accettare una svolta nel sistema generale di governo. Il *board* del Fmi (a maggioranza) vorrebbe vincolare nuovi prestiti al fatto che la Bce lanci un programma di acquisti di bond sovrani per la zona euro. Non solo: molti Paesi extra europei, attraverso il Fmi, intendono estromettere l'Eurotower dalla Troika che vigila dell'applicazione dei programmi.

È questa linea intransigente a spiegare perché la Germania e la Bce di recente abbiano cercato di estromettere il Fmi dalle discussioni sul caso spagnolo. Ma non è per niente sicuro che il fondo salvataggi europeo abbia davvero le risorse per offrire alla Spagna (e se servisse anche all'Italia) un aiuto davvero efficace. A quel punto il sostegno del Fondo monetario, in qualche modo, può tornare in discussione. Ma non sarebbe gratis.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo

Su richiesta di un governo il fondo salva Stati Efsf può acquistare bond sul mercato secondario: in cambio di precisi impegni

Interventi «dettati» da Bruxelles. Il prezzo dello scudo

Per lo Stato l'obbligo di realizzare le riforme strutturali indicate dalla Commissione

Le dotazioni

Le risorse si sono ridotte a 140 miliardi. L'Esm ha 500 miliardi ma bisognerà aspettare la sentenza della Corte Costituzionale tedesca

140

i miliardi di euro a disposizione del fondo salva Stati (Efsf). L'Esm, una volta attivo, avrà una dotazione di 500 miliardi di euro

La scelta di Madrid

Possibile che Madrid richieda presto la misura: una scelta opportuna per il commissario Ue (spagnolo) Almunia

Fino a ieri, nessun Paese aveva chiesto al presidente dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker, di dare il via alla procedura di acquisto sul mercato secondario di suoi titoli pubblici da parte del fondo salva Stati Efsf. Eppure è quella la procedura che dovrebbe essere seguita, secondo le linee guida stabilite dall'eurozona lo scorso novembre. Circostanza che rende ancora più curioso il comunicato di ieri del governo di Madrid. Ciò nonostante, vista la situazione dei mercati, non si può escludere che nei prossimi giorni la Spagna lo faccia: ieri l'ha invitata a prendere questa strada anche il commissario Ue (spagnolo) Joaquín Almunia. Come non si può affatto escludere che il governo di Mariano Rajoy si trovi presto a dovere domandare un intervento ufficiale di salvataggio alla Ue e al Fondo monetario internazionale.

Chiedere l'attivazione di un programma di acquisto titoli — il cosiddetto scudo anti-spread — non comporta l'umiliazione politica di domandare un salvataggio perché da solo un Paese non ce la fa. E nemmeno l'imbarazzo non insignificante di vedere arrivare nei palazzi del governo la troika — gli inviati della Ue, del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea (Bce) — a verificare che gli impegni presi in cambio degli aiuti siano rispettati. Ciò nonostante, l'intervento non sarebbe una beneficenza e la sua portata, anche politica, avrebbe peso. Le linee guida di intervento dell'Efsf stabiliscono che, una volta che il governo interessato ha chiesto l'acquisto di titoli, la Bce conduca un'analisi della situazione sui mercati e valuti i rischi che l'eurozona correrebbe se non si intervenisse. Poi, «la Commissione (Ue), in contatto con la Bce, preparerebbe in uno o due giorni un Memorandum of understanding specificando il periodo di disponibilità, l'aggiustamento di bilancio e le riforme strutturali necessarie per il sostegno». In altri termini, il governo che chiede deve prendere impegni in cambio.

In particolare, i Paesi con deficit eccessivo (sarebbe il caso della Spagna) devono tra le altre cose seguire le raccomandazioni tese ad assicurare una correzione del deficit accelerata e senza strappi; devono avere un debito e una bilancia dei

conti correnti sostenibili; e non avere un problema di solvibilità bancaria che metta a rischio sistemico l'eurozona. In più devono realizzare le riforme specifiche concordate nel Memorandum di accordo. Come stabilito nel vertice Ue del 28-29 giugno, le operazioni sul mercato sarebbero poi effettuate (con denaro dell'Efsf) dalla Bce.

Pur non essendo umiliante, questa procedura ovviamente sarebbe problematica per il governo Rajoy. A complicare molto di più il quadro, però, è la situazione dei fondi salva Stati. Il primo, l'Efsf, oggi in funzione, è rimasto con circa 140 miliardi a disposizione, dopo che ne avrà messi da parte 100 per salvare le banche spagnole. Pochi: con interventi diretti sui mercati potrebbero finire presto. L'altro, l'Esm, che ha una dotazione di 500 miliardi, non è ancora stato varato e perché diventi operativo occorrerà aspettare la decisione sulla sua legittimità da parte della Corte Costituzionale tedesca, non prima del prossimo 12 settembre. Ma anche quando dovesse entrare in funzione l'Esm, il fatto che la sua potenza di fuoco abbia un tetto fa ritenere a molti operatori che la sua capacità di ridurre i tassi pagati dal Tesoro spagnolo sarebbe limitata. Per questo, sia Madrid sia Roma (ma anche Parigi è sulla stessa posizione) sarebbero favorevoli a dare al fondo salva Stati una licenza bancaria, con la quale avrebbe accesso illimitato alla liquidità (denaro) della Bce: mesi fa, questa era considerata l'ipotesi *bazooka* con la quale spaventare i mercati e abbassare di tre-quattro punti i tassi.

A questa idea finora la Germania si è opposta, così come si è detta contraria all'ulteriore aumento della dotazione finanziaria del fondo. La decisione, l'altro ieri sera, dell'agenzia di rating Moody's di mettere sotto osservazione la tripla A del debito tedesco, alla quale il Paese tiene gelosamente, ha tra l'altro ristretto l'agibilità di

movimento di Angela Merkel. Una delle ragioni dell'*outlook* negativo applicato da Moody's a tutti i Paesi europei con tripla A (Finlandia esclusa) sta infatti nella scelta che questi hanno fatto di impegnare risorse finanziarie nei salvataggi dei Paesi in crisi, a rating decisamente peggiore. Ciò sta provocando nell'establishment politico ed economico tedesco reazioni scettiche sulla sostenibilità dei salvataggi. Se la Germania perdesse il voto massimo di affidabilità, i guai diventerebbero seri. Per questo, la strada su cui si muove Frau Merkel si è ulteriormente ristretta.

Sui mercati, intanto, è sempre più forte la convinzione che solo un intervento deciso della Bce — «senza tabù», come ha detto il suo presidente Mario Draghi — possa far abbassare significativamente i tassi che pagano Madrid e Roma. Ma ci sono divieti di statuto e opposizioni politiche. «La Bce — diceva però ieri l'economista di una banca d'investimento — avrebbe in realtà una buona ragione, o se vogliamo una scusa, per comprare titoli dei Paesi mediterranei. Succede infatti che la distribuzione della massa monetaria nell'eurozona, a causa dei flussi d'investimento, sta crescendo nel Nord Europa, in Germania e nei Paesi confinanti, e cala nel Sud. Intervenire allo scopo di ridistribuirli e per mantenere la stabilità è prerogativa della Bce». Dovrebbe essere però un intervento massiccio: diretto o attraverso l'Efsf ma senza se e senza ma. È che tutto, in queste ore, è in gran movimento.

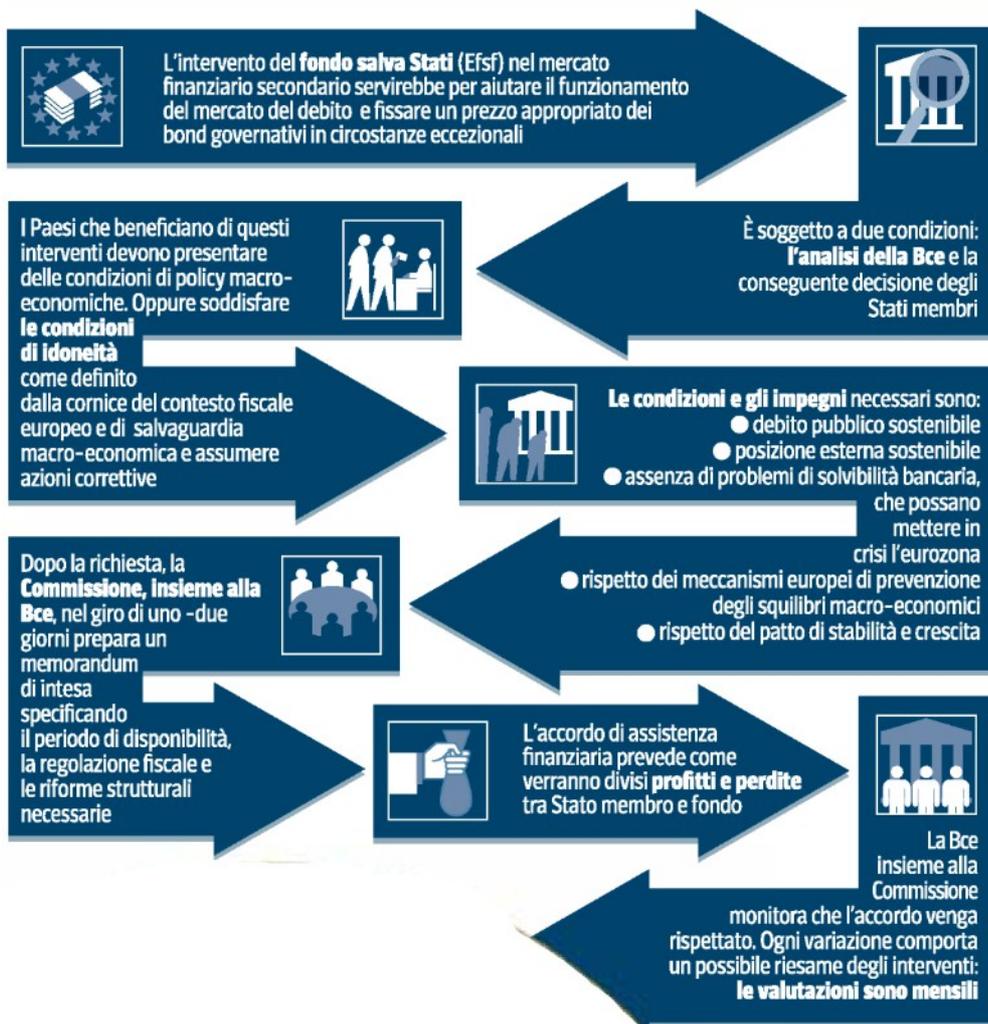
Daniilo Taino

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le condizioni per salvare i titoli



CORRIERE DELLA SERA

La Corte di giustizia europea sul regime del trasporto internazionale

Mette le ali l'esenzione Iva

La cessione di aerei dribbla sempre l'imposta

DI FRANCO RICCA

Esenzione Iva a maglie larghe per il trasporto aereo internazionale. Il trattamento di non imponibilità, previsto per le cessioni di aerei utilizzati dai vettori che effettuano prevalentemente il trasporto internazionale a pagamento, non vale solo per i voli di linea, ma anche per le compagnie di charter. Il trattamento è inoltre applicabile anche se non è l'acquirente del velivolo a svolgere la predetta attività, ma l'impresa che lo destina allo svolgimento di tale attività utilizzando, per esempio, in base a un contratto di leasing. È irrilevante, poi, la circostanza che a servirsi dell'aereo sia soprattutto la persona fisica titolare delle azioni della società proprietaria del mezzo, salvo che ricorrano situazioni di abuso.

Questi gli interessanti principi statuiti dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza del 19 luglio 2012, causa C-33/11, concernente la corretta interpretazione dell'art. 15, n. 6, della sesta direttiva (ora art 148 della direttiva 112 del 2006), che esenta dall'Iva, con diritto alla detrazione dell'imposta «a monte», la cessione, trasformazione, riparazione, manutenzione, noleggio e locazione di aeromobili usati da compagnie di navigazione aerea che praticano essenzialmente il trasporto internazionale a pagamento, nonché la fornitura, locazione, riparazione e manutenzione degli oggetti in esse incorporati o da esse usati.

La previsione, nell'ordinamento italiano, trova riscontro nell'art. 8-bis, primo comma, lett. c) del dpr 633/72, che dichiara non imponibili le cessioni di aeromobili destinati a imprese di navigazione che effettuano prevalentemente trasporti internazionali.

Chiamata a pronunciarsi sulle questioni sollevate dai giudici finlandesi, la Corte di giustizia

ha anzitutto osservato che, sia sul piano letterale che sotto il profilo del contesto e degli scopi della disposizione, anche alla luce del principio di neutralità, non vi è ragione di distinguere il trasporto aereo internazionale mediante voli di linea o voli charter.

I servizi di trasporto offerti da operatori che praticano essenzialmente voli internazionali, tanto di linea quanto a noleggio, costituiscono servizi analoghi e in concorrenza tra loro, per cui una differenza di trattamento circa l'esenzione dall'imposta delle cessioni di aeromobili destinati a tali operatori comporterebbe rischi di distorsione della concorrenza.

In ordine alla questione volta a chiarire se l'esenzione possa applicarsi alla cessione dell'aereo nei confronti dell'operatore che non svolge direttamente l'attività di trasporto internazionale, la Corte rileva che la maggior parte delle versioni linguistiche della disposizione si riferisce alle cessioni di aeromobili «usati da» un operatore che svolge tale attività. La norma, quindi, valorizza non l'identità del beneficiario della cessione o del proprietario dell'aeromobile, bensì la circostanza che questo sia usato da una compagnia che pratici essenzialmente il trasporto internazionale a pagamento. Pertanto non si può escludere dall'ambito di applicazione dell'esenzione la cessione di aeromobili a un operatore che li acquista esclusivamente in vista del loro uso da parte di una compagnia, per esempio nell'ambito di un'operazione di leasing.

Infine, la Corte ha ritenuto irrilevante la circostanza che il principale utilizzatore dell'aeromobile sia la persona fisica unico azionista della società proprietaria, purché il velivolo sia utilizzato economicamente dalla compagnia aerea nell'ambito di un trasporto internazionale.

—© Riproduzione riservata—



Europa, il mistero dell'appello smentito

● **La Spagna** annuncia un documento con Italia e Francia, Monti e Hollande smentiscono ● **Mercati** in tempesta: Borse in calo, lo spread a quota 536

Un mistero si aggira per l'Europa: la Spagna annuncia un appello comune con Italia e Francia per chiedere l'attuazione delle misure concordate al consiglio europeo e osteggiate dalla Merke ma Monti e Hollande smentiscono. I mercati sono in tempesta: Borse giù (Milano a -2,7), lo spread a 536.

SOLDINI PAG. 6-7

Nella crisi europea va in panne anche l'asse mediterraneo

L'outlook da stabile a negativo deciso dall'agenzia di rating fa infuriare i tedeschi

Dai liberali alla Merkel, in vacanza, si ribadisce: aiuti non illimitati ai Paesi «della Dolce vita»

● **Annunciata e poi smentita una nota congiunta di Spagna, Francia e Italia sullo scudo salva-spread**

● **Anche Berlino trema: declassamento Moody's per il debito greco**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Per qualche ora, ieri, è girata la notizia che Italia, Francia e Spagna avessero inviato a Bruxelles e nelle altre capitali una nota ufficiale comune. Si sarebbe trattato di un appello per la rapida attuazione delle misure che erano state concordate tra i leader Ue nel Consiglio di fine giugno e che poi sono state rimesse pesante-

mente in discussione, soprattutto per la parte che riguarda scudo anti-spread e creazione di strumenti per tenere, finalmente, un po' più sotto controllo le operazioni speculative sui mercati.

Le obiezioni *post factum* sono venute, si sa, dalla Germania ma anche dai Paesi Bassi, il Lussemburgo e la Finlandia. Anche se l'appello in realtà non esiste - e c'è anzi il "giallo" del perché Rajoy lo abbia annunciato facendosi smentire seccamente da Parigi e da Roma - resta la sostanza di una sorta di "fronte latino" pronto a dare battaglia perché cambi la strategia dei Paesi del Nord, ostili ad ogni provvedimento che comporti ulteriori impegni finanziari per gli Stati. L'annuncio e la smentita sono arrivati poche ore dopo la mazzata che Moody's ha fatto cadere sullo "schieramento dei ricchi" rivedendo l'outlook (le prospettive a lungo termine) di tutti e salvando solo Helsinki.

C'è un legame stretto tra le due questioni. Si possono, anzi si debbono, avere tutti i dubbi del mondo sull'affidabilità e

soprattutto sulla correttezza delle agenzie di rating, ma stavolta gli analisti di Moody's hanno fatto un ragionamento che non fa una grinza. L'enorme problema della Grecia può essere risolto in due modi: facendo fallire il Paese oppure aumentando strumenti e risorse per salvarlo. In tutti e due i casi, Germania e soci debbono abituarsi all'idea che non possono cavarsela senza un sostanzioso salasso nelle loro finanze. Nel primo, perché lo scompaginamento che l'uscita di Atene dall'euro avrebbe un costo molto alto per tutta l'area della moneta comune. Qualche tempo fa, gli analisti degli istitu-



ti economici calcolavano tra i 30 e i 70 miliardi il peso che cadrebbe direttamente sulla sola Germania. Nel secondo caso, non c'è alcuna possibilità che il salvataggio di Atene avvenga senza un forte aumento delle disponibilità finanziarie degli strumenti del *firewall*: sostanzialmente i soldi dei fondi salva-Stati, l'Efsf attuale e l'Esm che non entrerà in funzione prima dell'autunno. Oppure bisognerebbe rivedere il ruolo della Bce, che dovrebbe poter intervenire illimitatamente sul mercato dei titoli se non addirittura ordinare agli Stati di stampare euro.

Qualunque sia la scelta che si farà, il peso più grosso degli esborsi cadrà sulla Germania e sugli altri del "club dei forti" e a Berlino ci si potrebbe anche attendere una grave crisi politica, giacché Frau Merkel dovrebbe andarsi a cercare a sinistra i voti che certamente le mancherebbero dai settori del suo schieramento contrari ad ulteriori stanziamenti tedeschi per salvare "i Paesi della Dolce Vita". Proprio ieri, il segretario generale dei liberali Patrick Döring ha notificato brutalmente alla cancelliera che il suo partito voterà contro ogni richiesta del governo di aumentare i contributi tedeschi. Una difficile crisi di governo a Berlino, in questa estate di fuoco, sarebbe la ciliegina sulla torta dei disastri.

Ma la sorte della Grecia è quasi uno scherzo in confronto a quello che si sta prospettando in Spagna, dove i 100 miliardi dell'Efsf stanziati finora e versati già per un terzo sono scivolati via come acqua fresca. Ieri il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha sostenuto che nessun salvataggio della Spagna sarà mai possibile se non si aumentano, già adesso, le dotazioni dei fondi e se a questi non viene concessa, con la licenza bancaria, la possibilità di attingere direttamente dalle casse della Bce. Una richiesta del tutto condivisa dal governo italiano, il quale sostiene l'urgenza di una svolta nella politica dei fondi proprio per evitare che nell'incertezza sul loro futuro gli speculatori si accaniscano contro i Paesi più esposti. Quella di Fabius è stata una spe-

cie di dichiarazione di guerra al "fronte del Nord".

IL VERO MURO DI FUOCO

Una cosa è certa: i 500 miliardi dell'Esm (se e quando arriverà) più i circa 140 che restano nell'Efsf non basterebbero mai se la Spagna o, peggio, l'Italia si ritrovasse con tassi tanto alti sui loro titoli da richiedere assolutamente un intervento esterno. Dato il livello attuale degli spread non è una prospettiva lontanissima, almeno per quanto riguarda Madrid, ed è la prova lampante del fallimento della politica seguita fin qui. Lasciando cadere in recessione i Paesi più esposti a forza di tagli, sacrifici e risparmi, ci si mette in un'alternativa diabolica, quella stessa che ora riguarda la Grecia: lasciar cadere chi "non ce la fa", scontando, nel caso di Spagna e Italia, la morte dell'euro e un disordine che richiamerebbe gli scenari più inquietanti di un'Europa in preda agli egoismi nazionali; oppure continuare a versare soldi su soldi in interventi che in gran parte dei casi si rivelano del tutto inutili: «Un barile senza fondo», come disse, in un momento di sincerità, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Il problema che hanno ora Roma, Parigi e Madrid è di convincere gli altri a costruire subito un firewall credibile, o almeno di mostrare l'intenzione di volerlo fare. Magari adottando intanto serie misure di regolamentazione dei mercati, come sta facendo Hollande con la sua tassa sulle transazioni finanziarie "alla francese". Questo infatti è il secondo corno del dilemma del salvataggio dell'euro (e dell'Europa): i mercati vanno controllati e regolati, anche mediante quell'Unione bancaria che tutti dicono di volere e nessuno riesce a far progredire. E invece non si prendono neppure le misure più semplici. Le agenzie di controllo sulle Borse spagnola e italiana si sono decise a proibire le vendite allo scoperto solo sotto l'effetto della Grande Paura di venerdì scorso. La Consob, in realtà, le aveva proibite a suo tempo e poi aveva revocato il divieto. Perché?